Periodico dell'Esercito fondato nel 1856

100 ESERCITO UN SECOLO IN PRIMA LINEA

ISAF CHIUDE I BATTENTI
Intervista al Comandante del TAAC-West

LA LIBIA ANCORA NEL CAOS

IL PROFILO PSICOLOGICO DEL PERSONALE MILITARE CIMIC

1914. I FRONTI DI GUERRA

LA CAPACITÀ "DUAL USE" DEL GENIO

Numero 6 - NOVEMBRE / DICEMBRE 2014 - Euro 4 (in Italia) - www.esercito.difesa.it

postatarget magazine
Tariffa Pagata
Posteitaliane

RIVISTA MILITARE
C.F. 80419490588

Novembre-Dicembre n.6/2014

Editore
Ministero della Difesa
(Difesa Servizi S.p.A. C.F. 11345641002)

Direttore Responsabile
Felice DE LEO

Vice Direttore
Luigino Cerbo

Capo Redattore
Domenico Spoliti

Redazione
Stefano Massaro, Claudio Angelini, Annarita Laurenzi, Lia Nardella, Raimondo Fierro

Grafica
Antonio Dosa, Ubaldo Russo

Grafica *on-line*
Marcello Ciriminna

Segreteria e diffusione
Responsabile: Giovanni Pacitto

Gabriele Giommetti, Fabio Di Pasquale, Ciro Visconti, Stefano Rubino, Filippo Antonicelli, Sergio Gabriele De Rosa

Direzione e Redazione
Via di S. Marco, 8 - 00186 Roma
Tel. 06 6796861

Amministrazione
Difesa Servizi S.p.A.,
Via Flaminia, 335 - 00196 Roma

Ufficio Amministrazione
dello Stato Maggiore dell'Esercito,
Via Napoli, 42 - 00187 Roma

Fotolito e Stampa
Arti Grafiche Pomezia
Via Torricelli snc - 00040 Pomezia (RM)
Tel. 06 9162981 - Fax 06 91141658

Spedizione
*Posta**target** Magazine*

Condizioni di cessione per il 2015
Un fascicolo Euro 4,00
Un fascicolo arretrato Euro 6,00
Abbonamento: Italia Euro 15,00, estero Euro 21,00. L'importo deve essere versato su c/c postale 000029599008 intestato a Difesa Servizi S.p.A. Via Flaminia, 335 - 00196 Roma oppure tramite bonifico bancario intestato a Difesa Servizi S.p.A. - codice IBAN IT 37 X 07601 03200 000029599008 - codice BIC/SWIFT BPPIITRRXXX, con clausola «Commissioni a carico dell'ordinante»

Autorizzazione del Tribunale di Roma al n. 944 del Registro con decreto 7-6-49

Periodicità
Bimestrale

Numero chiuso in Redazione il 18/12/2014.

Editoriale

Cari Lettori,

La situazione internazionale mai come in questo periodo è caratterizzata da elevata instabilità e gli scenari che si profilano all'orizzonte non sono certo tranquillizzanti; ignorare che quel che succede al di là dei nostri confini influenzi la nostra sicurezza significa non tener conto di quanto gli interessi nazionali siano ormai estesi, primi fra tutti quelli legati alle fonti di approvigionamento energetico e di materie prime.
L'Esercito è pronto ad affrontare le sfide prossime venture con rinnovato slancio, ma i nostri soldati devono sentire il sostegno di tutta la Nazione.
Il prossimo anno ci vedrà commemorare l'entrata in guerra dell'Italia nel Primo conflitto mondiale con una serie di articoli. Diversi saranno gli eventi in agenda su tutto il territorio nazionale e non mancheremo di pubblicare il programma prima e i resoconti poi in modo da tenervi informati su quanto avverrà.
Il periodo delle festività natalizie ci vede "staccare" dal lavoro per dedicarci alla famiglia e agli affetti. In questa occasione festosa sentiamo l'esigenza di dedicare un pensiero a tutti gli uomini e le donne che, servendo la Patria in armi, rinunciano a questo momento di gioia per garantire a tutti noi serenità e sicurezza.
Il nostro sforzo invece è su queste pagine, per proporvi articoli utili, interessanti e attuali. Andiamo incontro al 2015 con il fermo proposito di continuare l'opera di rinnovamento editoriale intrapresa.
Buona lettura e buone feste da tutta la redazione di Rivista Militare.

Il Direttore
Col. Felice De Leo

"Rivista Militare" augura Buone Feste

INDIRIZZI WEB

Sito Istituzionale
Internet: www.esercito.difesa.it
Intranet: www.sme.esercito.difesa.it

INDIRIZZI E-MAIL
collaborazioni: *riv.mil@tiscali.it*
istituzionale: *rivmil@esercito.difesa.it*
richiesta PDF: *rivista.militare1@gmail.com*
abbonamenti: *riv.mil.abb@tiscali.it*

RIVISTA MILITARE

Sommario

NORME DI COLLABORAZIONE

La collaborazione è aperta a tutti. Gli autori possono inviare i propri scritti corredati da immagini nel rispetto della normativa vigente sul *copyright* e in base al regolamento per la selezione di Recensioni, Articoli, Interviste e Saggi, pubblicato sul sito www.esercito.difesa.it sezione Bandi di Gara.

IN COPERTINA

Un operatore del genio intento alla bonifica di un IED. Gli ordigni esplosivi improvvisati costituiscono una considerevole e costante minaccia per i nostri uomini impegnati in Afghanistan.

4 NOVEMBRE 2014 GIORNO DELL'UNITÀ NAZIONALE E DELLE FORZE ARMATE

MESSAGGIO DEL CAPO DELLO STATO ALLE FORZE ARMATE

Nella ricorrenza del 4 novembre, celebriamo la giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate.

Questa mattina, in raccoglimento ai piedi del sacello del Milite Ignoto, renderò omaggio ai Caduti di tutte le guerre e a coloro che, in questi anni, hanno perso la vita per la sicurezza e la pace.

In un mondo che manifesta tensioni e instabilità crescenti, si vanno affermando nuove e più aggressive forme di estremismo e di fanatismo che rischiano di investire anche l'Europa, e l'Italia in particolare, infiltrandone gradualmente le società. È una minaccia reale, anche militare, che, insieme all'Unione Europea e alla NATO, dobbiamo essere pronti a prevenire e contrastare.

È questa una nuova, grande sfida affidata alle Forze Armate italiane, in perfetta coerenza e sinergia con la Carta costituzionale e gli statuti delle Istituzioni di cui il nostro Paese è membro.

L'Italia vuole quindi essere in grado di operare con sempre maggiore efficacia nel settore della sicurezza e della difesa, attraverso la leva moltiplicatrice dell'integrazione europea e delle organizzazioni internazionali.

A questo fine, il Libro Bianco in elaborazione, di previsto completamento entro l'anno in corso, dovrà determinare un deciso cambio di rotta anche sul piano culturale e dell'innovazione e costituire valida premessa per l'avvio di un profondo processo di razionalizzazione e di integrazione dello Strumento Militare. Il sistema difesa potrà così adeguarsi compiutamente ai nuovi scenari e contribuire, a pieno titolo, al grande programma di riforme della pubblica amministrazione volto a realizzare uno Stato meno oneroso ma riordinato in modo da risultare capace di rispondere più efficacemente ai bisogni del cittadino.

L'Italia fa assoluto affidamento sui suoi militari per la propria sicurezza e per l'affermazione della pace e della giustizia nel mondo, condizione essenziale per la libertà dalla guerra e la prosperità della nostra democrazia.

Con questi sentimenti rivolgo a tutti voi, Soldati, Marinai, Avieri, Carabinieri e Finanzieri, il mio caloroso saluto e il mio vivo apprezzamento per l'entusiasmo e il coraggio con cui assolvete i rischiosi compiti ai quali siete chiamati.

Viva le Forze Armate, viva la Repubblica, viva l'Italia!

Roma, 4 novembre 2014.

Giorgio Napolitano

Conferimento della Medaglia d'Oro al Valor Militare al Caporal Maggiore Capo Andrea Adorno

29 ottobre 2014

Motivazione:

Caporal Maggiore Scelto, Alpino paracadutista, nel corso dell'operazione "Maashin IV", mirata a disarticolare l'insurrezione afghana, conquistato l'obiettivo, veniva investito con la sua unità da intenso fuoco ostile. Con non comune coraggio e assoluto sprezzo del pericolo, raggiungeva d'iniziativa un appiglio tattico dal quale reagiva con la propria arma all'azione dell'avversario. Avvedutosi che il nemico si apprestava ad investire con il fuoco i militari di un'altra squadra del suo plotone, non esitava a frapporsi tra essi e la minaccia interdicendone l'azione. Seriamente ferito ad una gamba, manteneva stoicamente la posizione garantendo la sicurezza necessaria per la riorganizzazione della sua unità. Fulgido esempio di elette virtù militari. Bala Morghab (Afghanistan), 16 luglio 2010

Di iniziativa del Presidente della Repubblica

LA LIBIA ANCORA NEL CAOS

di Daniele Cellamare*

All'inizio del 2014, Tripoli, così come la parte occidentale del Paese, è interamente piombata nel caos. Il *Premier* Ali Zeidan attribuisce ai miliziani di Misurata la responsabilità degli scontri e ordina a tutti i gruppi armati, di qualunque origine, di lasciare immediatamente Tripoli.
Viene anche condotto un nuovo attacco contro il cimitero italiano della capitale, che questa volta causa la morte di una guardia e la devastazione di decine di tombe.
Sventolando le bandiere verdi del regime di Gheddafi, alcuni uomini armati con Ak 47 distruggono i documenti conservati nell'archivio e incendiano gli edifici dei guardiani. Un precedente assalto, (compiuto sempre dai sostenitori di Gheddafi solo pochi giorni prima), non aveva fatto registrare danni ingenti grazie all'intervento della forze di sicurezza e alla reazione degli abitanti del quartiere di Mansoura.
Le stesse bandiere verdi oramai sventolano in alcuni villaggi sulla costa, da Tarhouna a Sirte, la città natale di Gheddafi. Anche gli scontri dilagano in tutto il Paese, sino al valico con la Tunisia. Il risentimento contro l'Italia, già accusata di aver tradito il *rais*, trova nuova propaganda dagli aiuti forniti al "governo corrotto" e in particolare dalla notizia dell'addestramento a Cassino di 350 militari libici, scatenando anche le minacce sui siti web. Due operai italiani vengono rapiti a Derna, una zona a forte presenza di gruppi fondamentalisti, ma anche di bande criminali.
L'instabilità politica del Paese diventa endemica e una mozione di sfiducia contro il Premier Zeidan ottiene soltanto 99 firme (ne sono necessarie 120) ma causa comunque le dimissioni dei cinque Ministri del partito *Giustizia e Sviluppo*, il braccio politico dei Fratelli Mussulmani. Le vendette personali di stampo ideologico non si contano più e il governo non riesce a garantire l'ordine in Cirenaica.
Nel febbraio del 2014, anche se tra violenze e attentati, viene eletta l'Assemblea Costituente. La nuova Costituzione, (redatta dopo quella del 1951), dovrà tentare di sciogliere i nodi che ancora affliggono il Paese dopo anni di scontri tra il governo e le milizie armate. In particolare, il ruolo svolto dalle donne nel Paese. Dopo aver combattuto contro Gheddafi non sono riuscite a ritagliarsi una giusta collocazione, anche se il governo annuncia un importante risarcimento per quelle che durante la rivoluzione sono rimaste vittime degli stupri compiuti dai lealisti. Rispetto alle elezioni parlamentari del 2012, quando vennero sconfitti gli islamici, a causa della disillusione della popolazione e il boicottaggio delle tribù *tebu* e *amazigh*, soltanto un terzo degli elettori si è recato alle urne.
Nel marzo del 2014 si svolge, a Roma, una conferenza internazionale sulla Libia, con la partecipazione di circa 40 delegazioni. Anche se viene con-

A sinistra
Il Premier Ali Zeidan, deposto nel 2014

Sotto
Abdullah al Thinni, il Ministro della Difesa nominato Premier ad interim *nel 2014*

se nel processo di transizione democratica, alle autorità di Tripoli viene richiesto un impegno maggiore per superare la profonda crisi. Dopo il fallimento delle elezioni per l'Assemblea Costituente, (con la partecipazione di poco meno del 15% degli aventi diritto al voto), la Libia non ha ancora una Costituzione e la questione della sicurezza è rimasta irrisolta. Il Ministro degli Esteri, Mohamed Abdelaziz, conclude i lavori esponendo gli obiettivi del governo e in particolare la volontà di smilitarizzare le milizie armate. Ma "grande assente" è stata la data delle nuove elezioni parlamentari dopo la scadenza del mandato del Congresso nazionale, sempre più delegittimato.
Mentre a Bengasi dilaga la violenza contro gli occidentali e le Forze di sicurezza (dall'omicidio di sette egiziani copti sino a quello di un Colonnello dell'aeronautica) il governo di Tripoli decide di riabilitare il defunto Re Mohamed Idris al Senoussi, deposto con un colpo di Stato guidato da Gheddafi nel 1969.
Ma il 12 marzo 2014, il Premier Ali Zeidan viene sfiduciato dal Parlamento (dopo le vicende di una petroliera nordcoreana rifornita da una milizia ribelle della Cirenaica) e il suo posto viene preso da Abdullah al Thinni, il Ministro della Difesa nominato Capo del governo *ad interim*.

La strada per una nuova Libia è ancora di più in salita. Negli ultimi anni il Paese è stato dilaniato dagli scontri tra le tribù e le milizie che non intendono consegnare le armi, oltre al dilagante fondamentalismo islamismo e la lunga ombra di al Qaeda. Il governo di Tripoli controlla soltanto la capitale, parte dell'area di Misurata e un limitato territorio del Fezzan, mentre nell'estremo sud le bande ancora fedeli a Gheddafi controllano il traffico di armi e di essere umani verso l'Africa sub sahariana. Nell'area di Bengasi, le tribù locali amministrano la giustizia e controllano i commerci e alcuni *terminal* petroliferi.
La popolazione libica è duramente provata dalle continue violenze. Agli inizi del 2014, erano scoppiate nuove proteste dopo che il Parlamento libico aveva rifiutato di sciogliersi al termine del proprio mandato e nel mese di marzo il Premier Ali Zeidan era stato esautorato, aprendosi così un vero e proprio caos istituzionale. Al Thinni diventa Capo del governo *ad interim* e il Generale Khalifa Haftar prende il controllo dell'Esercito con l'obiettivo di sconfiggere gli islamici di *Ansar al Sharia* che proliferano nella Cirenaica.
Nel mese di giugno del 2014 si svolgono le elezioni per il nuovo Parlamento, ma vota meno del 50% della popolazione, con una vittoria dei liberali. Ma il mese successivo la Libia precipita nella guerra civile e il Paese si divide ancora una volta. Nascono città indipendenti, ciascuna sotto il controllo di diverse Brigate, come quelle di Zintan e Misurata, mentre *Ansar al Sharia* prende il sopravvento a Bengasi. Durante l'estate del 2014, il Parlamento non riesce a riunirsi a Bengasi per via dei continui combattimenti e ripara a Tobruk, al confine con l'Egitto.
Nel frattempo, *Ansar al Sharia* dichiara il Califfato Islamico in Cirenaica.
La situazione nel Paese resta drammaticamente difficile. Gli scontri dilagano su tutto il territorio, quasi

sempre tra milizie armate locali per il controllo delle basi militari e dei pozzi petroliferi, con abbondante uso di armi e mezzi rubati dagli arsenali abbandonati del passato regime. Le forze governative non riescono a controllare il fenomeno e, oltre i cristiani, hanno abbandonato il Paese anche gli occidentali, sia cittadini che lavoratori impegnati presso le ambasciate. Inoltre, gli immigrati irregolari cadono nella rete dei trafficanti di esseri umani o in quella delle bande criminali che approfittano del vuoto di potere, ma anche della grave scarsità di carburante nella città di Tripoli.

Sopra
Il Generale Khalifa Haftar

Sotto
Una veduta della città di Bengasi

Il Parlamento non riesce a riunirsi nella capitale e le istituzioni, pur provvisorie, non riescono a guadagnare consensi (lo stesso Capo della Polizia di Tripoli viene ucciso) Mancano i mezzi necessari per contrastare la violenza delle milizie e le residue forze dell'Esercito e della Polizia sembrano del tutto insufficienti. L'ultima decisione presa dalle fragili istituzioni rimaste è stata quella di chiedere l'intervento straniero

Nella seconda metà del mese di agosto, la stampa locale ha riferito la presenza di aerei non identificati che hanno bombardato alcuni siti nei quartieri orientali della capitale, dove erano in corso violenti scontri fra le milizie di Zintan, che controllano l'aeroporto e che sono alleate dell'ex Generale Khalifa Haftar, attivo a Bengasi, e quelle della tribù di Misurata, di orientamento islamico radicale.

La TV locale *Libia Awalan* ha riportato che gli aerei hanno bombardato diverse postazioni, anche se non si sono avute notizie di carattere ufficiale. Anche se resta misteriosa l'appartenenza dei veicoli, sembra che gli obiettivi del bombardamento siano state le postazioni delle milizie di Misurata, impegnate a conquistare un ponte a sud della città. Il governo di Tripoli ha negato di aver inviato aerei, così come l'Italia, la Francia e gli Stati Uniti L'ipotesi che i velivoli potessero essere statunitensi è stata però avanzata Khalifa Haftar è da diver-

se fonti ritenuto un uomo della CIA, liberato dagli americani nel 1987 dalla prigionia in Ciad, dove si trovava per la cosiddetta Guerra delle Toyota, e portato negli Stati Uniti fino al 2011, anno in cui è tornato a Bengasi per comandare la piazza durante la rivoluzione che ha deposto Gheddafi. A rivendicare però l'operazione aerea è stato il Generale dissidente Saqr Jarouchi, che ha dichiarato pubblicamente: "*i nostri aerei hanno effettuato i raid*", ma l'informazione è stata subito smentita dall'Aviazione di Bengasi legata ad Haftar, dove si è ribadito che si trattava di aerei stranieri e non libici.

Oltre che dalla capitale, le maggiori preoccupazioni vengono dalla città di Derna, la vera roccaforte jihadista. Altri due gruppi hanno fatto il loro ingresso sulla scena, entrambi nella Cirenaica. Il primo, noto come "*Jund Allah*" (Esercito di Allah), ha minacciato di eliminare fisicamente attivisti, giornalisti, intellettuali, cristiani e funzionari della sicurezza, accusandoli di apostasia. Il secondo, chiamato "Consiglio della *Shura* dei Giovani Mussulmani", ha preso il controllo della sede del Consiglio locale di Derna con l'intenzione di trasformarla in un tribunale della *sharia*.

L'ex Re Idris, che regnò sulla Libia dal 1951 al 1969

Inoltre, si teme che proprio in Libia potrebbero essersi rifugiati i leader di importanti organizzazioni *jihadiste* regionali, come l'algerino Mokhtar Belmokhtar e il tunisino Abu Ayyad, *leader* di *Ansar al Sharia* in Tunisia e ricercato nel suo Paese. Sono in stato di massima allerta anche i Paesi confinanti, come la Tunisia, l'Algeria e l'Egitto.

I timori si accentuano dopo che la nuova organizzazione ISIS, Stato Islamico dell'Iraq e del Levante, diffonde un messaggio audio (11 maggio 2014) di Abi Muhammad al Adnani al Shami, portavoce dell'organizzazione jihadista, da cui emerge la volontà di sviluppare strategie e compiere azioni in modo autonomo dalle direttive impartite da al Qaeda, rappresentata da al Zawahiri. A questo proposito, al Adnani ha preannunciato i luoghi dove l'ISIS potrebbe operare in futuro, e tra questi viene espressamente citata la Libia.

Si aprono quindi scenari preoccupanti anche per la vicina Europa, nel caso in cui la Libia si trasformi rapidamente in un nuovo *hub* jihadista in grado di richiamare *mujaheddin* per partecipare a una nuova *jihad* contro le forze del Generale Haftar, ma anche contro l'Occidente in generale.

In termini politici, si traduce nella composizione di agglomerati che, anche se all'apparenza si presentano come omogenei e con la stessa finalità di contrapporsi all'autorità costituita, rappresentano pur sempre etnie di origine e culture diverse.

La stessa genesi della formazione di unità paramilitari che si oppongono al governo alimenta un nuovo tipo di economia sociale, fondata sulla violenza e su azioni criminali, organizzata in una rete di interrelazioni clandestine che si sovrappongono e si amalgamano tra loro. In particolare, il denaro viene reperito con rapine, traffico di stupefacenti, gestione dell'immigrazione clandestina e rapimenti di occidentali.

È anche una economia che alimenta il traffico di armi, i cui ricavati sovvenzionano gruppi estremistici in altre aeree destabilizzate dell'Africa e del Medio Oriente.

È infatti del tutto naturale che i nuovi attori dominanti inizino a interagire con i Paesi confinanti, non solo per allargare il campo d'azione, ma anche per proporsi come collante per tutti quei movimenti che intendono contrapporsi ai governi centrali in particolare e all'Occidente in generale.

Al momento, la situazione in Libia è però complessa. L'ex Generale Khalifa Haftar, che conduce nella Cirenaica una campagna antiterrorismo (Operazione "Dignità", alla testa del *Libyan National Army*) si trova a contrastare le milizie islamiste operative nella regione, prime tra tutte *Ansar al Sharia* e Brigata 17 Febbraio. Ma anche la *Operations Cell of Libyan Revolutionaries*, una coalizione in cui convergono diverse milizie islamiste e altri gruppi armati autonomi.

Il resto della Libia è totalmente fuori controllo, dalle zone desertiche del sud, dove hanno riparato i gruppi islamisti scacciati dal Mali dalle forze francesi, a Bengasi e a Derna, divenute vere e proprie roccaforti di milizie *jihadiste* e di battaglioni di ex ribelli.

Inoltre, sembra anche che i *jihadisti* del Maghreb e del Sahel si stiano separando da al Qaeda, nella ricerca di un emiro a cui affidare la gestione del più ampio progetto islamista. Quindi anche in Africa i gruppi radicali più importanti, alla luce dell'avvento del califfo Abu Bakr Al Baghdadi e dello Stato Islamico in Iraq e Siria, sembrano orientati alla ricerca di una nuova identità.

In un messaggio audio apparso su YouTube il 26 giugno 2014, l'organizzazione "Al Qaeda nel Maghreb Islamico" (AQMI), il gruppo nato dall'evoluzione dell'organizzazione fondamentalista algerina "Gruppo Salafita di Predicazione e Combattimento" (GSPC) che oggi opera nel Sahel, ha espresso il proprio appoggio all'ISIS, criticando l'attendismo di altri gruppi legati ad al Qaeda che ancora esitano a schierarsi.

In questo messaggio, Abi Abdallah Othmane El Assimi, il giudice religioso del gruppo, rigetta le accuse lanciate dalla casa madre qaedista secondo cui le recenti azioni dei militanti dell'ISIS li classificherebbero come "fuoriusciti dalla retta via dell'autorità religiosa", rispondendo direttamente alla richiesta di presa di posizione lanciata da un portavoce dello Stato Islamico, Abi Mohamed al Adnani.

Il video è stato diffuso qualche giorno prima della dichiarazione dell'ISIS della restaurazione del Califfato Islamico, avvenuta il 29 giugno 2014, con l'occupazione di una parte del territorio dell'Iraq. Si può quindi dedurre che gli *jihadisti* del Sahel fossero già al corrente del progetto dei fratelli siriani, che alla fine del messaggio salutano come "azione unificatrice" e terminano con un "appuntamento nel califfato, se Dio vuole".
Il punto centrale di questo scisma è il dibattito, in seno alla multinazionale del terrore, sul nemico da combattere prioritariamente. Il "nemico lontano", cioè gli Stati Uniti d'America e l'Occidente in generale, secondo gli insegnamenti di Bin Laden o il "nemico vicino", cioè i governi locali corrotti e conniventi con l'Occidente, secondo diversi gruppi *jihadisti* africani. In ogni caso, molti gruppi attivi in Africa del nord e nel Sahel guardano all'ISIS come a un possibile *leader* in grado di guidare, al posto di al Qaeda, una nuova era della *jihad* internazionale.
Nella seconda metà del mese di luglio del 2014, sono circolate alcune ipotesi su un imminente conclave organizzato, in località e data segrete, dai maggiori gruppi jihadisti del grande Maghreb (dal Marocco all'Egitto) e del Sahel (dal Mali al Sudan passando da Chad, Niger e nord della Nigeria) per eleggere un nuovo emiro della zona. Secondo alcune indiscrezioni pubblicate da uno dei più grandi giornali marocchini in arabo, "Assabah", e dal sito d'informazione marocchino "Kiosque-360", in gioco ci sarebbe il progetto della creazione dello Stato Islamico del Maghreb, Al Aqsa, sul modello di quello d'Iraq e Siria.
Sembra che l'idea sia nata proprio dal capo di AQMI, Abdelmalek Droukdel, lo stesso terrorista che nel 2006 ha cercato di riportare alla ribalta l'allora "Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento" alleandosi con al Qaeda.
Questa strategia sembra comunque finalizzata al rafforzamento dei legami con i differenti gruppi *jihadisti* presenti in Africa, come gli "al Shabaab" in Somalia e "Boko Haram" in Nigeria. Ma al momento i gruppi armati del Sahel sembrano seriamente indeboliti non solo dalla guerra in Mali, ma anche dalle continue ed efficaci azioni di contrasto al terrorismo realizzate da Stati Uniti e Francia.
Il gruppo *Ansar al Sharia* ha reso noto, il 31 luglio 2014, di aver preso il controllo completo di Bengasi, dichiarando in città l'istituzione di un emirato islamico. Contemporaneamente, Haftar ha accusato il gruppo di reclutare combattenti in Africa per portarli in Libia. In ogni caso, la stampa locale ha segnalato la notizia della scoperta in Tunisia di una cellula terroristica che si occupava proprio del reclutamento di giovani da inviare in Libia. I futuri combattenti verrebbero condotti in campi di addestramento di *Ansar al Sharia* e quindi educati alla *jihad* (sono stati emessi 5 mandati di arresto per i membri della cellula).
Ad aggravare la situazione, anche l'Apparato di Sicurezza Preventiva che, nelle intenzioni iniziali, avrebbe dovuto sciogliersi con la formazione dei nuovi Servizi Segreti libici (nel mese di febbraio del 2012) per essere assorbito nella nuova struttura. L'Ufficio non è stato tuttavia sciolto e oggi costituisce un'organizzazione parallela a quella ufficiale, ma con una maggiore infiltrazione islamica se non addirittura salafita. Recentemente, i responsabili hanno rilasciato alcune dichiarazioni che dagli osservatori internazionali sono state considerate particolarmente aggressive nei confronti dei cristiani, in particolare, e dell'Occidente, più in generale.
Nel mese di ottobre del 2014 continuano gli scontri a Bengasi, dove le milizie del Generale Khalifa Haftar hanno ripreso l'iniziativa e si sono scagliate contro quelle *jihadiste* delle "Brigate 17 Febbraio" e di *Ansar al Sharia*.
Alle forze di Haftar, che sostiene il Parlamento di Tobruk, eletto nel mese di giugno in contrapposizione a quello di Tripoli, riesumato dai *jihadisti* dall'Assemblea costituente, si sono aggiunti i militari dell'Esercito.
Nel frattempo prosegue l'azione, al momento inefficace, di Bernardino Leon, a cui spetta il difficile compito di mediazione in qualità di incaricato delle Nazioni Unite.
In ogni caso, manca ancora una Costituzione in grado di assicurare la sicurezza interna, garantire la riconciliazione nazionale e tutelare il rispetto dei diritti umani. La popolazione è duramente provata dalle continue violenze, ma la strada per una nuova Libia sembra essere ancora più in salita.

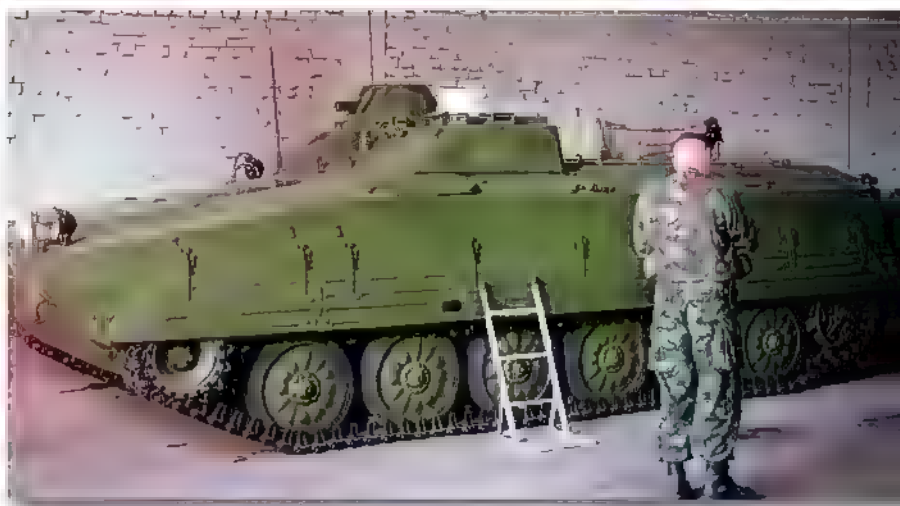
La bandiera verde del regime di Gheddafi

**Docente presso l'Università "Sapienza" di Roma*

26 luglio 1992. I separatisti ebbero l'appoggio della Russia, segnatamente della 14ª Armata russa comandata dal Generale Alexandr Lebed, mentre il governo di Chişinău ebbe soprattutto quello della Romania, anche con numerosi volontari. L'Esercito moldavo, in posizione di inferiorità numerica e qualitativa, fu sconfitto con rilevanti perdite. Il cessate il fuoco, raggiunto con la mediazione della Russia, ha portato alla costituzione di una zona demilitarizzata tra i due contendenti comprendente venti località a ridosso del fiume Dnestr. Nel 1994 la Moldavia abbandonò i piani per l'unione con la Romania e la nuova Costituzione previde l'autonomia per la Transnistria e la Gagauzia.
La Transnistria è tuttora uno Stato indipendente de facto, pur non essendo riconosciuta internazionalmente come tale, ed è governata da un'amministrazione autonoma con sede nella città di Tiraspol. Questa è appoggiata in modo discreto ma sostanziale dalla Russia, mentre a partire dal 2003 Stati Uniti e Unione Europea hanno applicato sanzioni. Seguendo l'esempio della Crimea, il 18 marzo 2014 la Transnistria ha chiesto di essere annessa alla Repubblica russa: così quello che allora sembrava un episodio abbastanza anomalo nel disfacimento dell'Unione Sovietica si è invece rivelato un prodromo di situazioni ben più pesanti negli anni successivi, ad esempio in Georgia e in Ucraina. Il 27 giugno 2014 a Bruxelles i rappresentanti di Ucraina, Georgia e Moldavia hanno firmato gli accordi di associazione con l'Unione Europea, sancendo un riavvicinamento tra Ucraina e Moldavia che di fatto isola la Transnistria. La situazione è particolarmente spinosa per il gov[illegible] Paes[illegible] dalle [illegible] ni[illegible] st[illegible] periodo [illegible]
Le notizie su[illegible] e paramilitari della [illegible] piuttosto nebulos[illegible] comun[illegible]

[illegible] geografica [illegible] lungo il fiume Dnes[illegible] evidenziat[illegible] La zona meridion[illegible] regione autono[illegible] abitata da un[illegible] di etnia ta[illegible]

Sopra
Un Mikoyan MiG-29 "Fulcrum" moldavo nel 1997. Si nota già il degrado del camouflage subito dall'aereo, segno di cattiva manutenzione

A destra
Un RKHM moldavo. Si tratta di un veicolo per la ricognizione NBC basato sull'APC MT-LB

que della presenza di MBT, almeno una ventina, dei tipi sovietici T-72, T-64 e T-55 (presenza in qualche modo significativa, poiché l'Esercito moldavo non conserva più mezzi di questo tipo), un centinaio di IFV/APC, una quarantina di rampe multiple autocarrate per razzi da 122 mm, e una settantina di cannoni da 85 mm del tipo D-44 un tempo in dotazione alle artiglierie divisionali sovietiche. Per quanto riguarda il materiale di volo, l'unica componente da combattimento è data da una mezza dozzina di elicotteri Mil Mi-24 "Hind", ai quali si affiancano pochissimi aerei da trasporto Antonov An-14 e An-26, e una decina di elicotteri *utility*. L'armamento individuale è quello classico sovietico prima e russo poi. Gli effettivi sono variamente conteggiati, ma non devono comunque superare le settemila unità.

Essendo una zona di frontiera nell'ex-URSS, la Moldavia si era trovata con un consistente ammontare di armi convenzionali nel suo territorio e prese parte ai negoziati con il governo di Mosca, insieme alla Transnistria e all'Ucraina, per il trasferimento dei diritti sul materiale militare dell'Unione Sovietica alla Russia. Nel territorio della Transnistria sono di fatto ancora stanziati circa duemila militari russi, equipaggiati con armi leggere, a difesa dei consistenti depositi di munizioni lasciati *in loco* dalla 14ª Armata sovietica, che aveva sede a Tiraspol, mentre il 30 ottobre 1992 la Moldavia ha ratificato il Trattato sulle Forze Armate Convenzionali in Europa. Nell'ottobre 1994 ha poi aderito al Trattato di Non Proliferazione Nucleare, ed è infine diventata membro del Consiglio d'Europa il 29 giugno 1995. La Moldavia è anche Stato Membro delle Nazioni Unite, dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa

(OSCE), del Consiglio di cooperazione del Nord Atlantico, dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, del Fondo Monetario Internazionale, della Banca Mondiale e della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo. Il Paese ha legami economici e diplomatici molto stretti con la Romania. In effetti la politica estera di *Chișinău* (*Kišinëv* in russo) ricalca la scelta atlantica ed europeista fatta da Bucarest, tanto che il 16 marzo 1994 la Moldavia ha aderito alla *Partnership for Peace* della NATO.

Poiché il Paese non ha uno sbocco sul Mar Nero, le sue Forze Armate sono suddivise tra Esercito e Aeronautica. Circa quest'ultima, l'86° reggimento Caccia della Guardia, basato a Mărculeşti, era stato equipaggiato con i Mikoyan MiG-29 "Fulcrum" nel 1988 e fece parte della 119ª Divisione Caccia dell'Unione Sovietica, dal dicembre 1989 sotto le dipendenze della Flotta del Mar Nero. Gli aerei del reparto passarono successivamente alla neocostituita aviazione moldava, la quale però si rivelò fin da subito incapace di gestire un aereo troppo sofisticato e costoso per le sue possibilità. In base ad un accordo finalizzato il 10 ottobre 1997, gli Stati Uniti acquistarono 14 MiG-29C, secondo funzionari statunitensi cablati per consentire il trasporto di armi nucleari tattiche, 6 MiG-29A, un MiG-29B, più 500 missili aria aria e tutti i pezzi di ricambio e apparecchiature presenti nella base aerea moldava. Questo sia a scopo sperimentale, sia soprattutto per evitare che finissero per essere comprati da terzi. In cambio, la Moldavia ricevette circa 40 milioni di dollari, assistenza umanitaria ed equipaggiamenti militari considerati *surplus* dall'Esercito americano. Alla fine del 1998 la Moldavia vendette altri 10 MiG-29 all'Eritrea; nel 2006 nessun MiG-29 moldavo era più in linea, anche se si parla di 6 MiG-29S, aggiornati in Ucraina, ancora presenti in deposito. L'aviazione moldava si è così trasformata solamente in aviazione da supporto, dotata di aerei da trasporto ed elicotteri. Sono perciò in forza 6 aerei da trasporto Antonov di vari tipi, 8 elicotteri Mil Mi-8 "Hip" e 5 aerei leggeri PZL-104 Wilga. È comunque in forze anche un battaglione di missili SAM, del vecchio tipo sovietico SA-3 "Goa". Negli ultimi anni il governo ha programmato l'acquisizione di nuovo materiale di volo, ma le ristrettezze economiche lo hanno finora precluso. Nel marzo 2010, l'Aeronautica ha firmato un accordo con quella rumena per lo scambio di informazioni su voli aerei militari vicino al confine, lo scambio di dati radar, l'obbligo di fornire sostegno reciproco per gli aerei militari in difficoltà e in vista di future operazioni congiunte.

Soldati moldavi istruiti da personale dell'U.S. Army sulle procedure di primo soccorso

Le unità di punta dell'Esercito moldavo, che comprese le forze paramilitari non raggiunge gli ottomila effettivi, sono le tre Brigate di fucilieri motorizzati "Moldova", "Stefan Cel Mare" e "Dacia", la Brigata di artiglieria "Prut" e il battaglione indipendente delle Forze Speciali (assalto e ricognizione) "Fulger". Non sono presenti né MBT né semoventi d'artiglieria, ma solo IFV/APC in numero di circa 200. 120 sono i pezzi di artiglieria, tutti autotrainati da 100, 120, 122 e 152 mm. I pezzi antiaerei sono quelli sovietici da 23 e 57 mm. Anche le armi individuali sono quelle classiche sovietiche: fucili d'assalto AK-74, AKM e AKMS, mitragliatrici PK, RPK, PKM, PKP, lanciarazzi RPG-7 e RPG-22, ecc.. I riservisti risulterebbero essere circa 66 mila. Dal momento della dichiarazione d'indipendenza nel 1991, la Moldavia ha partecipato alle missioni di pace ONU in Liberia, Costa d'Avorio, Sudan e Georgia.

In sostanza, le Repubbliche ex-sovietiche, dopo decenni di egemonia russa, hanno cercato di integrarsi appieno nel sistema internazionale occidentale, ma l'attuale strategia russa continua a perseguire la creazione di una fascia di "Stati cuscinetto" come esigenza vitale. Il Cremlino trova nelle forti minoranze russe, presenti praticamente in tutti gli Stati ex sovietici (a causa delle politiche migratorie portate avanti da Stalin in poi, e che naturalmente guardano verso Mosca), un alleato potente in questa strategia. In definitiva, in molti Stati ex sovietici i tentativi di diventare parte integrante dell'Occidente si sono risolti in una secessione, come già accaduto in Transnistria, in Abkhazia e Ossezia, e ora in Crimea. Il risultato è oggi una profonda frattura tra Europa e Federazione Russa, tra Occidente e Oriente e il rischio di un vero e proprio crollo dell'architettura di sicurezza euroasiatica, con un probabile ritorno a una seconda guerra fredda.

**Docente di Studi Strategici presso l'Università di Trieste e Direttore della Scuola di Competizione Economica Internazionale di Venezia*

L'INDUSTRIA DELLA DIFESA

di Pietro Batacchi*

UN'INTEGRAZIONE DIFFICILE

Il processo d'integrazione dell'industria della Difesa europea ha finora rappresentato un'eccezione al più ampio processo d'integrazione economica del Vecchio Continente. Nel campo della Difesa, difatti, prevalgono ancora le specificità e le sensibilità nazionali e ciò ha reso il processo d'integrazione difficoltoso e irto di ostacoli.
Il mercato della Difesa europeo, pertanto, si presenta ancora molto frammentato con una prevalenza dei singoli mercati nazionali.
Chiaramente vi sono alcune eccezioni, soprattutto nel settore aeronautico e aerospaziale, ma il panorama complessivo presenta ancora un livello di frammentazione ben al di sopra del fisiologico.

IL SETTORE AERONAUTICO E AEROSPAZIALE

Il settore aeronautico si presenta come quello più strutturato e integrato. La sua attuale configurazione è figlia di un processo di consolidamento, partito tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta, che ha portato alla creazione di grandi *player* multinazionali, a cominciare dal gruppo Airbus, con base in 2 grandi Paesi come Francia e Germania e con un'importante presenza anche in Spagna. Oggi Airbus Group ha una struttura completamente integrata basata su tre comparti: Airbus (aerei commerciali), Airbus DS (*Defence and Space* che ha assorbito EADS/Cassidian e EADS/Astrium) e Airbus Helicopter (in precedenza Eurocopter). Altri grandi gruppi con una struttura integrata sono Thales che, oltre alla Francia, vanta una solida presenza pure in Olanda e Regno Unito, o la stessa Finmeccanica che ha una controllata, SELEX ES, che nei fatti è una compagnia binazionale (anglo-italiana). Diverso il discorso per BAE Systems che è figlia del peculiare processo di ristrutturazione dell'industria aerospaziale britannica e che ha una presenza estremamente radicata non in Europa, ma negli Stati Uniti, con BAE Systems North America che partecipa ai più importanti programmi di armamento del Pentagono.

EUROPEA

Sempre in campo aeronautico esistono i principali programmi di cooperazione in chiave europea, a cominciare dall Eurofighter Typhoon Si tratta di un matrimonio tra Paesi (Italia, Regno Unito, Spagna e Germania) e industrie europee ormai ultraventennale, se si pensa che il *prime contractor*, il consorzio Eurofighter GmbH, fu fondato nel 1986 e che gli studi per la realizzazione di un nuovo caccia europeo, che ripetesse la proficua esperienza del Tornado, erano in corso già dalla fine degli anni Settanta. Il requisito iniziale riguardava la fornitura di 250 velivoli per il Regno Unito, 250 per la Germania, 165 per l'Italia e 100 per la Spagna. In base a tali ordinativi si stabilirono anche le quote di lavoro per le aziende impegnate nel programma: 33% per British Aerospace (poi BAE Systems), 33% per la tedesca DASA (poi EADS Deutschland e adesso Airbus DS), 21% per Aeritalia, l'attuale Alenia Aermacchi, e il restante 13% per la spagnola Construcciones Aeronáuticas SA (CASA e adesso Airbus DS) Lo sviluppo successivo ha poi portato alla sensibile contrazione degli ordinativi fino alla situazione di oggi con, di fatto, l'interruzione delle forniture alla Tranche 3A di velivoli. Oltre che dalle restrizioni finanziarie, e dai particolarismi politici, il programma è stato anche condizionato fortemente dalla concorrenza americana, laddove nei Paesi dell Est Europa di nuova ammissione all'UE, o in altri contesti, in diverse occasioni si è preferito optare per velivoli quali l'F-16 o l'F-35, piuttosto che per il "caccia europeo". Da un punto di vista industriale, ciascun capocommessa – Alenia Aermacchi per l'Italia, BAE Systems per il Regno Unito, Airbus DS per Germania e Spagna – realizza alcune componenti e poi assembla nei

Un F-16 "Fighting Falcon"

propri stabilimenti i velivoli per il cliente nazionale. Restando nel settore aeronautico, va menzionato ovviamente anche il programma A400M che ha radunato le aziende e tutti i maggiori Paesi europei (Regno Unito, Francia, Germania, ecc.), esclusa l'Italia, uscita dal programma per scegliere poi l'americano C-130J. Molto importante è anche il programma di dimostrazione per un UCAV europeo Neuron che mette assieme diverse aziende europee tra cui Dassault, Alenia Aermacchi, Saab, Ruag, Thales, SELEX ES, ecc..

IL SETTORE NAVALE

Rispetto all'industria aerospaziale, quella navale/cantieristica presenta un più alto livello di frammentazione. Fino a oggi, infatti, il processo d'integrazione ha riguardato solo i singoli comparti nazionali che nel corso degli anni hanno subito una serie di accorpamenti di realtà più piccole in contenitori unici più grandi. È il caso, per esempio, di BAE Systems, che, dopo l'acquisizione delle attività di VT (Vosper Thornycroft), storica industria navale britannica, è diventato il referente unico della cantieristica militare nel Regno Unito. O, ancora, di Thyssen Krupp Marine Systems AG nel cui ambito è stata consolidata la gran parte della cantieristica tedesca – Blohm+Voss e HDW – che, peral-

Una Fregata FREMM

tro, a oggi ha una significativa presenza nella cantieristica militare di un altro Paese europeo, la Grecia, con i cantieri Skaramangas. Gli altri grandi *player* europei del settore sono poi la nostra Fincantieri, che dopo l'acquisizione dei cantieri norvegesi Vard è diventata la quarta industria cantieristica al mondo, e la francese DCNS.
Per quanto riguarda gli aspetti relativi alla cooperazione, il maggiore esempio di programma congiunto riguarda le fregate FREMM. Nato come logica prosecuzione del programma Orizzonte, il programma FREMM prevedeva la realiz-

zazione di 27 fregate multiruolo per la Marina italiana (10) e la Marina francese (17 oggi scese a 11). Dietro la facciata della cooperazione, però, anche nel programma FREMM si nascondono interessi nazionali. A fronte di una piattaforma sostanzialmente simile, le navi presentano una profonda diversità in termini di sistemi e apparati imbarcati.

IL SETTORE TERRESTRE

Se, tuttavia, si pensa a quello che sta accadendo in Europa nel settore terrestre, le difficoltà del settore navale appaiono ben poca cosa. In questo caso, le *partnership* sono ridotte letteralmente all'osso. Ogni Paese europeo sviluppa e realizza il proprio carro da battaglia, il proprio blindato da combattimento e così via. Il risultato è un mercato europeo della difesa terrestre altamente segmentato. In Italia, Oto Melara e Iveco hanno prodotto, o stanno producendo, il carro Ariete, l'IFV Dardo, l'8x8 VBM e le blindo pesanti Centauro e il veicolo tattico VTLM. Altrettanto fanno Krauss Maffei Wegman e Rheinmetall in Germania, Nexter in Francia o BAE Systems nel Regno Unito, soltanto per fermarsi alle aziende principali.

In pratica, nel settore terrestre sono assenti o quasi i programmi di cooperazione maggiori e la razionalizzazione resta ancora un miraggio. In generale un così alto livello di frammentazione è dovuto principalmente ai minori costi non ricorrenti per lo sviluppo di un mezzo terrestre, rispetto a quello aereo, per esempio, e al fatto che diversi Paesi europei, anche non di primo piano, hanno sempre avuto una buona tradizione nel campo della produzione di mezzi terrestri.

L'altro grande problema del settore terrestre è la penetrazione da parte di attori extra-europei. Ricordiamo l'esempio dell'americana General Dynamics che ha acquistato il controllo di tre storiche aziende europee – la svizzera Mowag, l'austriaca Steyr e la spagnola Santa Barbara – trasformandosi di fatto nel primo *player* europeo nel settore dei blindati ruotati. A ciò bisogna aggiungere il recente attivismo della sempre più dinamica industria della difesa israeliana che ha conquistato importanti fette di mercato europeo con svariate tipologie di prodotti: da sistemi anticarro, a sistemi di puntamento e osservazione, a torrette per i mezzi blindati. Basti qui ricordare il sistema anticarro Spike, acquistato dall'Esercito Italiano e dall'Esercito spagnolo, o le torrette a controllo remoto per mezzi blindati vendute soprattutto ai Paesi dell'Est europeo.

**Direttore di "Rivista Italiana Difesa"*

L'ASCESA DELLA CINA

di Antonio Ciabattini Leonardi*

Il Presidente cinese Xi Jinping

Quando Deng Xiaoping e i suoi seguaci del Partito Comunista cinese cominciarono ad abbandonare il modello economico marxista-leninista, verso la fine degli anni Settanta, misero in moto possenti forze di cambiamento.
Da allora è partita la scommessa sulla crescita economica accelerata, che è stata e rimane l'unica garanzia di stabilità sul piano interno, mentre su quello internazionale le ambizioni di Pechino sono cresciute, ma sempre con una certa prudenza
Quando gli Stati Uniti aumentarono la loro spesa militare negli anni Ottanta, l'Unione Sovietica fu costretta a destinare oltre il 20% del suo PIL al tentativo, rivelatosi vano, di tenere il passo con l'apparato bellico americano. Ciò dimostrava, secondo i dirigenti cinesi, che era folle sfidare il predominio mondiale americano, almeno fino a quando il loro Paese non fosse stato di gran lunga più forte economicamente di quanto lo era agli inizi degli anni Novanta. La sensazionale crescita con un indice fra il 9 e l'11% all'anno ha portato uno studio dell'*International Comparison Program* della Banca Mondiale ad affermare che la Cina avrebbe superato gli Stati Uniti già nel 2014 e non, come previsto da molti economisti, nel 2019. Gli Stati Uniti restano la prima economia al mondo seguita da vicino dalla Cina, afferma lo studio, se il calcolo viene effettuato sul costo della vita reale, ovvero sulla parità di potere d'acquisto (*Purchasing Power Parity*, PPP). Questo sistema viene ritenuto più fedele alla realtà economica di quello calcolato sui tassi di cambio, considerato troppo volatile, che nel 2012, secondo le stime del Fondo monetario internazionale, vedeva gli Stati Uniti ancora largamente al pri-

Le regioni della Cina

Il Vice Segretario di Stato dell'Amministrazione Bush, Robert Zoellick

Lo Stretto di Taiwan

mo posto con un PIL di 16.200 miliardi di dollari contro gli 8.200 della Cina. Usando il metodo PPP, viceversa, nel 2011 il PIL americano era pari a 15.535 miliardi di dollari e quello cinese era di 13 496. Una distanza tutt'altro che incolmabile in tre anni, tenuto conto che in questo periodo la Cina sta crescendo molto più degli Stati Uniti. Ma le semplici statistiche non colgono l'ampiezza della trasformazione economica e sociale del Paese. Un indicatore più visibile e significativo è dato dalla portata dei cambiamenti verificatisi in molte città cinesi: decine di grattacieli nei quartieri storici e grandi distretti commerciali che ne hanno cambiato il volto, con i problemi d'inquinamento atmosferico e di ingorghi di traffico tipici delle grandi città occidentali, in conseguenza del massiccio afflusso dalle campagne.

Oggi la Cina manifesta insicurezza riguardo ad alcuni aspetti della stabilità sociale interna e allo stesso tempo molti suoi dirigenti mostrano una crescente fiducia nel progresso economico del Paese e nel suo ruolo sempre più importante sulla scena internazionale. La futura fisionomia di questa potenza in ascesa è obiettivamente incerta. La maggior parte degli analisti tende a dar credito alle rassicurazioni fornite dalle autorità politiche, come anche dagli accademici e dagli imprenditori cinesi, secondo le quali il Paese vuole essere parte integrante della comunità internazionale, in uno spirito costruttivo e di cooperazione. Nell'espressione dell'allora Vice Segretario di Stato dell'Amministrazione Bush, Robert Zoellick, la Cina poteva realmente diventare un grande "azionista responsabile" del sistema globale

Coloro che condividono questa visione ottimistica della Cina sottolineano quanto essa abbia investito, in questi ultimi trent'anni, nell'ampia rete di scambi commerciali che intrattiene con gli Stati Uniti, i Paesi dell'Asia orientale e con l'Unione Europea Viene messa in evidenza anche la posizione equilibrata di Pechino su questioni spinose, come i programmi nucleari dell'Iran e della Corea del Nord. La Cina, si dice, può a volte comportarsi come una grande potenza "suscettibile", ma resta essenzialmente convenzionale, priva di intenzioni distruttive o espansioniste. Altri, contestano questo assunto, sostenendo che, lungi dall'essere un mite panda, è invece un drago che sta già configurandosi come antagonista globale degli Stati Uniti sul piano strategico ed economico e potrebbe costituire ben presto una seria minaccia per questo Paese. A ri-

prova sottolineano la consistente crescita annuale a doppia cifra del bilancio militare negli ultimi due decenni, lo spiegamento di missili nello stretto di Taiwan e la penetrazione commerciale e diplomatica in Medio Oriente, nel Sudest asiatico, in Africa e in America Latina. Pechino, secondo questa tesi, non accetterà indefinitamente il predominio dell'America nel mondo, ma diverrà un concorrente alla pari e probabilmente un avversario dichiarato.

Il comportamento di Pechino è abbastanza enigmatico da fornire argomenti ad entrambe le scuole di pensiero. La Cina ha enormi interessi finanziari nell'attuale sistema globale e ciò è di incentivo al mantenimento dello *statu quo*. D'altro canto alcune sue attività in varie regioni, specie nel Sudest asiatico e in America Latina, sembrano finalizzate a indebolire il predominio degli Stati Uniti oltre che a creare profitti per l'economia cinese. Questa strategia potrebbe essere interpretata come una sfida, sia pure indiretta, all'egemonia mondiale di Washington. Altrettanto ambigua è la politica in campo militare. Non c'è dubbio che stia investendo molto per modernizzare le sue Forze Armate, abbandonato ormai il vecchio concetto maoista dell'"Esercito di popolo" a favore di un nuovo dispositivo più adeguato ai tempi. Né è del tutto rassicurante che gran parte di questi investimenti sembrino essere destinati allo sviluppo di sistemi d'arma, dai missili antinave ai dispositivi antisatellite, con forti potenzialità di efficace risposta asimmetrica alle capacità di proiezione della potenza americana nel Pacifico occidentale. Tuttavia, questa trasformazione dell'apparato bellico cinese non va sopravvalutata, secondo il Pentagono. Di fatto la Cina cercherà di intaccare la posizione di predominio strategico ed economico statunitense nel mondo, senza però correre il rischio di una sfida diretta, almeno per qualche decennio.

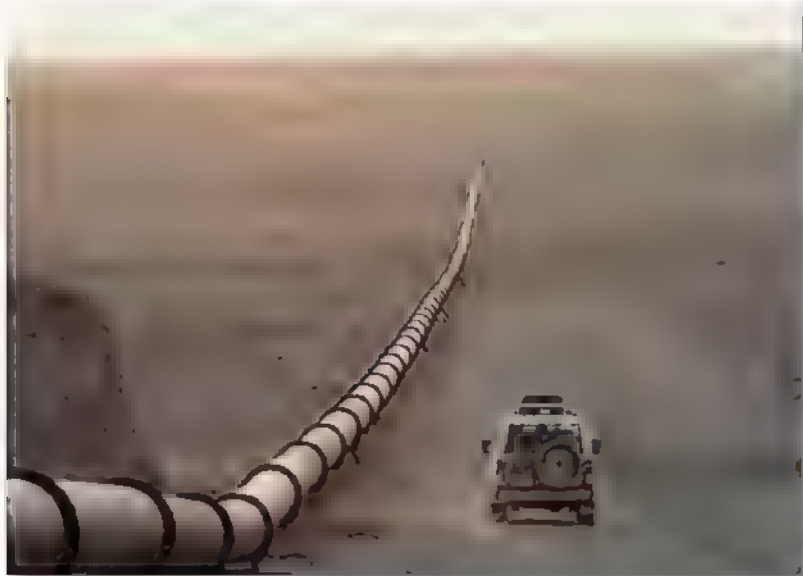
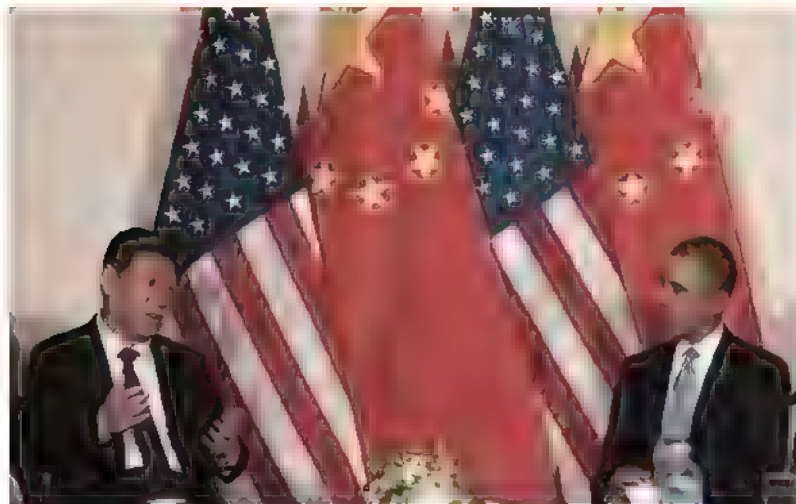
A sinistra
L'ex Presidente della Repubblica Popolare Cinese Deng Xiaoping

Sopra
Il Pentagono

A destra
Un tratto del nuovo gasdotto che collega il Turkmenistan alla Cina occidentale

L'ESPANSIONE IN ASIA CENTRALE

La geopolitica dei gasdotti sta ricevendo un notevole impulso da parte di Pechino. Da ricordare il colossale gasdotto lungo 2.580 km con un'iniziale capacità di 30Mmc/anno per connettere i campi gasiferi dell'Amu Darya in Turkmenistan con la Cina occidentale. L'imponente opera, finanziata pressoché interamente da Pechino e iniziata nel 2007, fu inaugurata nel 2009, ma nel 2013 è stata annunciata la costruzione di un nuovo ramo del gasdotto. I lavori del nuovo tratto, che passerà sotto il fiume Amu Darya, dovrebbero essere completati entro marzo 2015. I rapporti tra i Paesi rivieraschi del Mar Caspio, produttori di gas e petrolio, e la Cina si stanno progressivamente

consolidando. Nuove direttrici per l'esportazione verso Est sono state annunciate dal Kazakistan e dal Turkmenistan. Scevra da considerazioni di ordine politico e sociale, la strategia di penetrazione economica di Pechino prosegue inesorabile, a fronte della lentezza nel consolidamento dei progetti infrastrutturali verso Occidente
Con i suoi progetti, la Cina sta rafforzando anche la sua presenza in Kazakistan. Le importazioni energetiche consentiranno a Pechino di aumentare notevolmente la capacità degli Stati della regione di acquistare i suoi prodotti manifatturieri a basso costo. Ciò modificherà di fatto, a favore della Cina, l'equilibrio di potenza esistente in Asia centrale
Economicamente, la Cina non può essere considerata un alleato della Russia (come talvolta la retorica diplomatica indulge ad affermare specie nei comunicati ufficiali diramati dopo le riunioni della SCO (*Shanghai Cooperation Organization*)
Nella competizione per il gas centrasiatico, se il confronto dovesse inasprirsi con Mosca, ne risulterebbero rafforzati gli Stati Uniti, contrariamente a quanto sostenuto dalle dichiarazioni antiegemoniche di Cina e Russia. La prima, a ogni buon conto, non può rompere con gli USA, perché la sua economia non potrebbe più registrare la crescita necessaria per la stabilità sociale e forse anche per l'unità del Paese e il potere del Partito Comunista. Qualora la pressione di Pechino si accrescesse in Asia centrale (e in Estremo Oriente), Mosca sarebbe necessariamente portata ad appoggiarsi a Bruxelles e a Washington. In questo caso l'attuale alleanza con Pechino, sancita dall'accordo storico sulle forniture di gas russo alla Cina, verrebbe meno
Questo contratto, oltre al prezzo rimasto segreto per "questioni commerciali", rivela un punto di fondamentale debolezza: i gasdotti devono essere ancora costruiti per migliaia di chilometri in mezzo all'inospitale Siberia e il loro costo è ulteriormente lievitato rispetto agli studi di fattibilità. Il dubbio degli specialisti è se sia davvero conveniente un accordo del genere in quanto i prezzi del gas sono regionali e collegati a quelli del petrolio. La paura è che nel caso non decollino ci vorrebbero anni per rientrare da tali spese. L'elemento determinante dell'espansione cinese in Asia centrale è rappresentato dalle infrastrutture: a breve termine, oleodotti e gasdotti e, a lungo termine, ferrovie e strade. Queste ultime potrebbero sviluppare i legami commerciali e gli scambi di prodotti manifatturieri, rendendo i rapporti più saldi e duraturi di quanto possano esserlo quelli basati sulle sole esportazioni di *commodities*
Oggi, degli undici collegamenti dell'Asia centrale con il mondo esterno, solo quello dal Turkmenistan all'Iran e quello dal Kazakistan alla Cina non transitano per il territorio russo. I programmi in corso tendono a far uscire l'Asia centrale dall'orbita di Mosca e a legarla all'Europa, tramite il sistema Mar Nero-Caucaso da un lato e Cina dall'altro, superando gli ostacoli del Pamir e della catena del Tientsin.
Per taluni studiosi, la SCO sarebbe un'alleanza organica, non solo economica ma anche strategica, stretta fra la Russia e la Cina per contrastare l'egemonia globale americana. Essa costituirebbe il cuore di una specie di blocco continentale asiatico. Alle sue riunioni, da anni, sono invitati come osservatori l'India, l'Iran, il Pakistan e la Mongolia. Per altri invece sarebbe un'alleanza per risolvere il contenzioso territoriale fra la Cina e i Paesi dell'ex URSS. Per altri ancora permetterebbe alla Russia di avere un foro permanente di dialogo con Pechino e alla Cina di sviluppare un'influenza istituzionalizzata in Asia centrale. Infine, la SCO concede agli Stati centrasiatici di sedere in un foro in cui le potenziali rivalità russo-cinesi consentono loro una certa flessibilità negoziale con Pechino e Mosca
La massima debolezza della SCO consiste nella contrapposizione esistente fra Mosca e Pechino per accrescere il proprio controllo sulla regione. Non si vede come Mosca possa utilizzare la SCO per rallenta-

A sinistra
Un summit tra i Presidenti Obama e Xi Jinping

A destra
L'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai

A destra sotto
Soldati cinesi

re l'aumento della presenza cinese e, soprattutto, per diminuire il sospetto dei dirigenti centrasiatici che ogni sua iniziativa sia finalizzata a riprendere il controllo imperiale sulla regione e a sfruttarne le risorse
La strategia cinese consiste nell'espandere i suoi legami economici, lasciando che USA e Russia si occupino di politica e di sicurezza. Demografia ed economia fanno pensare che la Cina estenderà la sua influenza sull'intera regione Con il potenziamento del grande gasdotto che porta in Xinjiang il gas turkmeno e uzbeko e con quello dell'oleodotto che unisce il Kazakistan alla Cina, nonché la costruzione di sei assi strada-rotaia fra la Cina e l'Asia centrale, la presenza cinese accrescerà. Più i prodotti manifatturieri inondano i mercati centrasiatici e più i legami economici si intensificano, più cresce inevitabilmente anche l'influenza politica di Pechino.

SPAZIO ALLE RIFORME

Anche se ormai è quasi la prima economia del mondo, su Pechino si addensano preoccupazioni per la sua tenuta economica. Anche qui le posizioni sono variegate. Gli ottimisti ritengono gli attuali affanni della macchina economica cinese come un segnale dell'avvio del processo di trasformazione del modello economico del Paese da una crescita trainata, come negli ultimi trent'anni, da esportazioni, investimenti pubblici e industria, ad una trainata da consumi interni, innovazioni e servizi. Per i pessimisti invece siamo solo all'inizio di una crisi economica che potrebbe ripercorrere le tappe della crisi americana, dall'esplosione della bolla immobiliare al fallimento di operatori finanziari super indebitati.
La sfida è oggi spostare il vantaggio competitivo del Paese dai prodotti a bassa tecnologia a quelli ad alto contenuto di conoscenza o di capitali, ai quali convenzionalmente sono associati alti redditi, in grado di sostenere anche la domanda interna. Insomma si vuole trasformare il Paese da un'economia di assemblatori a un'economia di innovatori
In questo modo non si sarebbe più costretti a fare affidamento esclusivo sul basso costo della manodopera e sugli umori della domanda internazionale, e si crescerebbe sulla base della domanda interna, alimentando al contempo un circuito virtuoso fatto di innovazione e alti salari.
È tuttavia chiaro anche ai massimi organi politici cinesi che il modello che ha garantito il miracolo cinese negli ultimi decenni (esportazioni e investimenti pubblici) non sia più sostenibile, per una serie di ragioni che vanno dall inquinamento a una diminuzione dei consumi occidentali, dagli effetti distorsivi dovuti alla pioggia di investimenti pubblici alle aspettative crescenti dei figli del boom economico con un titolo di studio medio alto e non disposti quindi a lavorare come assemblatori od operai generici
Bisogna però fare un'ulteriore riflessione e comprendere che il problema non è più solo economico ma anche politico e istituzionale. A ben guardare, i vicini, (Corea del Sud, Taiwan e Giappone) che sono riusciti a costruire delle istituzioni di tipo liberale, in grado di garantire una più ampia libertà alla società civile e al mercato, hanno favorito innegabilmente l'innovazione scientifica e tecnologica. Lo sviluppo è garantito quando alla modernizzazione economica e tecnologica ne segue anche una istituzionale e culturale. Il che vuol dire che un Paese in via di sviluppo può, più o meno agevolmente, colmare un primo tratto della distanza che lo separa dai Paesi sviluppati attraverso la modernizzazione economica e tecnologica, sfruttando cioè quelle conoscenze scientifiche e tecnologiche già esistenti Ma il tratto successivo, quello necessario a entrare nel novero dei Paesi sviluppati (il tratto più difficile come ha riconosciuto il Premier Li Keqiang) consiste nella costruzione di quella particolare conformazione istituzionale in grado di generare ricerca scientifica, innovazione tecnologica, redditi elevati e, di conseguenza, alti consumi interni.
La mano pubblica, dunque, si ritrae, lasciando maggiore spazio ai privati, senza però scomparire. Senza cedere al fondamentalismo di mercato, la *leadership* cinese afferma, da una parte, che il mercato può fallire, (di qui la necessità di interventi pubblici che gli impediscano di deragliare), dall'altra che il mercato "non può tutto", (di qui la necessità, oltre che di misure di regolamentazione e di gestione macroeconomica, di mantenere alcuni settori e funzioni sotto il controllo pubblico e di aprirne altri, a oggi controllati totalmente dalle imprese di Stato, alla partecipazione di capitali privati).
Altre misure sono da segnalare, come l'impegno a favorire forme di contrattazione tra "capitale e lavoro", il che potrebbe implicare il via libera alla costituzione di rappresentanze sindacali e associazioni di ca-

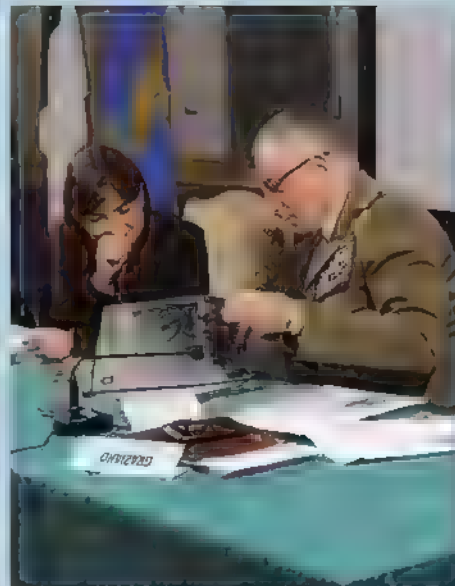
tegoria libere e indipendenti, nonché l'impegno a favorire nel Paese lo sviluppo delle ONG.
Tutto ciò può far pensare che sia stato abbandonato il principio della collettivizzazione di tutti i mezzi di produzione e sia stato definito un diverso rapporto tra Stato e mercato. In questo senso va anche la decisione di concedere maggiori diritti di proprietà sulla terra nelle aree rurali, che potrà essere venduta, affittata, ereditata.
Prosegue, poi, la costruzione di un *welfare state* cinese, con un particolare accento sull'istruzione e la sanità pubblica A Pechino, infatti, ci si è convinti che il mercato lasciato a se stesso produce naturalmente ricchezza ma anche problemi sociali. Senza interventi perequativi da parte dello Stato, infatti, le classi medie si sfaldano e le società si polarizzano, producendo così un malessere che rischia di minare la stabilità sociale.

CONCLUSIONI

Almeno sulla carta, dunque, le linee guida indicate e le riforme prospettate vanno nella giusta direzione e lasciano sperare, con un certo ottimismo, che possano recidere quei nodi politici e istituzionali che rischiavano di strozzare lo sviluppo cinese
Resta da chiedersi se la classe dirigente avrà la forza e la determinazione per portarle a compimento. Anche in questo caso ci sono alcuni elementi che inducono all'ottimismo. In primo luogo l'istituzione di una "cabina di regia" per le riforme, il cui compito è quello di dare attuazione concreta a questo programma, creando un percorso preferenziale per esse; in secondo luogo attribuire la massima rilevanza politica all'attuazione del programma
C'è poi un ulteriore aspetto che riguarda l'istituzione di un Comitato per la Sicurezza dello Stato. Esso dovrebbe essere modellato sull'esempio del *National Security Committee* americano e dovrebbe essere presieduto dal Presidente Xi Jinping
Che c'entra questo comitato con le riforme? In passato si è sostenuto che le correnti contrarie al cambiamento soffiassero sui focolai di tensione a livello regionale e interno per mettere in difficoltà i riformisti, il cui obiettivo è quello di pacificare gli animi e spianare la strada alle riforme. Accentrare sotto la guida del Presidente le questioni che riguardano la sicurezza (sia interna che esterna) di fatto significa impedire a quanti si oppongono a esse di utilizzare le tensioni internazionali come uno strumento di politica interna.
In conclusione, le aspettative legate al cambiamento voluto dai nuovi leader politici non sono state deluse. Quel processo di trasformazione, che ha avuto inizio con Deng e che consiste nell'attuare quelle riforme politiche e istituzionali senza le quali i successi del miracolo cinese potrebbero essere compromessi, è stato riattivato. Nel lungo braccio di ferro tra conservatori e riformisti, alla fine, sembra che questi ultimi l'abbiano spuntata. È una buona notizia per la Cina, ma anche per il resto del mondo

**Esperto di Geostrategia*

1915 2015 CalendEsercito

CalendEsercito 2015 è stato presentato a Trieste il 22 ottobre u.s. nel Salone di Rappresentanza del Palazzo della Presidenza della Regione Friuli Venezia Giulia, alla presenza del Sottosegretario di Stato alla Difesa, Generale di Corpo d'Armata Domenico Rossi, del Presidente della Regione, Debora Serracchiani e del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Claudio Graziano.

CALENDESERCITO 2015
Una tradizione che continua

Il calendario dell'Esercito nasce nel 1850 per iniziativa di un Tamburino di Compagnia della Guardia Nazionale di Torino che inviò ad amici e colleghi, in occasione delle feste natalizie, un biglietto di auguri appositamente stampato. Da tali cartoncini della Guardia Nazionale si può ritenere che traggano origine, con molta probabilità, più che le cartoline cosiddette "reggimentali", i calendari in uso fra i reparti dell'Esercito.
Verso il 1890 cominciarono le pubblicazioni di calendari a soggetto esclusivamente patriottico e storico-militare, ma vi sono tracce settecentesche di strenne reggimentali della cavalleria savoiarda conservate al Museo della Cavalleria di Pinerolo.
La produzione fu interrotta durante la Prima guerra mondiale. Poi, i calendari raggiunsero nuovamente grande diffusione negli anni Trenta, al fine di rappresentare episodi di valore individuale e collettivo, ritratti di Comandanti, mezzi in dotazione, battaglie.
La seconda interruzione nella pubblicazione si verificò con la Seconda guerra mondiale.
Dal 1950 i calendari ebbero nuova diffusione in tutti i reparti.
Nel 1997, lo Stato Maggiore dell'Esercito, in considerazione del progressivo ridimensionamento dello Strumento militare, insieme all'esigenza di conferire all'esterno una immagine di coesione interna ed identificazione con l'Istituzione, ha realizzato il calendario unico di Forza Armata. Il primo calendario dell'Esercito è stato pubblicato nel 1998.
"CalendEsercito 2015" dal titolo: "La Grande Guerra... un Popolo in Armi" ha come tema la ricorrenza dell'ingresso dell'Italia nella Prima guerra mondiale. L'obiettivo è quello di raccontare il rapporto fra Società ed Esercito, negli anni del conflitto, attraverso le testimonianze scritte di coloro che vi parteciparono ritrovandosi, per la prima volta, uniti come popolo senza differenze geografiche, religiose e di ceto sociale.
Dodici i temi individuati per delineare un filo conduttore ideale che ha inizio con la Mobilitazione e termina con la Vittoria, un *continuum* narrato e presentato come un quotidiano immaginario del tempo.
L'ideazione e la produzione del CalendEsercito 2015 hanno visto il coinvolgimento e l'entusiastica adesione di diverse Associazioni, Fondazioni ed enti culturali, case editrici ed eredi dei personaggi citati all'interno dell'opera, sia in Italia che all'estero.
Il CalendEsercito 2015 è stato ideato, prodotto e realizzato interamente dallo Stato Maggiore dell'Esercito e può essere acquistato *on-line* sul sito *web* della Rodorigo Editore.

LA CAPACITÀ "DUAL USE" DEL GENIO

Tenace, infaticabile e modesto, protagonista in pace e in guerra

di Pietro Tornabene
Fabio Liuzza

"*Dare aiuto alle popolazioni sinistrate non è compito prioritario dello Stato. Tali operazioni rientrano nel concetto di generosità pubblica e gli interventi dei militari sono considerati opere di beneficenza*" (1).

Anche se questa frase oggi può far sorridere, fino al 1860 era questa la realtà dei fatti.

Dopo l'Unità d'Italia inizia a prendere forma il concetto di "pubblico soccorso": durante l'alluvione di Roma, il 26 dicembre 1870, i primi soccorsi furono garantiti dal neo costituito Esercito Italiano (2), le cui truppe avevano conquistato la città solo due mesi prima.

Nel corso dei decenni successivi, gli insegnamenti tratti dal susseguirsi di catastrofi naturali che hanno interessato il Paese (i terremoti di Reggio Calabria e Messina nel 1908, di Avezzano nel 1915 e l'Irpinia nel 1930, solo per citare i più gravi) hanno migliorato e affinato la struttura, le procedure e i tempi d'intervento della "macchina dei soccorsi".

L'Esercito impiegava le unità del "Genio Zappatori", le cui caratteristiche operative risultavano le più aderenti alle esigenze connesse con la tutela dell'incolumità della popolazione e il ripristino dei servizi essenziali.

Si trattava, tuttavia, di operazioni che tentavano di fornire una risposta alle emergenze ma che presentavano gravi lacune, sia sotto il profilo della gestione sia sotto quello del coordinamento, ed erano effettuate in assenza di un adeguato ed esaustivo quadro normativo di riferimento.

L'alluvione di Firenze, del 4 novembre 1966, causata dall'esondazione del fiume Arno (prima emergenza ad avere un vasto impatto mediatico), ad esempio, dimostrò sia l'inadeguatezza della struttura centrale dei soc-

Sopra
Molfetta (BA), ottobre 2014. Intervento di bonifica nel basso Adriatico da ordigni inesplosi dell'ultimo conflitto

Sotto
Montaguto (AV), giugno 2010. Inizio dei lavori di sbancamento a valle del corpo frana; si noti la presenza di alcune abitazioni salvate in extremis dagli uomini del genio. La presenza della torre di illuminazione "Alba" fa capire che i lavori sono proseguiti incessantemente, giorno e notte

corsi sia la scarsa capacità di previsione, che avrebbe potuto salvare decine di vite umane (si contarono 17 vittime a Firenze e 18 nei comuni della provincia). Dopo diversi interventi legislativi, la svolta si ebbe con la legge n. 996 dell'8 dicembre 1970, "Norme sul soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità-Protezione civile". Per la prima volta viene recepito il concetto di Protezione Civile come struttura univoca volta a una razionale organizzazione degli interventi in caso di calamità naturali e catastrofi.

Il nuovo apparato che il Governo mise a punto con questa legge, purtroppo, mostrò subito i suoi limiti di fronte ad altre due catastrofi sismiche che colpirono il Friuli Venezia Giulia nel 1976 e l'Irpinia nel 1980: da questo momento in poi si inizia a parlare di Protezione Civile non solo come soccorso, ma anche come organismo di previsione e prevenzione delle emergenze.

LA PROTEZIONE CIVILE E LA VERSATILITÀ DELL'ARMA DEL GENIO NEI CONCORSI IN CASO DI PUBBLICA CALAMITÀ (PU.CA.).

La struttura della Protezione Civile trae origine e si ispira a quella della Forza Armata più antica: l'Esercito. La collaborazione tra queste due Istituzioni, quindi, è nata implicitamente e ha sempre continuato a migliorare col passare degli anni.

Secondo la normativa in vigore, nei casi di emergenze che pongano il Governo a deliberare per l'intervento di una Forza Armata (generalmente l'Esercito), si tiene conto del principio della territorialità e delle forze disponibili: il Dipartimento della Protezione Civile, mediante un'ordinanza alla Prefettura competente, richiede il supporto, per il Nord del Paese, al Comando delle Forze Operative di Difesa Nord (COMFODI-N) mentre per il Sud al Comando delle Forze Operative di Difesa (2° FOD). Questi Comandi, a loro volta, impiegheranno le Unità più vicine al luogo dell'evento e le più idonee in relazione al tipo di missione da svolgere. Come si può facilmente immaginare, gli attori che entrano in gioco per supportare la Protezione Civile sono numerosi e variegati: Forze Armate, Vigili del Fuoco, Croce Rossa, volontari, tecnici specialisti e altri ancora. La gestione e la coordinazione di tutti questi assetti non è un compito semplice; per questo motivo, è prevista l'istituzione di un Centro Operativo Misto (COM) quale unico centro decisionale per tutta la durata dell'intervento.

Alcuni esempi di tale cooperazione sono stati:

- il grave sisma che ha interessato L'Aquila il 6 aprile 2009. Data la gravità della situazione, il 6° reggimento genio pionieri prima e successivamente il reggimento genio ferrovieri e il 2° reggimento genio pontieri, supportati da tutti i reggimenti del genio, hanno fornito un elevato contributo in termini di uomini e mezzi rimuovendo 5 mila m³ di macerie, ripristinando la viabilità principale locale interrotta in 20 zone a causa di slavine e frane, effettuando circa 500 interventi di ripristino di impianti fognari ed elettrici, installando circa 1.000 moduli abitativi della PROCIV e provvedendo alla riapertura e gestione della linea ferroviaria Terni-L'Aquila-Sulmona con 31 capistazione (per 18 stazioni) e 3 macchinisti;
- l'emergenza in Emilia Romagna, anch'essa dovuta a un grave evento sismico verificatosi nel maggio 2012, dove sono stati impiegati l'8° reggimento genio guastatori paracadutisti e il reggimento genio ferrovieri ai fini del ripristino della viabilità, il soccorso e il recupero dei civili rimasti isolati e la fornitura di energia elettrica. Degno di nota, nel contesto di questa emergenza, è stato l'intervento alla ciminiera di Bondeno in provincia di Ferrara. Il manufatto, risalente al 1916 e alto circa 45 metri, è stato danneggiato irreparabilmente a seguito del terremoto. La ciminiera è stata abbattuta con la tecnica della "caduta controllata" a opera del reggimento genio ferrovieri, unità chiamata in concorso per la demolizione dalla Prefettura di Ferrara. L'intervento, al quale hanno partecipato anche Ufficiali del Comando Genio, si è concluso perfettamente, nel pieno rispetto delle norme di sicurezza e senza alcun danno per le infrastrutture limitrofe, già pericolosamente minacciate da un potenziale crollo della struttura, a dimostrazione delle competenze ingegneristiche e dell'impiego degli esplosivi da parte dei militari del genio.
- la recentissima alluvione che ha colpito Genova (ottobre 2014) dove è intervenuto il 2° reggimento genio pontieri.

Palermo, 30 ottobre 2014. I genieri del 4° reggimento genio guastatori concludono, in soli 5 giorni di incessante lavoro, il varo del ponte Bailey in sostituzione di un vecchio ponte presso Piazza Scaffa (fonte Ansa)

I reggimenti del genio, in particolare, forniscono un supporto fondamentale di uomini, mezzi e attrezzature speciali, sin dalle prime ore

Sopra e a destra
Montaguto (AV), agosto 2010. Trasporto di tubi corrugati e posizionamento di canaline in lamiera per facilitare lo scolo dell'acqua presente all'interno del corpo frana, principale causa del movimento franoso

Sotto
Una macchina operatrice "New Holland W 130 B" mentre sgombera la neve dalle strade della provincia di Forlì-Cesena

dell'esigenza; i compiti di base sono: il ripristino della viabilità (stradale e ferroviaria); lo sgombero di macerie; il contenimento di corpi franosi; la demolizione controllata di edifici pericolanti; la riattivazione di impianti elettrici, idrici e fognari; la messa in sicurezza di edifici pericolanti; la costituzione di campi di accoglienza per sfollati e altro ancora.
L'Arma del genio è in grado di fornire questo tipo di supporto specialistico dispiegando "pacchetti di capacità" in breve tempo, anche a grandi distanze e non solo in territorio nazionale, come dimostrato dagli interventi nelle aree colpite dal catastrofico sisma (7,3 gradi della scala Richter) di Haiti nel 2010 che causò più di 230 mila vittime (3): in questa circostanza la *Task Force* del genio, nell'ambito dell'Operazione "White Crane", ha operato in soccorso delle popolazioni colpite in primo luogo garantendo acqua potabile ed energia elettrica e, successivamente, contribuendo al ripristino della viabilità principale e realizzando 7 posti di primo soccorso e 13 campi per sfollati. Nel citare un altro intervento internazionale, si può ricordare l'impegno del contingente italiano in Pakistan, nel periodo dicembre 2005 - febbraio 2006, nelle aree colpite dal sisma di magnitudo 7,6 gradi della scala Richter. Le unità del genio specialistico, pionieri, ferrovieri e pontieri, coordinate dall'allora Brigata genio di Udine, nell'ambito dell'Operazione "Indus" hanno provveduto a demolire e rimuovere circa 18 mila m³ di macerie, ricostruire 10 km di strada e un elevato quantitativo di drenaggi.
Altri significativi concorsi sono stati forniti:

- in Sicilia, dal 4° Reggimento Genio Guastatori di Palermo negli anni 2002-2003 a seguito di una emergenza particolarmente delicata, perché caratterizzata dalla concomitanza di due eventi nell'area etnea: l'eruzione del vulcano e il verificarsi di diverse sequenze sismiche. A partire dal 26 ottobre 2002, colate laviche e sciami sismici si sono alternati per alcune settimane causando nubi di cenere e ingenti danni principalmente nei comuni di Zafferana, Milo, Sant'Alfio, Piedimonte, Acireale, Giarre, Aci-catena e Fiumefreddo. Il Genio è intervenuto per la costruzione di opere di emergenza, la realizzazione, insieme ad agenzie private, di argini in terra per il contenimento dei versamenti lavici e l'allestimento di alcune tendopoli.
- in Campania, dagli uomini dell'11° reggimento genio guastatori di Foggia e della Protezione Civile, nel 2010, nell'intervento di contenimento della frana che ha interrotto la viabilità stradale della SS 90 e ferroviaria della linea Bari-Roma nei pressi

dell'abitato di Montaguto (AV). L'operazione, probabilmente non molto nota all'opinione pubblica, ha visto un dispiegamento consistente di forze giunte in supporto da gran parte dei reggimenti genio d'Italia: la frana, lunga 3,2 km, con una superficie di 670 mila m², un volume superiore ai 10 milioni di m³ di terra e una velocità di avanzamento di circa 1 m/giorno, è stata considerata fra le tre più estese in Europa. Le azioni intraprese dal genio in concorso con la Protezione Civile si sono concretizzate nella rimozione del terreno a valle, mediante escavatori; nel continuo monitoraggio della frana e, contemporaneamente, in operazioni di drenaggio e canalizzazione di scolo dell'acqua presente all'interno del corpo frana a monte, con l'ausilio di motopompe. Dopo soli 51 giorni il traffico stradale e ferroviario è stato ristabilito: è stato necessario però un intero anno di lavoro per la messa in sicurezza definitiva della parte di versante crollato.

IL GENIO: FONDAMENTALE ANCHE IN ALTRE OPERAZIONI DI CONCORSO

Al tipo di operazioni precedentemente descritte se ne devono poi aggiungere altre di diversa tipologia: i concorsi operativi per la salvaguardia delle libere istituzioni come l'Operazione "Strade Sicure" in supporto alle forze di polizia nel contrasto alla criminalità o, ancora, i concorsi operativi di pubblica utilità come l'Operazione "Strade Pulite". Quest'ultima ha visto impiegata una *Task Force* a livello reggimento composta da 160 uomini (in larga misura del Genio ma provenienti anche da altre Forze Armate) e centinaia di mezzi, nella rimozione di diverse migliaia di tonnellate di rifiuti urbani con propri uomini e mezzi in Campania: tale operazione, iniziata nel novembre 2008, si è protratta fino ai primi mesi del 2013.

L'impegno del genio, nelle sue diverse specialità, abbraccia anche un ulteriore particolare settore: quello della cooperazione civile-militare (COCIM-Cooperazione Civile Militare o CIMIC-*Civil Military Cooperation*, per usare l'acronimo NATO), in particolare nella bonifica occasionale dagli ordigni bellici.

Dopo più di settant'anni dalla fine del Secondo conflitto mondiale, sono ancora presenti, in Italia, migliaia di ordigni bellici inesplosi, potenzialmente pericolosi: tale situazione è nota solo a pochi "addetti ai lavori" in quanto l'interesse mediatico appare marginale. Ogni giorno, in tutto il Paese, vengono rinvenuti questi ordigni, frutto delle battaglie combattute oppure abbandonati o occultati all'epoca dai belligeranti in fuga.

Quando intervengono, i nuclei EOD (*Explosive Ordnance Disposal*) del genio, hanno il compito di mettere in sicurezza l'area e di procedere alla neutralizzazione (4) e distruzione definitiva degli ordigni rinvenuti (compito non sempre agevole e molto delicato perché l'esplosivo contenuto all'interno di essi, con il passare degli anni, diviene più pericoloso e instabile).

Solo nel 2013, sono stati oltre 2.500 gli interventi specialistici in tutta la penisola (oltre 30 mila negli ultimi 10 anni).

L'insieme di queste attività, svolte grazie ai reggimenti genio (supportati dall'*expertise* del Comando genio attraverso il Centro di Eccellenza *Counter IED*) in supporto alla Protezione Civile e alle pubbliche istituzioni, va sommato alla vasta gamma di operazioni svolte all'estero nei Teatri operativi in cui la Forza Armata è impegnata. I classici compiti del Genio in missione (mobilità, contro-mobilità, protezione delle forze e supporto allo schieramento), seppur svolti in contesti totalmente diversi, in ambienti spesso ostili e con tecniche e procedure differenti, coincidono, in linea di principio, con quelli svolti in Madrepatria.

Tramite questa capacità "*dual-use*", il genio conduce le proprie attività su un doppio fronte: fornisce un concorso alla Nazione in caso di pubbliche calamità e, tramite la stessa tipologia di interventi, assicura un supporto essenziale alle unità schierate in Teatro Operativo, in particolare nel garantire la libertà di movimento alle unità di manovra e nella protezione delle forze schierate (attività che si esplica direttamente, nel caso di lavori di fortificazione perimetrali delle basi o indirettamente, con il ripristino della viabilità interna, utilizzata dai nuclei di sorve-

Sopra
Intervento di rimozione di neve dai tetti della città di Bologna, a cura del reggimento genio ferrovieri

Sotto
Un mezzo del genio al lavoro per la rimozione delle macerie dovute al sisma che ha colpito L'Aquila il 6 aprile 2009

A sinistra
Mezzi del genio al lavoro per la rimozione delle macerie del sisma che ha colpito L'Aquila

Sotto
Il genio al lavoro per la preparazione dell'area di sedime per l'allestimento di uno dei campi/tendopoli per l'accoglienza della popolazione colpita dal sisma del 6 aprile 2009 a Paganica (AQ)

glianza e controllo). Proprio per questo, le unità di questa storica e gloriosa Arma riescono ad accrescere la propria *expertise* in modo bilaterale: le attività svolte in Patria in supporto alla Protezione Civile ad esempio rappresentano un importante banco di prova per le operazioni condotte all'estero, in missione operativa.
Per concludere, non si può fare a meno di citare l'impiego del genio per la demolizione di opere abusive e per le varie "Emergenze Neve".
La demolizione di opere abusive sono interventi effettuati ormai da decenni in tutta Italia e, specialmente, in aree che presentano un alto indice di abusivismo edilizio come Campania, Puglia, Calabria e Sicilia. In questi casi, infatti, è arduo trovare una ditta civile disposta a portare a termine l'intervento di abbattimento a causa della paura di subire ritorsioni e vendette.
L'emergenza neve, che ha coinvolto buona parte dell'Europa durante i primi mesi del 2012, è un ulteriore esempio di come i reggimenti genio sono scesi in campo per dare man forte alle pubbliche istituzioni: anche in questo caso, grazie all'assiduo lavoro degli uomini e donne del genio, è stato possibile ripristinare la viabilità, liberando dalla neve strade principali e secondarie, garantendo subito alla popolazione la possibilità di usufruire dei servizi indispensabili e, successivamente, di riprendere la normale vita quotidiana.
Rimanendo nell'ambito della cooperazione civile-militare non si possono dimenticare gli innumerevoli concorsi che il genio ha compiuto con la realizzazione di ponti logistici Bailey per il ripristino dei collegamenti stradali interrotti. Questo tipo di ponte, estremamente versatile, è stato montato in Italia in diverse località in tempi ristrettissimi e con costi contenuti permettendo alla popolazione di beneficiarne nel momento di più acuto bisogno. Dopo la prima fase di emergenza, normalmente, molti ponti Bailey vengono rimpiazzati da strutture fisse; in altri casi sono lasciati sul posto, divenendo parte integrante della viabilità a testimonianza della loro affidabilità nel tempo.

CONCLUSIONI

In definitiva, laddove non si riesce a gestire un'emergenza con gli assetti ordinari, l'ultima risorsa è rappresentata dalle Forze Armate; gli uomini in "uniforme", in particolare gli uomini del genio, non devono e non possono tirarsi indietro: sono loro a rappresentare lo Stato e, con le loro opere e attività, ad essere una certezza per il Paese. Investire risorse sul potenziamento dell'Arma del genio, sulla formazione avanzata tecnico-specialistica o sulla ricerca di nuovi mezzi e materiali del genio, quindi, non è solo utile per fronteggiare al meglio le missioni operative, ma rappresenta un importante investimento per la nostra società nei difficili momenti che seguono situazioni di emergenza nazionali. È proprio in questa ottica che ogni reggimento genio, sia esso specialistico o di supporto d'aderenza, mantiene disponibili "*on call*" propri plotoni per interventi PU. CA. (ossia interventi di Pubbliche Calamità) con assetti capaci di intervenire rapidamente in attività di ricognizione e valutazione delle esigenze; in movimentazione di terra e/o macerie a favore della viabilità; nel ripristino di interruzioni stradali e realizzazione di ponti; negli interventi in zone allagate con battelli pneumatici e motopompe; nell'assicurare fornitura di energia elettrica con attrezzature campali.
Il riuscire a gestire e risolvere tali accadimenti, in condizioni talvolta di estremo pericolo, non deriva né dal possedere mezzi sofisticati né da particolari "superpoteri", bensì dalla dedizione a servire lo Stato che contraddistingue ogni militare e dall'esperienza maturata nei Teatri Operativi, in cui si è addestrati a portare a compimento la missione comunque vada e in qualsivoglia circostanza: è proprio questo il cuore della capacità "*dual use*" del genio.
La Protezione Civile continuerà a essere supportata da questa importante, preziosa risorsa che il Paese ha a disposizione e su cui si

auspica di poter investire in misura sempre maggiore; allo stesso modo, continueranno le esercitazioni e gli addestramenti congiunti per ottimizzare la capacità di risposta all emergenza, ridurre i tempi di intervento e perfezionare le procedure di coordinamento

Per comprendere ancor meglio la vicinanza che vi è in generale tra Esercito e Protezione Civile è sufficiente uno sguardo oltralpe e notare come in Svizzera, ad esempio, l'Esercito svolga entrambe le funzioni In particolare, va senz'altro menzionato che le Autorità elvetiche, nell'ambito della cooperazione bilaterale Italia-Svizzera, hanno richiesto al nostro Paese, allo scopo di testare le loro capacità d'intervento, di partecipare sia alle fasi di pianificazione che alla condotta dell'esercitazione transfrontaliera "Odescalchi 2016"

L'obiettivo di questa esercitazione sarà la simulazione di un incidente ferroviario sulla linea Como-Chiasso dove verranno coinvolti alcuni vagoni contenenti sostanze tossiche. Conseguentemente, saranno attivate diverse unità del genio italiano come: i pontieri per la costruzione di un ponte lungo un itinerario alternativo; i ferrovieri per il ripristino della tratta interrotta; i guastatori per garantire la viabilità stradale e fornire sicurezza oltre a unità del 7° reggimento NBC per la gestione delle sostanze tossiche disperse

In conclusione, si può affermare che il genio, nelle sue diverse specialità, è l'Arma della cooperazione per antonomasia. Oggi i genieri rappresentano una pedina fondamentale da impiegare per l'espletamento di innumerevoli attività che, per la loro tipologia, rendono tali professionisti pronti, disponibili, efficaci, tenaci, infaticabili e modesti, al servizio della Nazione e tra le figure della Forza Armata più vicine e amate dalla popolazione

**Generale di Brigata*
***Capitano*

NOTE

(1) Cit. Dott. Galanti E., "La Normativa in materia di Protezione Civile", Roma, 2005, presentazione pdf, Dipartimento della Protezione Civile-Presidenza del Consiglio dei Ministri.

(2) Nato il 4 maggio 1861 come "Esercito Italiano", avrebbe assunto poi, la denominazione di "Regio Esercito Italiano" solo nel 1879.

(3) Il 2° reggimento genio guastatori di Trento ha impiegato ad Haiti 200 uomini, 1 autogrù, 8 pale caricatrici ruotate 2 escavatori cingolati e 1 apripista

(4) Neutralizzazione: operazione finalizzata a disinnescare e quindi rendere inoffensivo un ordigno esplosivo.

Sopra e sotto
L'intervento alla torre di Bondeno Alcune immagini, in sequenza, della demolizione della torre con la tecnica della "caduta controllata". Applicazione di un tirante a cavo d'acciaio con un gruppo di rinvio e crollo della parte alta, successivamente con l'impiego di cariche esplosive la demolizione del corpo centrale della torre

LEZIONI APPRESE E STORIA MILITARE

Un legan

di Gianmarc

«Gli sciocchi sostengono di imparare dalla propria esperienza, io preferisco approfittare delle esperienze degli altri»

Bismarck

In Guerra, sosteneva Clausewitz tutto è semplice, ma la cosa più semplice è difficile. Può sembrare un ingannevole gioco di parole, ma in realtà descrive in modo efficace una verità dimostrata su infiniti campi di battaglia: conoscere la teoria dell'Arte Militare non è sufficiente a garantire la vittoria. Anche i Comandanti più giovani e meno esperti conoscono, ad esempio, la definizione di avvolgimento. Sanno perfettamente che è preferibile a un attacco frontale, ma non hanno necessariamente la capacità di realizzare concretamente e rapidamente sul terreno ciò che è chiaro nella loro mente, adattando la manovra all'azione dell'avversario, alle forze impiegabili, al tempo disponibile o alla presenza di civili nell'area delle operazioni. Il campo di battaglia non è mai una scacchiera perfetta dove muovere i propri pezzi calcolando accuratamente ogni mossa. È, piuttosto, un luogo caotico in cui la "nebbia della guerra" avvolge tutto e confonde la mente dei Comandanti che devono generalmente prendere le proprie decisioni nell'ambito di un quadro informativo incompleto e in costante evoluzione. L'esperienza è ciò che consente spesso ai Comandanti di fare tempestivamente le scelte migliori, ma non si può aspettare di scendere in battaglia per avere quella sufficiente esperienza per affrontare lo scontro nel modo più vantaggioso. Le conseguenze potrebbero essere nefaste, come si può ben immaginare. Per questo, tutti gli Eserciti si addestrano costantemente, simulano il combattimento e si preparano alla guerra ben prima di affrontare la battaglia. I Comandanti in particolare cominciano presto, già nelle Scuole Militari, ad apprendere da chi li ha preceduti, poiché come suggeriva Bismarck è meno doloroso imparare dagli errori altrui piuttosto che dai propri.

Granatieri della Guardia Imperiale francese a Waterloo

Nel riquadro a sinistra
L'assedio di Alesia

APPRENDIMENTO E ADATTAMENTO

Un qualsiasi organismo, dal più semplice al più complesso, per sopravvivere nell'ambiente in cui è immerso analizza costantemente ciò che gli accade intorno e tenta di adattarsi ad esso costruendo una serie di relazioni cooperative o competitive con gli

> *«[illegible] macchine [illegible] guerre [illegible] si vincono le battaglie»*
>
> [illegible]

altri soggetti. Sostanzialmente, quindi, ogni organismo osserva gli eventi che avvengono nel proprio ambiente di riferimento, si orienta verso possibili reazioni, decide come comportarsi e agisce di conseguenza. Questo ciclo continuo di apprendimento e adattamento, noto come ciclo di Boyd (*Observe-Orient-Decide-Act*), viene inconsapevolmente seguito dagli organismi semplici, come le amebe, ma anche più consapevolmente dalle organizzazioni complesse come gli Stati o gli Eserciti. I soggetti, semplici o complessi, in grado di apprendere e adattarsi più rapidamente ed efficacemente degli altri, incrementano esponenzialmente le proprie probabilità di sopravvivenza. In particolare sui campi di battaglia, che sono certamente ambienti molto ostili, una pluralità di soggetti organizzati per cooperare, ossia le unità militari, lottano per la propria sopravvivenza fisica nel tentativo di assolvere il compito loro assegnato. Le unità che meglio si adattano prendono il sopravvento e neutralizzano i propri avversari.
L'adattamento si basa sull'apprendimento. Più conosco, più è facile anticipare le necessità di cambiamento. La conoscenza si matura attraverso lo studio e l'esperienza. Un efficace programma di formazione, addestramento, raccolta e diffusione delle Lezioni Apprese è dunque fondamentale per organizzazioni complesse come quelle militari,

poiché favorisce anzitutto lo sviluppo della conoscenza. Tutte le esperienze maturate in esercitazione e in operazione devono essere sistematicamente condivise, analizzate e disseminate a tutti i livelli. Solo così si può incrementare rapidamente la conoscenza, cogliere proattivamente opportunità impreviste e reagire tempestivamente a eventi inattesi. L'efficacia del sistema con cui ogni organizzazione sviluppa e gestisce le conoscenze è quindi essenziale per la solidità della stessa, soprattutto nel campo della formazione dei leader responsabili della sua guida.

Il mentore di Clausewitz, Gerhard von Scharnhorst, definiva *Die Bildung* (la costruzione), il processo con cui si formavano gli Ufficiali, da quando erano allievi fino al raggiungimento dei gradi più elevati. Ogni passaggio di questo processo rappresentava un mattone importante della costruzione, ed era pertanto attentamente pianificato poiché doveva contribuire ad accrescere in modo bilanciato conoscenza teorica ed esperienza pratica. Dove trarre dunque, in tempo di pace, gli insegnamenti necessari per favorire oggi la formazione dei Generali di domani, in modo da rafforzare la loro capacità di adattamento?

Sopra
La battaglia di Azincourt

Al centro
Il 55° reggimento fanteria della Virginia attestato nella Sunken Road *alla battaglia di Fredericksburg*

A sinistra
Fanteria britannica all'assalto durante una fase della terza battaglia di Ypres

[illegible] Militare [illegible] punto di partenza per la *Bildung* dei Comandanti. [illegible] bacino possibili di Lezioni Apprese da [illegible] ri in battaglia. Dalle guerre dell'antichità a quelle del medioevo, da quelle moderne a quelle dell'età contemporanea, la Storia registra costantemente, più o meno fedelmente, i successi e gli insuccessi dell'umanità in ogni campo, incluso quello militare.

> *"La Storia Militare fornisce infiniti esempi di problemi tattici gestiti con successo e con insuccesso da parte di Comandanti di ogni grado alla guida di forze di qualsiasi dimensione"*
>
> F.B. Maurice

Il problema non è quindi se sia utile studiare la Storia Militare, ma come studiarla affinché se ne possa trarre un vantaggio pratico. Ritengo si possa affermare, in accordo con Fuller, che si debba studiare il "perché" e il "come" di un successo o di un insuccesso. Non i dettagli di battaglie e Campagne Militari (1). Spesso, nell'analisi, ci si concentra sul puro nozionismo dedicato a elementi poco rilevanti (il numero esatto dei carri impiegati in azione, la posizione precisa dello sfondamento del fronte, oppure l'ora dell'inizio dell'operazione). Non necessariamente queste conoscenze aiutano a comprendere le motivazioni profonde che hanno determinato una sconfitta [illegible] vittoria. Leggere la Storia, o meglio la storiografia classica, che [illegible] dettagliatamente delle varie Campagne e delle diverse battaglie [illegible] interessante, ma non è certo fondamentale per la formazio[illegible]. Ciò che è utile approfondire, invece, è lo studio della Storia Militare scientifica (2), ossia l'analisi specialistica e mirata dei precedenti storici al fine di comprendere gli errori commessi in guerra o le scelte giuste che hanno portato al successo di un'operazione. L'esame scientifico di 100 battaglie non equivale indiscutibilmente a combatterle. Consente, però, di approfittare delle esperienze di coloro che sono stati coinvolti negli scontri, contribuendo così alla *Bildung* dei Comandanti che non hanno avuto l'onere e l'onore di essere impegnati in guerra. L'analisi, per essere efficace, deve essere però guidata da spirito critico, giudizio indipendente e volontà individuale di apprendimento, non costrizione, nozionismo, ipocrisia e conformismo. Altrimenti diventa un esercizio intellettuale di limitata o addirittura

Sopra
Un reparto italiano viene accolto dalla popolazione di un Paese appena liberato sul finire della Prima guerra mondiale

A sinistra
Il Maggior Generale Erwin Rommel, Comandante della 7ª Panzerdivision (la Divisione fantasma), ritratto a Cherbourg con Ufficiali britannici catturati

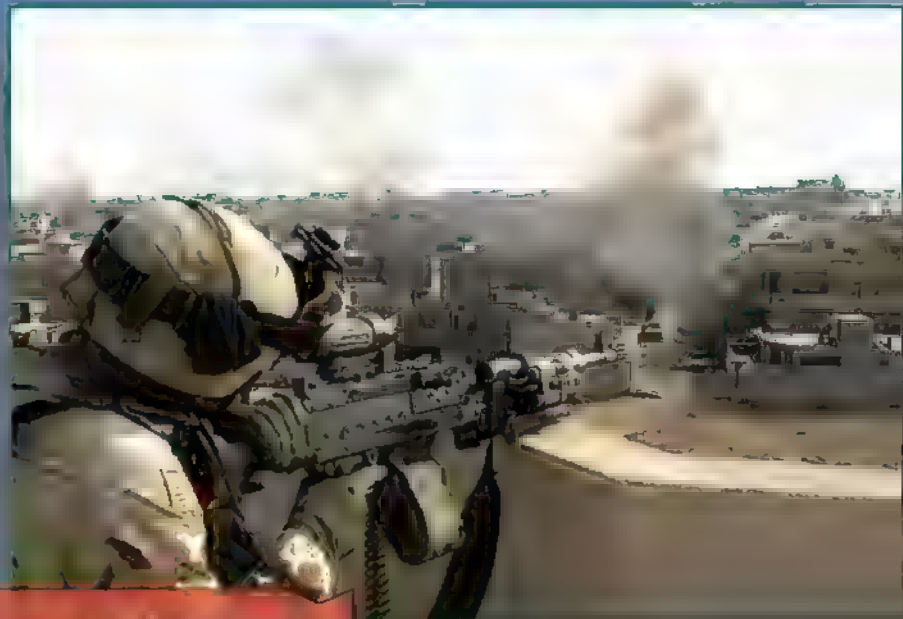
A sinistra
Marines statunitensi durante la battaglia di Hue

Sotto
Fanteria statunitense a Falluja (2ª guerra del Golfo)

Nella pagina a fianco
Veicolo da combattimento italiano VCC-80 "Dardo" in Afghanistan

nessuna utilità.
Non si può diventare grandi condottieri studiando sui libri, ma tutti i grandi condottieri, come Napoleone, hanno suggerito di esaminare attentamente le Campagne militari del passato per comprenderle profondamente, più che per predire il futuro con certezza. Probabilmente, vale la pena seguire il suggerimento.

APPRENDERE DALLE OPERAZIONI CONTEMPORANEE

Lo studio del passato, come sopra illustrato, è un ottimo punto di partenza per la formazione militare. Il rischio, però, è quello di cadere in una pericolosa trappola, ossia nella fossilizzazione delle conoscenze, ovvero nella preparazione degli Eserciti al combattimento dell'ultima guerra anziché di quella prossima. Si deve trovare, dunque, il modo per attualizzare le Lezioni Apprese dal passato e integrarle con la Dottrina Militare, che rappresenta in realtà la cristallizzazione di queste lezioni. La Dottrina, infatti, riassume in modo articolato e sistematico ciò che un'organizzazione ha appreso nel corso del tempo, in modo da standardizzare i principi e le procedure ottimali per condurre le operazioni. Non è però scritta per accompagnare i Comandanti in battaglia, ci ricorda Clause-

"Tutte le lezioni di Arte Militare lasceranno nel dubbio coloro che non sono stati in guerra e coloro che non hanno avuto l'opportunità in battaglia di apprendere le giuste nozioni sulla condotta delle operazioni, a meno che non riescano a vedere attraverso esempi sul campo come applicare concretamente le teorie scritte sui libri."

G. Scharnhorst

witz, poiché la Guerra come un camaleonte muta continuamente i colori della propria pelle. Essa è scritta, piuttosto, per guidarli nello studio dell'Arte Militare e facilitarne la comprensione. Ha, insomma, un fine più descrittivo che prescrittivo. Come Scharnhorst suggerisce, dunque, le Lezioni Apprese dal passato, così come la Dottrina sono utili prevalentemente quali strumenti per la formazione e la *Bildung* dell'esperienza dei Comandanti. Solo attraverso esempi concreti, infatti, è possibile capire come applicare la Dottrina in battaglia.

Il modo migliore per attualizzare le lezioni del passato è il confronto con ciò che avviene nel presente. Purtroppo, decine di conflitti sono tuttora in corso in varie parti del mondo, e ognuno può essere un utile fonte per apprendere e adattarsi al continuo camaleontico cambiamento della guerra, nella speranza di anticiparne la prossima mutazione. In particolare, si deve fare ogni sforzo per raccogliere tempestivamente le Lezioni Apprese dalle unità nelle operazioni contemporanee e nell'addestramento quotidiano. Ogni giorno si può imparare qualcosa di utile che può ridurre le probabilità di sbagliare il giorno successivo. L'analisi e la diffusione di ciò che si è appreso devono parimenti essere rapidi. Il mondo oggi si muove, infatti, a una velocità maggiore rispetto al passato. Non c'è tempo da perdere. Il camaleonte cambia la propria pelle sempre più celermente. Le Lezioni Apprese oggi potrebbero perdere la propria validità entro poche settimane o addirittura entro pochi giorni. Per questo Comandi come ISAF, ad esempio, raccolgono e pubblicano mensilmente le Lezioni Apprese nel Teatro Operativo afghano. La NATO e alcuni Eserciti particolarmente sensibili su questa materia hanno, infatti, costituito dei centri specializzati nella raccolta, nell'analisi e nella distribuzione di esse. Quello americano, ad esempio, ha costituito già da diversi anni il *Center for Army Lessons Learned* (CALL) che dipende dal *Training and Doctrine Command* (TRADOC), in modo da massimizzare la sinergia tra Lezioni Apprese, Dottrina e Addestramento. Il CALL ha la missione di identificare, raccogliere, disseminare e archiviare le Lezioni Apprese al fine di diffondere la conoscenza in ambito Forza Armata. Lezioni che possono poi essere sfruttate per aggiornare la dottrina e modificare, di conseguenza, l'addestramento delle unità.

CONCLUSIONI

Può sembrare tautologico ripetere quanto già illustrato precedentemente nell'articolo, ma Lawrence d'Arabia ci ricorda che non ci sono scuse valide per non sfruttare l'esperienza millenaria maturata sui

"Con 2000 anni di Storia Militare alle spalle non abbiamo scuse quando combattiamo, per non combattere bene".

T.E. Lawrence

campi di battaglia di tutto il mondo. Essa dovrebbe essere saggiamente accumulata e interiorizzata da tutti i militari professionisti, e in particolare dai Comandanti. Nessun soldato dovrebbe sentirsi solo in combattimento, poiché, in realtà, dovrebbe avere al proprio fianco la lunga schiera di coloro che lo hanno preceduto. Dagli Spartani delle Termopili, ai Legionari di Scipione, ai *Grognard* di Napoleone, agli Arditi che hanno preso in pochi minuti il Col Moschin con l'assalto del giugno 1918. Nel proprio zaino, dovrebbe avere le loro competenze, le loro conoscenze e l'insieme delle loro esperienze guadagnate duramente sul campo.

Pertanto, vale la pena ribadire che i folli si limitano a prendere decisioni solo sulla base delle proprie esperienze, ignorando o peggio sottovalutando quelle degli altri. I saggi apprendono invece soprattutto dalle esperienze altrui, analizzandole criticamente e studiandole approfonditamente, in modo da poterne trarre vantaggio per adattarsi al meglio alla continua camaleontica mutazione della Guerra.

A noi la scelta tra follia e saggezza.

*Tenente Colonnello

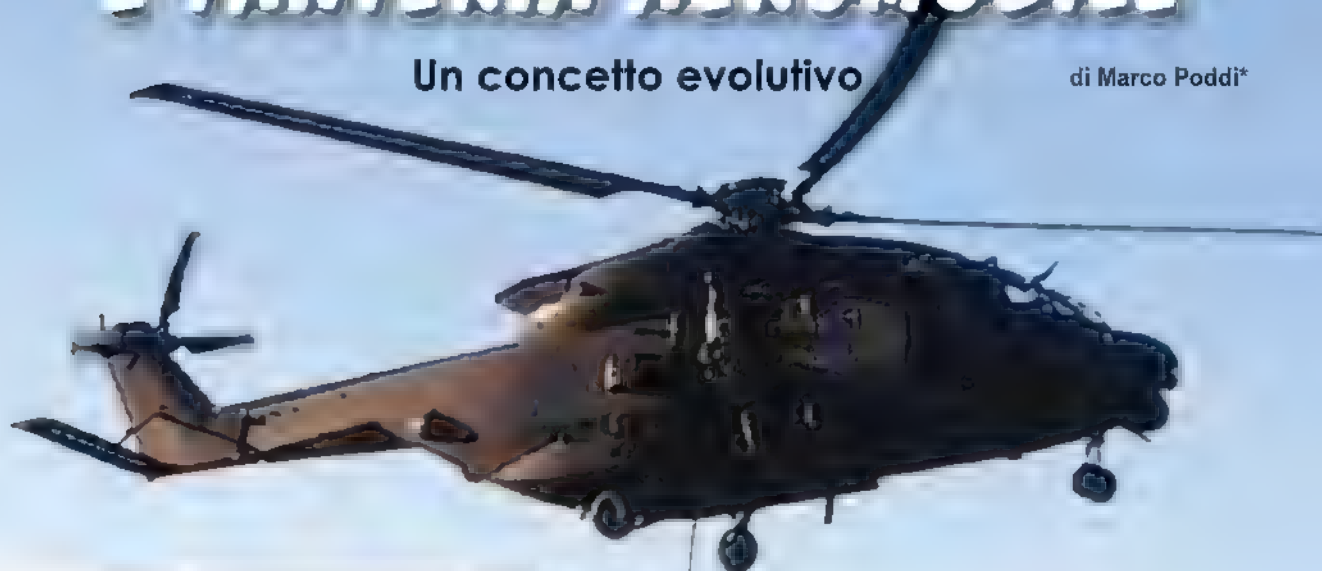
NOTE

(1) J.F.C. Fuller, "The Foundations of the Science of War", London, 1926, p. 329.

(2) "Si ritiene padre fondatore di questa disciplina il Generale Prussiano Gherard von Scharnhorst con il suo resoconto della prima coalizione antifrancese, nel 1797. Clausewitz, suo allievo, ha poi successivamente contribuito con le sue monografie sulle altre guerre di coalizione antifrancesi", Valiari, "Ermattung", 2011, pag. 6.

AEROMOBILITÀ E FANTERIA AEROMOBILE

Un concetto evolutivo

di Marco Poddi*

Discesa in fune da un NH-90

Nel riquadro
Fucilieri in attesa di imbarco su un aeromobile

L'Arma della Fanteria rappresenta oggi la somma di tante specialità, che hanno come comune denominatore l'uomo e la sua esperienza di combattente, con le sue qualità di spirito di sacrificio, generosità, forza, ecc. L'evoluzione della tecnologia e dell'industria bellica ha portato a progettare e realizzare mezzi, armi e sistemi d'arma in grado di sostituirsi all'uomo e permettergli di gestire il conflitto da un luogo sicuro, lontano dal campo di battaglia e dal pericolo. Sin dai tempi più antichi si è cercato con le catapulte, i cannoni, gli obici, gli aerei ed oggi con i drone, di far giocare alla macchina il ruolo principale nel combattimento. Tuttavia non si può dire che tale tentativo sia riuscito completamente. Gli scenari odierni ci riportano alla realtà dimostrandoci che l'attore principale e centrale di un conflitto armato è stato e sarà sempre l'uomo.
Eppure non si può escludere completamente l'importanza dell'evoluzione della tecnologia e dell'industria bellica dall'evoluzione dell'Esercito.

EVOLUZIONE STORICA

La fanteria rappresenta, e ha sempre rappresentato, la componente fondamentale di ogni Esercito, antico e moderno.
Sin dalle origini, essa era composta da soldati, uniti dalla disciplina e dall'inquadramento, solitamente appiedati; le cui unità erano relativamente economiche in quanto non impiegavano equipaggiamento particolarmente sofisticato. L'evoluzione dell'Arma di fanteria si è manifestata nel tempo sotto diversi profili:
- le trasformazioni degli organici;
- l'adozione di nuove tipologie di mezzi e armi e le novità apportate da questi nuovi strumenti;
- le tecniche, tattiche e procedure utilizzate sul campo di battaglia.

L'avvento delle nuove tecnologie, e in particolare la loro introduzione in servizio, si è avuto principalmente in corrispondenza di importanti eventi bellici. Al riguardo è evidente come la Grande Guerra ha portato novità in questo settore: la sempre più diffusa motorizzazione delle truppe, l'uso di gas e delle relative difese passive, fra le quali il filo spinato e l'impiego della trincea, la comparsa dei mezzi corazzati che permisero di spezzare lo stallo della guerra di trincea, non sono che alcune delle tappe di una modernizzazione della guerra, più imposta dai fatti che teorizzata dai Generali.
Una tra le più importanti innovazioni è rappresentata dal carro armato, impiegato per la prima volta durante la battaglia delle Somme nel 1916, (una delle principali battaglie della Prima guerra mondiale con più di un milione fra morti, feriti e dispersi). L'ultimo tentativo alleato di sfondare le linee difensive tedesche avvenne il 15 settembre 1916, la battaglia è principalmente ricordata oggi per il debutto operativo del carro armato. I britannici nutrivano grosse speranze che quest'arma avrebbe superato il punto morto dato dalle trincee.
I primi carri non erano certo armi per la guerra di movimento. Con una velocità fuori strada di poco più di 3 km/h, erano facilmente superati dalla fanteria in marcia, non temevano gli ostacoli di filo spinato ed erano impenetrabili (almeno nei primi tempi) al fuoco dei fucili e delle mitragliatrici, sebbene assai vulnerabili al fuoco d'artiglieria. Erano anche notoriamente inaffidabili: dei 49 carri disponibili il 15 settembre, solo 32 furono schierati, e di questi solo 21 sopravvissero allo scontro. I guasti meccanici erano comuni e molti rimasero impantanati o incastrati nelle buche di granata e nelle trincee del tormentato campo di battaglia.

Dall'alto in basso
Prima guerra mondiale. un carro Mark IV britannico e un carro Ft-17 francese in dotazione a un'unità britannica

Un'altra importante innovazione che ebbe origine durante la Grande Guerra fu l'intuizione di impiegare l'aereo nelle operazioni belliche, strumento già utilizzato in ambito civile.
La guerra aerea non esisteva, sia per mancanza di precedenti storici (salvo alcune sporadiche missioni aeree nella guerra italo turca del 1911), sia perché non esisteva il concetto stesso di un terzo scenario bellico, da affiancare a quello terrestre e a quello marittimo. Con il Primo conflitto mondiale possiamo dire che la guerra aerea nasce imposta dai fatti, contro qualsiasi conservatorismo e scetticismo. E con la guerra aerea nasce un tipo di eroe combattente assolutamente nuovo, il pilota, ardimentoso solitario che fa la guerra tra le nuvole e il cielo azzurro.
Inizialmente il pilota non fu concepito come combattente: infatti all'aviazione veniva normalmente assegnata una funzione ricognitiva. Gli aerei dovevano tenere sotto controllo le basi nemiche, controllare l'ubicazione e gli spostamenti delle truppe, fornire insomma tutta una serie di informazioni che sarebbero poi servite per un più efficace impiego delle forze terrestri e navali.
Non si credeva che essi potessero avere un ruolo più incisivo; tuttavia, già dopo un anno di guerra, lo scetticismo relativo all'utilità degli aerei venne superato, ed essi cominciarono ad essere impiegati anche in sporadiche azioni di bombardamento. Il cielo dell'Europa, fino a poco tempo prima completamente libero, cominciò a popolarsi di macchine volanti e gli incontri tra velivoli nemici divennero sempre più frequenti. Ciò rese necessario armare gli aerei con il conseguente verificarsi di veri e

propri duelli tra i piloti. L'obiettivo era quello di liberare lo spazio aereo dal nemico per consentire ai ricognitori di svolgere il proprio compito. L'aereo rivoluzionò, così, il campo di battaglia come la polvere da sparo aveva fatto secoli prima

L'AEROMOBILITÀ E LA FANTERIA (AEROMOBILE)

In merito all'Aeromobilità e alle unità aeromobili, la prima considerazione da fare è che, in virtù dei mezzi utilizzati (da trasporto e non), essa costituisce un *continuum* evolutivo e temporale della fanteria, dell'Esercito, e dunque del loro modo di operare

Analogamente a quanto accaduto durante la Prima guerra mondiale con l'avvento del carro armato, e in maniera più compiuta durante il Secondo conflitto, l'Arma di fanteria ha dovuto adeguare il proprio *modus operandi* attraverso il processo di meccanizzazione della stessa, che aveva lo scopo di utilizzare appieno le caratteristiche e il valore aggiunto che la novità operativa apportata dal nuovo mezzo, il carro armato, era in grado di offrire. Allo stesso modo, l'aeromobilità deve essere considerata un "adeguamento" del *modus operandi* della fanteria al nuovo mezzo ad ala rotante, al fine di utilizzare e sfruttare, compiutamente, le caratteristiche e i vantaggi operativi che l'elicottero è in grado di apportare in operazioni Le principali caratteristiche che si possono riconoscere a tali unità sono:

- elevata mobilità;
- capacità di realizzare tempestive concentrazioni di potenza nel tempo e nel luogo desiderati;
- effetto a sorpresa in quanto in grado di attaccare il nemico da qualsiasi direzione ingaggiandolo direttamente dall'aria;
- agire in situazioni operative e ambienti naturali molto differenziati;
- dispositivi flessibili;
- ritmo delle operazioni decisamente sostenuto;
- capacità di percorrere lunghi spazi in tempi rapidi,
- elevato volume di fuoco caratterizzato da elevata precisione

L'aeromobilità può essere definita come la capacità operativa derivante dall'impiego sinergico di unità elicotteri e unità di fanteria nel concepire, organizzare e condurre un'operazione aeromobile, prevedendo l'ingaggio del nemico dall'aria, con la componente ad ala rotante, e proseguendo l'attacco da terra, con la componente terrestre, e dall'aria, con la componente elicotteri. Tale definizione di aeromobilità deve essere distinta dal concetto di elitrasporto ed elitrasporto tattico. L'elitrasporto rappresenta infatti l'impiego dell'elicottero esclusivamente per il trasporto dell'unità di fanteria da un punto a un altro. Tale tipologia di operazione, diversamente dall'operazione aeromobile, non prevede la necessità di concepire, organizzare e condurre l'operazione in maniere congiunta da parte delle unità di fanteria e delle unità elicotteri. In quest'ultimo caso, a ogni unità viene assegnata una specifica missione per l'assolvimento del compito del livello sovraordinato, ma la missione dell'unità di fanteria differisce completamente dalla missione dell'unità elicotteri, la quale si limita ad "elitrasportare" l'unità di fanteria nella Zona Atterraggio Elicotteri (ZAE) precedentemente concordata, per permettere alla prima di portare a termine la propria missione

Mortai Brandt Thomson da 120 mm appena sbarcati da aeromobili

Il *focus* della distinzione consiste dunque nell'impiego sinergico delle due tipologie di unità le quali, sulla base della missione ricevuta, concepiscono l'operazione congiuntamente, la pianificano e la conducono in maniera totalmente congiunta, ingaggiando il combattimento dall'aria e proseguendo l'attacco da terra e dall'aria.

Le unità aeromobili, in relazione alla tipologia delle forze impiegate e alle modalità di condotta, possono condurre due tipologie di operazioni: le operazioni aeromobili e le operazioni aeromeccanizzate.

Le operazioni aeromobili sono definite come: "operazioni nelle quali le forze, con i loro equipaggiamenti, manovrano nell'Area di Operazioni per mezzo di aeromobili, al fine di ingaggiare il combattimento dall'aria e proseguirlo sia a terra sia dall'aria".

Le operazioni aeromeccanizzate sono definite come: "operazioni nelle quali le forze, costituite essenzialmente da elicotteri d'attacco, conducono azioni di combattimento con l'impiego della componente terrestre in funzione di supporto ovvero senza l'impiego di quest'ultima".

Ciò diventa più facilmente comprensibile se si fa un'analogia con quanto accaduto nel passato con la fanteria meccanizzata. Come accennato in precedenza, essa nasce durante la Seconda guerra mondiale come specialità della fanteria. Le sue caratteristiche erano, all'epoca, di alta mobilità anche in terreni difficili (rispetto alla fanteria motorizzata), grazie ai suoi mezzi cingolati. L'impiego dei cingoli consentiva una maggiore efficacia dell'avanzata delle truppe corazzate. La velocità di tali unità, molto simile a quella delle unità corazzate, esaltava sia la forza dei carri sia la forza della fanteria, sostenendosi a vicenda e coprendo le loro reciproche debolezze (per esempio: i carri armati difendevano la fanteria dai carri armati nemici mentre la fanteria interveniva in quelle situazioni tattiche dove per un carro era troppo rischioso intervenire, ad esempio nell'occupare una cittadina).

In altri termini, le operazioni aeromeccanizzate possono essere associate alle operazioni condotte dalle unità corazzate nell'ambito delle quali il grosso delle unità impiegate era rappresentato dalle unità carri. D'altro canto, le operazioni aeromobili possono essere associate a quelle condotte dalle unità meccanizzate, nell'ambito delle quali venivano impiegate unità carri e unità di fanteria meccanizzata in funzione della missione da assolvere.

L'AEROMOBILITÀ E LE OPERAZIONI AEREE

A questo punto assume un'enorme importanza esaminare il rapporto esistente tra l'aeromobilità e le operazioni terrestri da un lato, e l'aeromobilità e le operazioni aeree dall'altro.

Da un primo esame, prendendo in considerazione esclusivamente il mezzo impiegato, l'elicottero, e la dimensione nella quale esso opera, si potrebbe dedurre che le operazioni aeromobili dovrebbero essere classificate come operazioni aeree. Quanto precede tuttavia non può che essere considerata una deduzione affrettata e superficiale.

Le operazioni aeree, infatti, sono condotte dalla componente aeronautica quale strumento dotato di grande velocità e flessibilità di intervento, elevata precisione, in grado di limitare al minimo il contatto diretto o prolungato tra le parti contrap-

Fucilieri del 66° reggimento fanteria in addestramento

poste e capace di garantire una deterrenza anche a grande distanza dalle basi di partenza. Tali fattori costituiscono caratteristiche peculiari delle forze aeree, in grado di garantire alle Autorità, politica e militare, la possibilità di un'ampia gamma di scelte di intervento in funzione della situazione contingente.

D'altro canto, le operazioni terrestri, che hanno una stretta relazione con il controllo del terreno, hanno la necessità di sfruttarne l'orografia per esaltare la manovra, per garantire la sicurezza delle proprie forze, per ostacolare il movimento delle forze nemiche, per incrementare le possibilità di protezione e di occultamento e, infine, per stabilire una base dalla quale lanciare ulteriori operazioni. Tali operazioni, che sono suddivise in operazioni offensive, difensive e ritardatrici, hanno tutte l'obiettivo di acquisire e/o mantenere il controllo di un'area/territorio per le finalità enunciate in precedenza.

In tale quadro, le operazioni condotte dalle unità aeromobili devono essere inquadrate nell'ambito delle operazioni terrestri, proprio perché si prefiggono l'obiettivo di acquisire e/o mantenere il controllo di una porzione di terreno necessario per l'assolvimento della missione. Per fare ciò, esse utilizzano analoghe procedure utilizzate dalle altre forze di manovra, vale a dire dalle forze che impegnano il nemico prevalentemente con sistemi d'arma a tiro diretto (unità meccanizzate, corazzate, blindate e leggere). Lo sfruttamento del terreno e l'agevole superamento degli ostacoli naturali e artificiali, uniti a un atteggiamento di spregiudicatezza, conferiscono alle operazioni dinamismo e imprevedibilità e consentono di portare l'azione terrestre a ridosso dell'obiettivo estendendone, nel contempo, la copertura in profondità.

Le operazioni condotte da unità aeromobili in definitiva non devono essere confuse e catalogate come operazioni aeree. Devono essere considerate piuttosto come operazioni terrestri condotte nella terza dimensione, a qualche metro di altezza dalla superficie terrestre.

LA GRANDE UNITÀ AEROMOBILE: COMPITI E RESPONSABILITÀ

L'aeromobilità è stata definita come la capacità operativa derivante dall'impiego sinergico di unità elicotteri e unità di fanteria nel concepire, organizzare e condurre un'operazione aeromobile. È stato inoltre evidenziato che il *focus* di questa capacità consiste proprio nell'impiego sinergico di tali unità. In tale qua-

Un'esercitazione di elisbarco

dro, assume un'importanza strategica il ruolo svolto da un Comando sovraordinato, una Grande Unità Elementare Aeromobile, che assuma il ruolo di condurre operazioni aeromobili attraverso l'unitarietà di comando di tutte le componenti interessate, aerea e terrestre, che devono operare con procedimenti comuni ed essere organizzate in unità specificamente equipaggiate e addestrate
Al riguardo, lo Stato Maggiore dell'Esercito, agli inizi degli anni 2000, ha preso la decisione di dotare la Forza Armata di una grande unità aeromobile precostituita. Tale scelta consente la possibilità di avere, da un lato una pronta disponibilità degli assetti aeromobili, dall altro di generare e di alimentare un alveo di cultura professionale che continui, attraverso il diuturno lavoro sinergico delle due componenti, quella elicotteri e quella terrestre, (anche analizzando, elaborando e implementando gli ammaestramenti tratti dalle esperienza operative), a far crescere la cultura d'impiego delle unità aeromobili, a migliorarne le procedure tecnico-tattiche e a individuare innovative soluzioni sull'uso dei materiali. Quest'alveo di cultura, le tecniche tattiche e procedure impiegate e la sinergia che deriva dall'impiego delle due componenti, non può essere improvvisato. Tale cultura/sinergia esige continuità di applicazione, capacità di coordinamento, sensibilità intellettuali e conoscenze. Solo un'unità dedicata all'aeromobilità su base permanente, precostituita con questi compiti, può garantire la necessaria concretezza.
In merito ai compiti che possono essere assegnati a una Grande Unità Elementare Aeromobile, oltre a quelli assegnabili a una qualsiasi pantetica unità, le sue caratteristiche peculiari di elevatissima mobilità, capacità di realizzare concentrazioni di potenza, sorpresa, flessibilità, mantenere un ritmo sostenuto ed elevata precisione nell'azione, ne fanno una Unità particolarmente indicata ad assumere il ruolo di Riserva in qualsiasi contesto operativo, assegnandole gli orientamenti d'impiego attagliati allo scenario nel quale si va a operare. Tale Ruolo può essere assunto sia dall'intera Grande Unità Elementare Aeromobile, sia da un pacchetto di forze di livello inferiore, reggimento o gruppo in funzione dello scenario e del compito che deve essere assolto. In definitiva, la decisione di costituire la Brigata aeromobile, associata alla decisione maturata nel 2013, nell'ambito della ristrutturazione e ammodernamento che ha coinvolto l'intera Forza Armata, di mantenere e rinnovare in chiave evolutiva una Grande Unità Elementare a connotazione Aeromobile, ha conferito e conferisce alla Forza Armata una potenzialità/capacità fortemente orientata all'innovazione e alla modernità d'impiego delle proprie risorse.

Addestramento alla discesa in corda doppia da un elicottero

CONCLUSIONI

In definitiva, l'Aeromobilità intesa come capacità di interazione sinergica realizzata dalle Unità di fanteria Aeromobile da un lato e dalle Unità elicotteri dell Aviazione dell'Esercito dall'altro, ancorché sviluppata nella terza dimensione nella sua fase iniziale, per via dell'impiego di velivoli ad ala rotante, deve essere inquadrata nell'ambito delle operazioni terrestri. Ne consegue che le Unità aeromobili rientrano a pieno titolo tra le Unità di manovra classicamente intese (Unità meccanizzate, corazzate, blindate e leggere) e, in tale quadro, così come già accaduto in passato per altre tipologie di unità, grazie all'impiego di mezzi che permette loro di mettere in atto nuove e più performanti capacità, possono essere considerate una logica evoluzione delle unità dell'Esercito. Un *continuum* tecnologico che consente alle Unità di manovra terrestri di svincolarsi dalla morfologia e dalla compartimentazione del terreno, da eventuali ostacoli naturali e/o artificiali legati al terreno che il nemico può interporre. In altri termini, l'elicottero e soprattutto l'impiego in chiave Aeromobile che la Forza Armata opera congiuntamente con le Unità di fanteria Aeromobile, assumono un valore strategico e possono configurarsi quale moltiplicatore di forze se saputi impiegare in maniera appropriata.

**Tenente Colonnello*

IL PROFILO PSICOLOGICO DEL PERSONALE MILITARE CIMIC

di António Evaristo*

L'introduzione di un approccio multidimensionale nell'ambito di missioni di pace in emergenze complesse sottolinea l'importanza del coordinamento tra le componenti militari e quelle umanitarie su tutti i livelli di interazione. In queste operazioni, la cooperazione e il coordinamento tra le componenti militari e umanitarie sono fondamentali per raggiungere un obiettivo comune: alleviare le sofferenze e prevenire la perdita di vite umane. Le difficoltà nel reperire personale adatto a sviluppare, migliorare e sostenere relazioni di lavoro efficaci, e superare il potenziale conflitto esistente in un coordinamento civile-militare, non sono state affrontate all'atto pratico e neppure nella ricerca teorica. L'Esercito deve identificare il personale che, in primo luogo, sia conforme al profilo di *peacekeeping* psicologico generico e, in secondo luogo, rispecchi le conoscenze, le competenze e le capacità necessarie per svolgere la funzione di coordinamento in modo soddisfacente. A

L'operatore CIMIC è sempre visto come il "civile" dai suoi colleghi, ma per gli operatori umanitari e civili sarà sempre un militare

causa della mancanza di un profilo psicologico di selezione per i militari deputati al coordinamento civile-militare, la selezione stessa e la proiezione di membri competenti tra il personale militare rimane una sfida.
La cooperazione e il coordinamento tra le componenti militari e umanitarie sono fondamentali nelle operazioni multidimensionali di mantenimento della pace: il personale umanitario ha bisogno di rapporti di collaborazione con le forze militari per svolgere le proprie funzioni di salvataggio e la sfida è proprio sviluppare, valorizzare e sostenere questo rapporto di lavoro affinché si realizzi in modo efficace
Ci sono opinioni contrastanti in merito ai compiti dei militari in coordinamento civile-militare. Le Nazioni Unite (ONU) sono diffidenti per quanto riguarda la duplicazione degli sforzi, vale a dire che i militari non dovrebbero assumere funzioni in missioni umanitarie così come il personale umanitario non dovrebbe perseguire fini militari. Anche se le funzioni regolari dei militari comprendono attività relative alla sicurezza, potrebbe essere necessario eseguire le attività in collaborazione con altre organizzazioni umanitarie e con le agenzie internazionali; per questo la natura di tale cooperazione deve essere coordinata per garantire il conseguimento di obiettivi comuni. Uno scarso coordinamento può avere conseguenze potenzialmente gravi, come la perdita di vite umane che potrebbe derivare da ritardi nelle reazioni, causati dalla necessità di chiarire ruoli e responsabilità delle componenti civili e militari. Il sostegno alla popolazione colpita sarà significativamente più efficace se la cooperazione con il personale umanitario è implementata: il coordinamento è il meccanismo più importante per creare sinergie e raggiungere obiettivi comuni, ed è questo a rendere i militari CIMIC un'interfaccia critica di coordinamento tra il mondo umanitario e le componenti militari nelle operazioni a sostegno della pace

L'importanza di una definizione universalmente accettata di CIMIC è un tema centrale nelle operazioni delle Nazioni Unite, in quanto ridurrà le diverse interpretazioni del termine nella comunità internazionale. Il CIMIC, nell'ambito della costruzione e mantenimento della pace delle Nazioni Unite, fa riferimento a un coordinamento ottimale tra la componente militare e altri tre giocatori, vale a dire la componente umanitaria all'interno di una missione integrata, le agenzie all'interno del sistema delle Nazioni Unite e, infine, gli attori civili esterni e interni. La definizione di coordinamento civile-militare, come indicato dal Dipartimento delle Nazioni Unite per le Operazioni di *Peacekeeping* (DPKO), è accettata da ogni attore.
Il ruolo del personale CIMIC è determinato dal tipo e dalla fase della missione. I militari CIMIC assolvono le loro funzioni come consiglieri sia dei Comandanti militari che dei coordinatori umanitari, deliberando come Ufficiali di coordinamento e responsabili di progetti sviluppati per sostenere le iniziative della comunità e, infine, prendendo in carico la formazione necessaria. Chiaramente, le esigenze connesse a queste operazioni sono ampie e variegate, il che evidenzia la necessità di flessibilità e adattabilità per poter funzionare efficacemente in un ambiente di gestione partecipativa.
La selezione dei militari CIMIC è una responsabilità nazionale, questo implica che le Nazioni devono garantire che i funzionari competenti vengano distribuiti con criterio, in modo da svolgere questo compito critico nel corso di missioni di pace. C'è un profilo psicologico generico per i soldati impegnati in operazioni di pace, profilo che si basa sui doveri generali di mantenimento della pace, ma questo si presenta inadatto alla scelta di personale CIMIC in quanto non prevede la selezione di specialisti Tra i parametri di riferimento il profilo generico presenta quelli relativi a salute fisica, depressione, dominanza, stato d'ansia, autostima, spensieratezza, comunicazione, relazioni in un gruppo di pari e felicità ambientale. In assenza di un profilo di competenze inclusivo e *ad hoc* che inglobi le conoscenze, le abilità e i comportamenti pertinenti, selezionare militari da destinare al CIMIC è un compito arduo e richiede pertanto l'attenzione urgente di uno studio dedicato
Nonostante questa necessità, il personale competente che si adatta al profilo psicologico e alle competenze richieste non è adeguatamente selezionato e formato: il CIMIC è un ambito specialistico in missioni di pace; un soldato da solo non può svolgere efficacemente questo compito, ma spesso i militari non hanno altra scelta, a causa della distribuzione del personale con formazione CIMIC che risulta insufficiente per mancanza di capacità o a causa di criteri di selezione inefficaci. Inoltre, George (2002) ha sottolineato l'importanza fondamentale dei militari stessi nell'identificazione del personale da formare come specialista di missione CIMIC. Le capacità di coordinamento specialista, al di là di quelle generiche di mantenimento della pace, sono fondamentali
Per compilare un profilo psicologico e di competenza per la selezione di militari CIMIC, si deve utilizzare un'analisi sul lavoro e sulle competenze di automodellamento.

Il modello delle competenze è il risultato dell'analisi di un lavoro completo. I ruoli e le funzioni del responsabile CIMIC sono stati integrati nel quadro di Bartram (2005) e Kutz e Bartram (2005). Sono state definite dieci ampie competenze basate su interviste somministrate agli operatori storici al lavoro. Alcuni elementi individuati negli studi teorici sono stati collegati a competenze specifiche. Questi elementi sono definiti come indicatori positivi e negativi per ciascuna competenza (Arnold et al. 2005; Brown 2006), laddove gli indicatori positivi rappresentano un comportamento che esalta i militari CIMIC nelle prestazioni, mentre gli indicatori negativi segnalano un comportamento che ostacola le prestazioni (Lloyd 2008). L'inclusione di indicatori negativi è indispensabile per la selezione in ambienti di lavoro (Crowne 2007; Flin 2001). Gli individui in cui si rileva una significativa presenza di indicatori negativi non dovrebbero essere considerati per la selezione (Flin 2001). Questi indicatori sono comprensivi di caratteristiche e comportamento del funzionario CIMIC in relazione sia a un ambiente dinamico PSO, che al concetto di coordinamento civile-militare.

Competenze generali:

- Comando militare: determina l'andamento delle azioni necessarie al CIMIC per raggiungere i propri obiettivi, in linea con i requisiti di missione;
- costruire e promuovere partenariati tra i militari e la componente umanitaria e civile: sviluppa e rafforza la cooperazione, interna ed esterna, grazie a cui ottenere informazioni, assistenza e supporto;
- fornire consulenza ai militari e alle componenti umanitarie: comunica e sviluppa reti efficaci tra la componente militare e quella umanitaria;
- analisi e interpretazione della dinamica del coordinamento civile-militare nell'ambiente: mostra chiaramente di possedere un pensiero analitico ed esperienza nell'analisi di problemi complessi;
- promozione di un ambiente di lavoro dove la creatività e la concettualizzazione sono incoraggiate: promuove un ambiente di lavoro in cui l'apprendimento, l'innovazione e la creatività sono promossi;
- coordinare gli sforzi delle organizzazioni pertinenti: esegue la funzione CIMIC per migliorare il coordinamento ed evitare la duplicazione degli sforzi;
- essere emotivamente stabile per regolare e far fronte alle dimensioni multiple del coordinamento civile-militare: risponde bene al cambiamento, gestisce la pressione in modo efficace e affronta bene le battute d'arresto;
- promuovere un ambiente di lavoro dove obiettivi personali e organizzativi siano allineati con gli obiettivi della missione: promuove la comprensione reciproca e l'apprendimento organizzativo per facilitare l'auto-sviluppo e la crescita in termini di carriera;
- rispetto e promozione delle differenze individuali, culturali e organizzative: dimostra la capacità di lavorare in maniera costruttiva con persone provenienti da ogni ambiente e orientamento, rispetta le differenze e valorizza tutti i contributi;
- garantire un utilizzo efficace delle risorse: identifica le priorità in accordo con gli obiettivi della missione, sviluppa strumenti coordinati, alloca le risorse e monitora i risultati.

È chiaro che i militari CIMIC hanno bisogno di competenze al di là delle normali capacità associate alla *leadership* militare.

Questo articolo contribuisce al concetto di CIMIC in modo unico essendo il primo che ha affrontato le sfide del CIMIC con un approccio olistico. Nella discussione teorica, il concetto di coordinamento civile-militare non era mai stato analizzato dal punto di vista della *componente* umanitaria e militare. Le sfide individuate da tali *componenti* sono state affrontate integrando le possibili soluzioni proposte da entrambe le *componenti* in gioco. I ruoli e le funzioni del responsabile CIMIC sono stati definiti integrando il concetto CIMIC, la definizione di militare, le prospettive umanitarie insieme alle possibili soluzioni che potrebbero migliorare il coordinamento.

L'unicità di questo *paper* si basa sulla pregnanza del modello di competenze. I risultati della discussione teorica sono stati integrati con i primi dati di una ricerca effettuata sul campo, riferendosi a un modello di competenze *ad hoc* per un militare CIMIC, modello che comprende indicatori positivi, che migliorano gli indici di coordinamento, e negativi, che impediscono il coordinamento stesso. L'inclusione di indicatori negativi è di importanza fondamentale per questo studio, i cui risultati hanno mostrato come le caratteristiche analizzate insieme agli indicatori positivi siano in grado di identificare, nel gruppo che ha passato con successo la selezione, un modello di competenze CIMIC in cui identificare i militari selezionati. Alcuni indicatori negativi sono apparsi correlati con le caratteristiche del gruppo *risultato* inadatto. Il legame

tra gli indicatori negativi del modello di competenze e il gruppo inadatto è di fondamentale importanza nella scelta dei militari CIMIC: gli individui che presentano un comportamento anomalo associato a indicatori negativi non dovrebbero essere selezionati. Applicando il modello di analisi nel corso della selezione, potrebbe essere impedita la manifestazione della psicopatologia di alcuni di essi.
L'operatore CIMIC è sempre visto come il "civile" dai suoi colleghi, ma per gli operatori umanitari e civili sarà sempre un militare.

**Esperto CIMIC, ricercatore sociale, psicologo*

BIBLIOGRAFIA

Ewen R.B., "An introduction to theories of personality", 3rd ed., Lawrence Erlbaum Associate Publishers, Hilldale, 1988.
Flin, R., *Selecting the right stuff: Personality and high-reliability occupations*, in Roberts, B.W. and R. Hogan eds, "Personality psychology in the workplace", United Book Press, Baltimore, 2001.
Furnham A. and J. Taylor, "The dark side of behaviour at work", Palgrave MacMillan, New York, 2004.
George J.M., *The politics of peace. The challenge of civil-military cooperation in Somalia* (Electronic version), "Policy & Management Review", 2 (2), 2002, pp. 1–34.
Harris A. and Dombrowski P., *Military collaboration with humanitarian organizations in complex emergencies* (Electronic version), "Global Governance", 8 (2), 2002, pp. 155–178.
Jackson M.G., *A necessary collaboration: NGOs, peacekeepers and credible military force – A case study on Sierra Leone and East Timor*, in Richmond O.P. and H.F. Carey eds., "Subcontracting peace: The challenges of NGO peacebuilding", Ashgate, Hampshire, 2005, pp. 109–118.

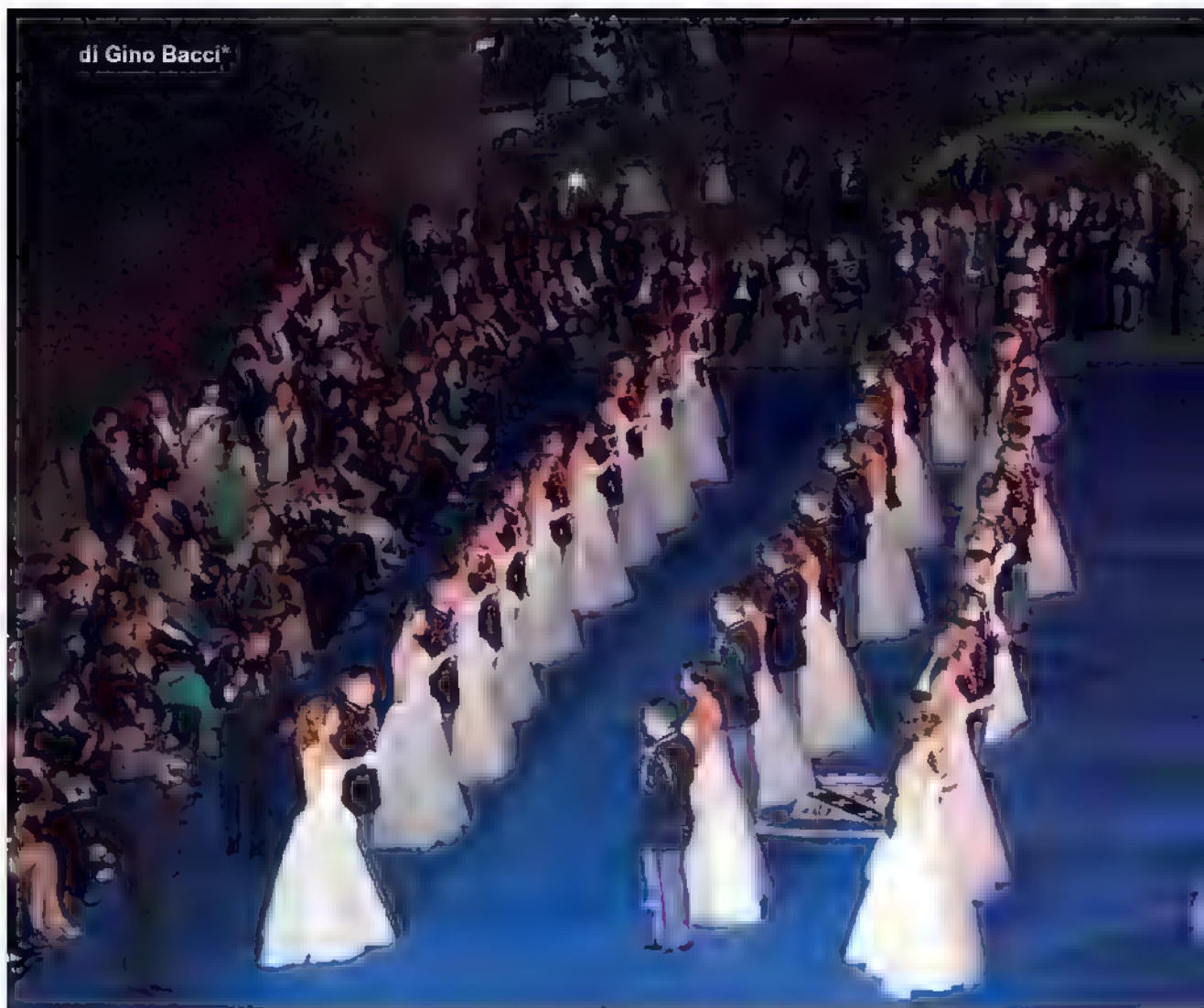
Jenny J., *Civil-military cooperation in complex emergencies: finding ways to make it work*, (Electronic version), "European Security", 10 (2), 2001, pp. 23–33.
Kirby L.K. and K.D. Myers, "Introduction to Type: A guide to understanding the Myers-Briggs Type Indicator", 5th ed., Consulting Psychologists Press, Palo Alto, 1997.
Knuth R., *Sovereignty, globalism and information flow in complex emergencies* (Electronic version), "The Information Society", 15, 1999, pp. 11–19.
Lloyd G., "An exploratory study on the psychological profile of a civil-military coordination officer", Unpublished Masters Thesis, University of Stellenbosch, Stellenbosch, 2008.
Myers I.B. and M.H. McCaully, "Manual: A guide to the development and use of the Myers-Briggs Type Indicator", Consulting Psychologists Press, Palo Alto, 1985.
Orsillo S.M., Roemer L., Litz B.T., Ehlich P. and Freidman M.J., *Psychiatric symptomatology associated with contemporary peacekeeping. An examination of post-mission functioning among peacekeepers in Somalia* (Electronic version), "Journal of Traumatic Stress", 11 (4), 1998, pp. 611–625.
Pollick S., *Civil-military cooperation: A new tool for peacekeepers*, "Canadian Military Journal", 2000 (Autumn), pp. 57–63.
Psychometrics Ltd (Psytech), "The 15FQ+ Technical Manual", Psytech, Johannesburg, 2002.
Pugh M., *Military intervention and humanitarian action. Trends and issues* (Electronic version), "Disaster", 22 (4),1998, pp. 339–351.
Pugh M., *The challenge of civil-military relations in international peace operations* (Electronic version), "Disaster", 25 (4), 2001, pp. 345–357.
Rosebush P.A., *Psychological intervention with military personnel in Rwanda* (Electronic version), "Military Medicine", 163 (8),1998, pp. 559–563.
Siegel A.B., *Associated development projects with military operations. Lessons from NATO's first year in BiH*, "International Peacekeeping", 8 (3), 2001, pp. 99–114.
Spence N., *Civil-military cooperation in complex emergencies. More than a field application*, "International Peacekeeping", 9 (1), 2002, pp. 165–171.
Stanley C.H.K., *Psychological dimensions of peacekeeping: The role of the organization* (Electronic version), "Journal of the Singapore Armed Forces", 29 (2), 2003, pp. 14–21.
Van Dyk G.A.J., "Peacekeeping psychology: A model for members of military forces and their dependents during peacekeeping operations", Paper presented at Conference of International Peace and Security on The African Experience, Saldanha, South Africa, September 1998.
Weinberger N., *Civil-military coordination in peacebuilding: The challenges in Afghanistan* (Electronic version), "Journal of International Affairs", 55 (2), 2002, pp. 245–274.

Un ringraziamento particolare alla Dottoressa Francesca Dorothy Penza per la revisione del testo in italiano

Tra sfida motivazionale e possibilità occupazionale

ESERCITO: UNA PROSPETTIVA DI LAVORO PER IL FUTURO

Le dinamiche del processo selettivo

di Gino Bacci*

Le Forze Armate, ogni anno, soddisfano le esigenze di personale da immettere nei propri organici mediante specifici bandi di concorso rivolti ai giovani che hanno intenzione di intraprendere un percorso di vita con le stellette.

Il cittadino che intende arruolarsi nell'Esercito può farlo scegliendo tra tipi di "contratto" a tempo determinato, ad esempio come militare di truppa, mediante i concorsi per volontari in ferma prefissata di uno e quattro anni (VFP1 e VFP4), oppure decidendo di impostare la propria scelta su forme di arruolamento a tempo indeterminato, per esempio il concorso per l'ammissione all'Accademia Militare dell'Esercito, finalizzato al reclutamento di personale da formare al ruolo di Ufficiale, oppure il concorso per l'ammissione alla Scuola Sottufficiali, finalizzato al reclutamento di personale da formare nel ruolo dei Marescialli. La frequenza di tali Istituti consente di conseguire diploma di laurea diversificati in base ai corsi seguiti.

Per coloro già in possesso di laurea magistrale, la Forza Armata prevede specifiche forme di arruolamento, anch'esse a tempo determinato, quale Allievo Ufficiale a Ferma Prefissata (A.U.F.P.) o indeterminato, mediante i concorsi per la nomina a Tenente nei Ruoli Normali del Corpo degli Ingegneri, del Corpo Sanitario e del Corpo di Commissariato.

Tali tipologie di reclutamento sono riservate ai laureati in ingegneria e architettura, ai laureati in medicina, farmacia e veterinaria e ai laureati in giurisprudenza, economia e commercio e scienze politiche o ai possessori di lauree equipollenti.

I laureati in psicologia, abilitati alla professione di psicologo, possono aspirare a una carriera nell'Esercito, con il concorso per Sottotenenti nel Ruolo Speciale del Corpo Sanitario.

Anche per coloro che intendono migliorare la propria posizione gerarchica all'interno dell'organizzazione militare, vengono annualmente banditi dei concorsi "interni", quali il concorso per Sergenti, quelli per Allievi Ufficiali e Marescialli, il concorso per l'avanzamento al grado di Primo Maresciallo e i concorsi per Ufficiali nei Ruoli Speciali delle Armi e Corpi dell'Esercito.

A sinistra
Scuola Militare "Nunziatella", il Ballo del MAK P 100

Sopra
Allievi della Scuola Militare "Teuliè" in addestramento in montagna

Inoltre i giovani che intendono frequentare un istituto scolastico a impostazione militare possono accedere ai licei annessi alle Scuole Militari "Nunziatella" di Napoli e "Teuliè" di Milano. A tali Istituti si accede per concorso pubblico riservato a coloro che sono in possesso di idoneità all'ammissione al 3° anno del Liceo Scientifico ovvero al 1° anno del Liceo Classico (o sono in grado di ottenere tale idoneità nell'anno di partecipazione al concorso).

Ognuno dei concorsi appena citati prevede il possesso di alcuni requisiti di partecipazione, tra i quali:

- un livello di istruzione adeguato al ruolo per cui si partecipa, che può andare dal diploma di istruzione secondaria di primo grado (ex scuola media inferiore) per i VFP1, alla laurea magistrale per gli Ufficiali;
- una statura minima che, a fattor comune, non deve essere inferiore a m 1,65 per gli uomini e 1,61 per le donne (ad esclusione delle Scuole Militari);
- l'età, che va dai 15 anni per l'ammissione alle Scuole Militari, fino a 40 anni per gli Ufficiali in possesso di laurea magistrale (ogni specifico concorso ha propri limiti di età);
- il possesso dei requisiti psicofisici e attitudinali per l'impiego nelle Forze Armate, che vengono verificati direttamente presso i Centri di Selezione, mediante specifici esami e prove selettive.

Per ogni concorso, le norme che disciplinano l'attività selettiva sono pubblicate nella relativa Gazzetta Ufficiale, a cui bisogna attenersi scrupolosamente.

Operando presso il Centro di Selezione e reclutamento Nazionale dell'Esercito, spesso ci si accorge che esiste un evidente disorientamento dei giovani che si approcciano, magari per la prima volta, ai vari concorsi e che, già a partire dalla compilazione della domanda di partecipazione fino alla presentazione dei documenti richiesti, trovano difficoltà anche apparentemente incomprensibili. Per tale motivo si è voluto fornire, con il presente articolo, uno strumento utile al candidato, descrivendo le caratteristiche dei processi selettivi, evidenziandone le criticità e sottolineando quegli aspetti che, se sottovalutati, possono determinare esiti sfavorevoli

IL PROCESSO SELETTIVO DELL'ESERCITO

Per processo selettivo s'intende un complesso di attività finalizzate ad individuare (tra i giovani che esprimono la volontà di entrare a far parte dell'Esercito) coloro che meglio rispondono alle caratteristiche specifiche dei ruoli che dovranno andare ad alimentare l'organizzazione della Forza Armata.
Tali attività, improntate a criteri d'imparzialità di giudizio e *par condicio* fra i concorrenti, sono volte ad accertare i requisiti di idoneità del personale, sulla base del criterio di merito. Ciò è finalizzato anche a ricercare personale motivato e in possesso di specifiche caratteristiche psicofisiche e attitudinali, necessarie all'assolvimento dei compiti di un determinato ruolo
Infatti, durante le prove di selezione, oltre alle caratteristiche fisiche e personologiche del candidato, si valuta anche la consapevolezza che egli ha circa le proprie capacità, aspirazioni e motivazioni messe a confronto con gli impegni richiesti dal ruolo
Per raggiungere quest'obiettivo, presso i Centri di Selezione (Foligno, Roma, Napoli e Palermo) opera personale altamente qualificato (medici e psicologi), sia militare che civile
Il cardine su cui ruota tutta l'attività selettiva è il candidato, che spesso entra per la prima volta in una caserma. Per tale motivo l'accoglienza e la disponibilità è uno degli obiettivi principali dell Istituzione. Tutto è improntato in maniera che, anche nell'eventualità di un esito negativo della valutazione, il candidato percepisca la professionalità degli operatori e mantenga un buon ricordo dei giorni trascorsi presso il Centro di Selezione
A differenza di quanto accadeva per la selezione del personale di leva a coscrizione obbligatoria, dove l'obiettivo era di individuare coloro che, prevalentemente per motivi psicofisici, non potevano essere chiamati alle armi, con la moderna selezione l'obiettivo è di scegliere i migliori tra coloro che partecipano al concorso.
Questo nuovo obiettivo ha portato a orientare l'attività selettiva soprattutto nella ricerca di specifiche caratteristiche psicofisiologiche e attitudinali piuttosto che all'individuazione di patologie. Inoltre, al candidato risultato non idoneo per un determinato ruolo è necessario far comprendere che tale valutazione non è di tipo assoluto, ma relativa esclusivamente a quel dato momento e per quel concorso. Ciò vuol dire che, facendo esperienza di quel momento e lavorando sui propri limiti relativi al ruolo, esiste la possibilità di maturare i propri punti

Sopra
Ufficiali della Riserva Selezionata nel giorno del giuramento presso la Scuola di Applicazione e Istituto di Studi Militari dell'Esercito

A sinistra
Accademia Militare, l'adunata per la libera uscita

Sotto
Un Ufficiale Allievo discute la Tesi di laurea presso la Scuola di Applicazione e Istituto di Studi Militari dell'Esercito

deboli ed essere pronto a partecipare nuovamente allo stesso concorso, oppure ad altri della Forza Armata.
Per questo motivo, quando è necessario, si sostiene il concorrente giudicato non idoneo in modo tale da non fargli perdere la fiducia nelle Istituzioni militari, trasmettendogli la consapevolezza che il processo di valutazione è stato svolto anche nel suo interesse (per esempio, in presenza di problematiche di tipo psicofisico, al candidato viene esposta la situazione sanitaria riscontrata, comunicate le eventuali metodologie di intervento e indicati i possibili margini di miglioramento, così come in presenza di una non idoneità attitudinale, si spiegano al candidato le capacità valutate negativamente per quel ruolo e quali sono le probabilità di miglioramento delle stesse).

SVILUPPO E CRITICITÀ DEL PROCESSO SELETTIVO

Gli *iter* selettivi prevedono, di massima, lo svolgimento di alcune o di tutte le seguenti fasi, anche in sequenza diversa:
- prova di preselezione;
- prove scritte;
- valutazione dei titoli di merito;
- accertamenti psicofisici e attitudinali;
- prove ginnico sportive;
- prove orali (compresa quella di lingua straniera);
- formazione delle graduatorie di merito.

La selezione dei candidati viene effettuata presso il Centro di Selezione e Reclutamento Nazionale dell'Esercito di Foligno (CSRNE) e presso i Centri di Selezione VFP1 di Roma, Napoli e Palermo (CESEL VFP1), deputati esclusivamente alla selezione dei candidati al concorso VFP1; i Centri VFP1 dipendono dal CSRNE.

La gestione delle prove/accertamenti è affidata a specifiche commissioni, indicate nei bandi di concorso, alle quali compete anche la scelta del periodo, sede e procedura di convocazione dei concorrenti.
Per l'effettuazione delle prove, i concorrenti giungono presso il Centro nel giorno e nell'ora indicati e hanno la possibilità di fruire di vitto e alloggio a carico dell'Amministrazione (a esclusione dei concorrenti al Concorso per l'ammissione alle Scuole Militari dell'Esercito, in quanto minorenni).
La selezione ha inizio con la presentazione della domanda di partecipazione così come previsto nella Gazzetta Ufficiale di riferimento.
Tramite il portale dei concorsi *on-line* del Ministero della Difesa, raggiungibile attraverso il sito internet www.difesa.it, e il sito intranet www.persomil.sgd.difesa.it, i concorrenti possono presentare la loro domanda e ricevere tutte le comunicazioni di interesse, comprese quelle relative alla convocazione per effettuare le prove selettive.
Con la compilazione e il corretto inoltro della domanda, il candidato accede alle successive fasi concorsuali, (pertanto anche tale attività può essere considerata, a tutti gli effetti, una fase selettiva vera e propria).
Nei concorsi per "titoli ed esami", le commissioni esaminatrici procedono a una valutazione dei titoli di merito dichiarati dai concorrenti, anche sotto forma di autocertificazione, (nel caso di concorsi interni o di militari in congedo si valutano anche titoli non risultanti dalla documentazione matricolare e caratteristica). È quindi necessario che i concorrenti

forniscano informazioni dettagliate su ciascuno dei titoli dichiarati e richiesti nel bando di concorso ai fini della loro corretta valutazione. Tali titoli costituiscono elemento fondamentale per la graduatoria di merito finale. Data l'importanza che essi hanno sull'esito del concorso, l'Amministrazione Militare provvede al controllo, anche successivo all'arruolamento, della dichiarazione fatta dai candidati.
Gli effetti di una domanda compilata in maniera scorretta possono andare dalla esclusione del candidato dal concorso, alla segnalazione all'Autorità Giudiziaria nel caso di dichiarazione mendace.
Infatti, se a seguito di accertamenti vengono riscontrate dichiarazioni non veritiere, l'interessato viene segnalato (ai sensi dell'art. 76 del D.P.R. 28/12/2000, n. 445) alla Procura della Repubblica competente per territorio. Di ciò è chiaramente dato avviso in ogni bando di concorso.
Altre problematiche possono scaturire dai documenti da allegare alla domanda; molte volte può succedere che alcuni candidati, allegando documenti non conformi al bando di concorso, incappino nel provvedimento di esclusione.
Con le prove scritte si dà inizio alle fasi selettive vere e proprie che si distinguono per metodologia di somministrazione, argomenti trattati, difficoltà, durata e funzione.
Per metodologia di somministrazione s'intende la forma con la quale la prova è proposta al candidato. Si potranno avere questionari a risposta multipla predeterminata, questionari che prevedono una risposta da dare in forma sintetica, con forme miste (parte a risposta predeterminata e parte a risposta aperta), oppure elaborati che prevedono uno sviluppo in maniera libera.
Gli argomenti oggetto delle prove fanno riferimento al concorso specifico. Si va dalle prove di cultura generale a quelle di cultura tecnico-professionale (di solito utilizzate nei concorsi rivolti a candidati in possesso di specifiche professionalità (psicologi, ingegneri, medici, giuristi), fino a costruire prove su argomenti di carattere "militare", di solito riservate ai candidati che partecipano a concorsi interni, e prove che prevedono l'elaborazione di un tema in lingua italiana (per l'Accademia Militare).

Sopra
Allievi Marescialli durante una cerimonia militare presso la Scuola Allievi Sottufficiali dell'Esercito

Sotto
VFP1 dell'85° R.A.V. in addestramento al combattimento

Nella pagina a fianco
VFP1 dell'85° R.A.V. in addestramento ginnico

La durata e la difficoltà, di solito, riguardano il tipo di prova stessa e la sua funzione all'interno del processo selettivo Si va da prove di cultura generale, con quesiti a risposta predeterminata, che possono durare fino a due ore, a prove di cultura tecnico-professionale, che possono durare fino a otto ore. Nelle prove di preselezione (di solito test a risposta multipla predeterminata), il solo effetto è quello dello sbarramento e il risultato conseguito non andrà a costituire "graduatoria finale", ma sarà finalizzato a determinare il bacino dei candidati da ammettere alle prove successive. Nelle prove di selezione culturale (anch'esse sotto forma di *test* a risposta multipla predeterminata) e nelle prove scritte vere e proprie (temi ed elaborati), il risultato conseguito sarà decisivo ai fini della graduatoria finale.

Per l'elaborazione delle prove, le Commissioni possono provvedere direttamente, componendo le domande da somministrare al candidato, ovvero utilizzando una banca dati di domande in possesso del CSRNE, o usufruendo dei servizi forniti da ditte civili specializzate nel settore.

In ogni caso, nella maggior parte dei concorsi, la Forza Armata mette a disposizione dei concorrenti le banche dati, consultabili sui siti www persomil difesa it e www.esercito difesa.it, da cui saranno tratti i quesiti che andranno a costituire le prove di preselezione e di cultura generale, nonché le tracce delle prove scritte dei concorsi degli anni precedenti. Questa procedura, finalizzata alla massima trasparenza dell'azione amministrativa, fornisce al candidato un utile strumento con il quale prepararsi (di solito, tali banche dati sono rese disponibili circa trenta giorni prima dell'inizio delle sessioni d'esame, quindi con tempi a disposizione non molti ampi, ma sicuramente utili al concorrente).

Questa metodologia di selezione tende a premiare, oltre a chi è in possesso di un ampio bagaglio culturale, anche chi, con metodo e motivazione, si prepara in maniera adeguata alla prova scritta. Di contro, si è notato che tale sistema, molto utilizzato dai candidati, ha determinato un innalzamento sostanziale dei voti conseguiti nelle prove, penalizzando chi, puntando sulla sola preparazione di base, non riesce ad ottenere punteggi tali da consentire una utile collocazione in graduatoria

La correzione degli elaborati e la graduatoria di merito finale, con il relativo punteggio, viene resa pubblica nei siti web istituzionali, nonché con apposito albo.

I candidati risultati idonei alle prove scritte accedono, nel numero previsto dai rispettivi bandi di concorso, agli accertamenti dei requisiti psicofisici e attitudinali ed alle prove ginnico sportive.

Mentre gli accertamenti psicofisici, tendenti a definire il profilo di idoneità al servizio militare, seguono protocolli molto simili tra loro, l'accertamento attitudinale si differenzia a seconda del ruolo per il quale si concorre. Pertanto è frequente e normale che un candidato risultato idoneo attitudinalmente a un concorso, ad esempio a quello per VFP1, possa risultare non idoneo al concorso per l'ammissione all'Accademia Militare.

Per le prove ginnico sportive, quasi uniformi per tipi di esercizi (corsa piana, piegamenti sulle braccia e flessioni addominali), può cambiare il metodo di valutazione. Si va da prove che attribuiscono la sola idoneità, a prove che assegnano punteggi incrementali in base al numero di esercizi eseguiti o al tempo di effettuazione. Inoltre, possono essere previsti esercizi di tipo facoltativo (salto in alto e salita alla fune), dove viene assegnato un punteggio incrementale.

Gli accertamenti psicofisici e attitudinali sono regolati da apposite normative e seguono rigidi protocolli, affinché la libera discrezionalità nel giudizio da parte degli operatori sia ridotta al minimo.

Normalmente lo sviluppo di tali fasi è contemporanea. I candidati giungono al Centro di Selezione suddivisi in gruppi di consistenza variabile Le attività sono regolate da specifici calendari, organizzati su più giorni (di solito da due a quattro).

In tali giorni i candidati vengono sottoposti agli accertamenti previsti dal bando di concorso, secondo specifiche modalità, tempistiche e sequenza.

Per alcuni concorsi, quali quello per l'ammissione all'Accademia Militare e quelli per il reclutamento di Ufficiali, è prevista l'effettuazione di una prova orale, comprensiva di una prova facoltativa di lingua straniera. Quest'ultima deve essere chiesta dal candidato nella domanda di partecipazione.

La prova orale può vertere su argomenti di matematica, per l'Accademia Militare, e su argomenti riguardanti specifiche discipline afferenti il diploma di laurea posseduto e/o l'Arma/Corpo per cui si concorre (comprese materie di carattere militare), per la selezione degli aspiranti Ufficiali

Inoltre, per il solo concorso "interno"

per il reclutamento di Ufficiali, riservato al personale già in servizio nelle Forze Armate, è prevista l'esecuzione del test JFLT (*Joint Force Language Test*) a cura della Scuola di Lingue Estere dell'Esercito. A tale prova viene attribuito un punteggio a seconda del livello di *listening* (L), *reading* (R), *writing* (W) e *speaking* (S) conseguito, che va a determinare la votazione della prova orale
Per tali prove, la commissione esaminatrice si avvale, quali membri aggiunti, di docenti abilitati all'insegnamento delle specifiche materie d'esame, tra cui i docenti della Scuola di Lingue Estere dell Esercito e docenti universitari.
Le prove si svolgono in aule aperte al pubblico e ad esse possono assistere anche altri concorrenti
Le prove orali si intenderanno superate se il concorrente avrà ottenuto la votazione minima stabilita in ciascun bando di concorso. Al termine di ogni seduta, la commissione esaminatrice espone, all'albo della sede d'esame, l'elenco dei concorrenti esaminati, con l'indicazione del voto riportato.
Con le prove orali si ha la conclusione di tutte le fasi concorsuali, al termine delle quali la commissione esaminatrice redige, secondo le indicazioni contenute nel bando, la graduatoria di merito. Se sono messe a concorso più specialità per una stessa Arma/Corpo, verranno redatte distinte graduatorie.
Quest'ultime sono determinate sommando i voti conseguiti nelle varie prove/accertamenti previsti dal bando di concorso con i titoli di merito dichiarati dagli stessi

Sopra
VFP1 del 235° R.A.V
in addestramento NBC

Nella pagina a fianco
VFP1 del 235° R.A.V
in addestramento

A parità di punteggio, si terrà conto dell'eventuale possesso di titoli preferenziali, dichiarati dai concorrenti al momento della presentazione della domanda di partecipazione al concorso, tra quelli previsti dall'art. 5 del DPR n. 487/1994
A parità di merito e di titoli, la preferenza è determinata:
- dal numero di figli a carico;
- dall'aver prestato lodevole servizio nelle Amministrazioni Pubbliche;
- dalla minore età.

il più giovane di età, nella graduatoria finale di merito, sarà collocato prima del candidato avente pari punteggio, ma più anziano.
Come indicato nel bando di concorso, i candidati nei cui confronti è adottato il provvedimento di esclusione potranno avanzare ricorso giurisdizionale al T.A.R. del Lazio o, in alternativa, ricorso straordinario al Presidente della Repubblica (per il quale è dovuto – ai sensi della normativa vigente – il contributo unificato di euro 650,00), rispettivamente entro 60 e 120 giorni dalla data di notifica del provvedimento di esclusione.

CONCLUSIONI

La Forza Armata concede molteplici possibilità di arruolamento a chi per convinzione, preparazione culturale/professionale o, semplicemente, in cerca di un posto di lavoro, decide di intraprendere la carriera militare
Le ragioni che sostengono la decisione di partecipare a un concorso militare possono condizionare in maniera determinante l'approccio alla selezione stessa. Gli *iter* selettivi utilizzati nelle varie forme di arruolamento, finalizzati all'individuazione dei migliori per capacità possedute e motivazione dimostrata, prevedono prove con livelli di difficoltà tali che solo una metodica ed appropriata preparazione può consentirne il superamento. Sottovalutare questo aspetto, approcciando il concorso con un atteggiamento di tipo fatalistico, non può che sortire esiti insufficienti
Tale considerazione, che può sembrare scontata nella sua semplicità, di fatto non lo è. Spesso viene riscontrata una scarsa preparazione dei concorrenti anche in quelle prove ove gli stessi potrebbero testarsi da soli, al fine di verificare il livello di preparazione raggiunto.

Un esempio concreto di quanto asserito può essere fatto con le prove ginnico sportive. Il bando di concorso indica chiaramente i tempi di esecuzione, le metodologie di effettuazione e il numero minimo di esercizi da compiere per ottenere l'idoneità. A tal proposito, al link webtv del sito di Forza Armata www esercito difesa.it, è disponibile un video con la corretta esecuzione degli esercizi. Al concorrente viene chiesto un livello di preparazione facilmente raggiungibile, ma l'analisi dei dati statistici fa emergere che molti ragazzi affrontano tale prova in maniera del tutto inadeguata.
Per le prove scritte e orali, nonché gli accertamenti psicofisici e attitudinali, più difficile risulta testare il proprio livello di preparazione, ma anche in tal caso l'approccio spesso è risultato essere del tipo probabilistico. Tentare la buona sorte, confidando nella sola preparazione culturale di base, può risultare non sufficiente a competere con la preparazione metodica, data dallo studio sulle banche dati messe a disposizione. Comprensibile è il tentativo, ma altrettanto scontato è l'esito finale.
Oltretutto, la riorganizzazione dello Strumento Militare in corso di attuazione, ha visto una consistente riduzione del numero degli arruolamenti, determinando una consequenziale restrizione delle possibilità a disposizione di ciascun candidato
In tale contesto, le Autorità istituzionalmente deputate all'arruolamento del personale militare hanno ancor di più rafforzato la propria azione verso una condotta mirata alla massima trasparenza nella procedura amministrativa e selettiva Ciò avviene già con la pubblicazione di bandi di concorso estremamente dettagliati e corredati di tutte le informazioni utili al candidato per prepararsi al meglio. Inoltre, attraverso il portale dei concorsi *on-line* della Difesa e mediante i siti web www esercito difesa it e www persomil.difesa.it, ai candidati sono fornite tutte le informazioni utili, pubblicati gli avvisi e le graduatorie di ammissione alle fasi selettive, notificate le convocazioni alle selezioni Oltre a una adeguata preparazione, per poter effettuare una scelta compatibile con le proprie capacità e aspirazioni, è importante che il candidato sia informato su ciò che la Forza Armata offre, sappia almeno approssimativamente quali sono i ruoli a disposizione (Ufficiali, Sottufficiali, Graduati e Militari di Truppa) e sia in grado di distinguerne le peculiarità, il tipo di formazione, le prospettive di carriera e di impiego future e sia consapevole che, con grande probabilità, il suo impiego sarà lontano dai luoghi d'origine e dovrà affrontare momenti di difficoltà.
Tali informazioni, facilmente raggiungibili attraverso i siti web dedicati, devono essere il vero *input* iniziale, da cui iniziare il proprio cammino verso un futuro in uniforme. Il concorso militare non deve essere considerato come l'obiettivo principale da raggiungere, come l'ostacolo da superare per il raggiungimento della propria ambizione, ma rappresenta la decisione di intraprendere il mestiere del soldato, preparato a offrire il proprio servizio alla collettività, affrontando un futuro esclusivo ed esaltante e in continua sfida con se stessi per favorire la propria crescita personale. Questo deve essere l'obiettivo finale. Questo è l'Esercito.

**Maggiore*

BIBLIOGRAFIA

Cap. Mariano Pizzo, *Motivati e contenti*, in "Rivista Militare" n 2 / 2014

LA CITTÀ DI CASERTA CONSEGNA UNA BENEMERENZA ALL'ESERCITO

Nell'ambito delle manifestazioni organizzate per le celebrazioni del Centenario della "Grande Guerra", il Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Giovan Battista Borrini, ha ricevuto una benemerenza concessa all'Esercito dal Sindaco di Caserta.

Il Gen. C.A. Giovan Battista Borrini riceve la benemerenza concessa all'Esercito dal sindaco di Caserta

Caserta, 8 novembre. Il Centenario della Grande Guerra rappresenta per la città di Caserta un evento di grande rilevanza e di alto significato tradizionale. Quest'anno, su iniziativa del Comune e in stretta collaborazione con la Brigata Bersaglieri "Garibaldi", si è celebrato l'anniversario della Vittoria, favorendo l'incontro tra cittadini ed Esercito, con una serie di eventi. Presso il sito monumentale del "Belvedere di San Leucio" si è svolto un convegno dal tema "l'Esercito Italiano, dal contributo dei casertani nella Prima guerra mondiale alla difesa della legalità, della sicurezza, dell'ambiente e della pace sul territorio e all'estero". Erano presenti, in qualità di relatori, il Sottosegretario di Stato alla Difesa, On. Gioacchino Alfano, il Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Giovan Battista Borrini, oltre ad altre cariche istituzionali, autorità locali e studenti degli istituti scolastici di Terra di Lavoro. In un *excursus* crescente è stato tracciato un filo conduttore che, partendo dagli albori dell'Italia unita fino ai giorni nostri, ha visto l'Esercito e i Casertani compenetrarsi e completarsi fino a divenire elemento sostanziale e inscindibile della realtà del territorio e della popolazione.
Al termine del convegno, è stata poi consegnata al Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito una benemerenza da parte della Giunta Comunale di Caserta con la seguente motivazione: "*Per il costante impegno profuso dall'Esercito a difesa della legalità, della sicurezza e dell'ambiente sul territorio della provincia di Caserta*". All'interno dell'area del Museo del Belvedere è stata inaugurata, poi, una mostra itinerante del "Museo storico dei Bersaglieri", un'esposizione dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito e una mostra statica di mezzi e materiali di Forza Armata curata dall' 8° reggimento bersaglieri e dal 21° reggimento genio, reparti dipendenti dalla Brigata bersaglieri "Garibaldi".

L'ESERCITO ESTONE E I SUOI FANTASMI

di Giuliano Da Frè*

MISSIONI E ORGANIZZAZIONE

L'aggressività dimostrata da Mosca nel corso della crisi ucraina (e già dispiegata nel 2008 all'epoca della guerra-lampo con la Georgia) ha riportato alla mente brutti ricordi tra quei Paesi che in passato avevano dovuto affrontare la politica espansionista russa o sovietica che fosse. Parte integrante dell'Impero zarista sino al 1918, poi ricaduta sotto l'orbita moscovita dal 1940 al 1991, le tre Repubbliche Baltiche, piccole realtà tornate indipendenti da poco meno di un quarto di secolo, ma caratterizzate dalla presenza di una forte minoranza etnica russa (soprattutto in Lettonia ed Estonia, seppur non omogenea nei suoi rapporti con la madrepatria), sin dalla metà degli anni '90 hanno creato legami per mettere a fattor comune le proprie limitate risorse militari, avviando un percorso che, dopo l'adesione alla *Partnership for Peace* nel 1994, è approdato all'adesione all'Alleanza Atlantica del 2004
In questo quadro, l'Estonia (dove sino ai primi anni '50 furono attivi gruppi di resistenti anti-sovietici) deve confrontarsi, oltre che con una minoranza russofona pari al 25% della popolazione di 1,3 milioni di abitanti, anche con il lungo – quasi 300 km – confine con la Russia, oggetto di contenziosi territoriali, nella demarcazione delle acque del Lago Peipus e del Golfo di Finlandia, e nei settori confinari di Narva e Pechory (1).
L'Estonia, che è la più piccola e settentrionale delle Repubbliche Baltiche, è così situata in una posizione strategica, vulnerabile a eventuali "ritorni aggressivi" della Russia. Da qui la necessità di stringere alleanze a più livelli (con gli altri Paesi baltici, l'Unione

A destra
Un X-180 estone in Afghanistan: la flotta dei 6x6 è oggetto di un ammodernamento che si concluderà nel 2015

In basso
Artiglieri estoni in esercitazione: l'artiglieria è stata rinnovata negli anni 2000 con pezzi da 122 e 155 mm di provenienza russo-finlandese e tedesca, in attesa di acquisire un sistema semovente

Europea – cui Tallin aderisce dal 2004 – e la NATO), e di destinare adeguate risorse alla Difesa, anche per adeguarsi agli *standard* richiesti dall'adesione al Patto Atlantico, e per completare la sostituzione del più datato materiale proveniente dai depositi ex sovietici. Le spese militari sono così raddoppiate dai 241,5 milioni di euro del 2009, ai 485 del 2014, anche se la percentuale del Pil impegnata è scesa dal 2,3 al 2%.

Per valorizzare al meglio le sue limitate risorse economiche e umane, oltre ad aver attivato crescenti sinergie con Lituania e Lettonia, il governo di Tallin ha impostato le sue piccole Forze di Difesa (*Eesti Kaitsevägi*) sulla base di una visione *joint*, nell'ambito della quale, tuttavia, la componente di terra ha un ruolo primario, integrata dalla "Lega di Difesa" (*Kaitseliit*), organizzazione paramilitare su base volontaria, assimilabile a una Guardia nazionale.

L'Esercito estone, o più precisamente Forze di Terra (*Maavägi*), viene attualmente sottoposto a una radicale riorganizzazione, accelerata nel 2014 e frutto di un piano decennale 2008-2018, che punta a superare l'organizzazione su base territoriale, assicurata dalla Lega di Difesa, per disporre di un maggior numero di reparti operativi. A oggi la componente terrestre regolare comprende circa 3.500 effettivi, per la metà coscritti con una ferma di 8 mesi, mentre l'altra metà del personale fornisce una solida intelaiatura professionale capace di integrare riserve di pronto impiego (che possono portare a oltre 6 mila unità gli effettivi) e le forze paramilitari della *Kaitseliit*, che comprendono 13 mila volontari, più altri 8 mila membri appartenenti a organizzazioni affiliate giovanili (come le "Giovani Aquile") e femminili.

Dallo Stato Maggiore dell'Esercito, che fa capo al Comando Generale delle *Eesti Kaitsevägi* di Tallin, dipendono i Comandi operativi e quelli territoriali, questi ultimi in fase di scioglimento e/o riorganizzazione.

La componente operativa è rappresentata dalla 1 Brigata di fanteria

(*1. Jalaväebrigaad*), formata nel 2002 e di base a Paldinski, nel nordest del Paese. Il reparto, già sottoposto a un irrobustimento, dovrebbe entro il 2018 trasformarsi in Brigata meccanizzata con IFV e semoventi; attualmente è incentrato sullo *Scoutspataljon*, un battaglione esplorante d'*élite*, formato da professionisti su APC ruotati (in attesa dei nuovi mezzi pesanti cingolati previsti per il 2015) e su due battaglioni di fanteria: il "Kalev", sempre con base a Paldinski, e il "Viru", acquartierato a Jõhvi, e solo nel 2014 assegnato alla Grande Unità, dopo aver fatto parte del Distretto Nordorientale (*Kirde Kaitseringkond*). La Brigata, che già comprendeva un battaglione logistico di supporto (*1. Tagalapataljon*) e la compagnia trasmissioni, ha inoltre ricevuto nel 2014 dal Distretto Nordorientale il I battaglione d'artiglieria e un battaglione antiaereo (*Õhutõrjepataljon*, già riorganizzato nel 2008), entrambi a Tapa, più il battaglione genio. Al distretto di Tapa restano per ora le unità amministrative e addestrative, comprendenti una grande area per esercitazioni interforze.

Le nuove tensioni scaturite dalla crisi russo-ucraina hanno inoltre accelerato l'attivazione, nell'agosto 2014, di una II Brigata di fanteria (*2. Jalaväebrigaad*), con Quartier Generale a Luunja Parish, nel sud del Paese, assemblata con reparti tratti dai restanti tre Distretti territoriali (Nord, Sud e Ovest), che stanno avviandosi allo scioglimento. Nella Grande Unità stanno affluendo pedine-chiave quali il battaglione di fanteria "Kuperjanov" di Võru, e il battaglione Guardie (*Vahipataljon*) di Tallin, di cui è previsto il trasferimento nella nuova base di Jägala, in fase di completamento, 28 km a sud della capitale (2), mentre sono in fase di organizzazione i reparti logistici e di supporto. In caso di mobilitazione generale è, infine, prevista l'attivazione di altre due Brigate, con unità territoriali e quadro

Il crescente impegno estone in missioni di pace all'estero, anche con profili "*combat*" come in Afghanistan e Iraq (3), ha portato inoltre alla creazione di un centro addestrativo per *peacekeeping* (con unità mediche e logistiche *ad hoc*) e di un'unità di forze speciali, denominata ESTSOF (*Estonian Special Operation Force*), organizzata sulla carta già nel 1995, ma attivata solo 10 anni più tardi per operare nel teatro afgano, dove si è distinta crescendo sino a raggiungere il livello di battaglione nel 2011.

Come accennato, la componente di

A destra
Fanteria motorizzata estone durante un'esercitazione "Cooperative Osprey" del 1998: sei anni più tardi Tallin ha aderito alla NATO

In basso
Esercitazione di sbarco di un plotone di fanti estoni in combinazione con mezzi e uomini della US Navy

terra è integrata dalla Lega di Difesa, che finirà per fornire la struttura difensiva territoriale ormai in fase di superamento da parte dell'Esercito regolare, essendo la *Kaitseliit* organizzata su 15 distretti territoriali, capaci di esprimere altrettante unità di fanteria leggera a livello di compagnia/battaglione, equipaggiati con armi e mezzi dismessi dai reparti regolari, e supportati da servizi sanitari e logistici locali.

ARMI E MEZZI

Il piano 2008-2018, assieme alla riorganizzazione della struttura dell'Esercito, che ormai privilegia la componente operativa a quella logistica, sta incidendo anche sulle dotazioni di armi e mezzi, già interessate da un ammodernamento mirato a sganciarsi dal materiale (spesso datato) ereditato dall'URSS, conformandosi pertanto agli standard della NATO

Privo di una componente pesante, l'Esercito estone sinora ha schierato mezzi blindati ruotati o cingolati leggeri: agli APC fabbricati in Unione Sovietica, come i BRT-80 (una ventina di esemplari, in fase di cessione alla *Kaitseliit*, più qualche BTR 60/70 impiegato per addestramento), si sono affiancati i più prestanti e moderni Patria "*Pasi*", acquistati di seconda mano in due lotti: 80 esemplari tipo X-180 dalla Finlandia, nel 2005-2007, e 81 dall'Olanda, nella versione X-188, con consegne dal 2010, mentre partiva anche un programma di ammodernamento per l'intera flotta, da completarsi entro il 2015 (4). I Patria "*Pasi*" sono stati utilizzati in Afghanistan: l'esperienza qui accumulata ha portato la Difesa estone a rivolgersi di nuovo all'Olanda, che sta ridimensionando le sue Forze Armate dismettendo materiale anche moderno, per acquisire 44 veicoli da combattimento corazzati cingolati CV90.35 Mk-III quasi nuovi (fanno parte di un lotto di 184 veicoli realizzati nel 2008-2011), che come accennato saranno assegnati al battaglione esplorante della I Brigata

La componente blindata comprende poi un centinaio di vecchi APC cingolati da neve Bandvagn Bv-206 ex svedesi ceduti negli anni '90 (in parte usati anche dalla Guardia Nazionale) e da una decina di ruotati 4x4 "Mamba" Alvis-4 ex britannici, acquisiti nel 2004 per il primo contingente inviato in Afghanistan. Il parco mezzi è completato da un *mix* di veicoli tattici 4x4 e da un migliaio di autocarri, quasi tutti di provenienza occidentale, mentre parte del materiale ex sovietico è in forza alla *Kaitseliit*.

Anche l'artiglieria è in fase di rinnovamento, con i pezzi ereditati dall'URSS ormai rottamati, sostituiti da 42 obici da 122 mm D-30, sempre di fabbricazione sovietica, ma acquistati di seconda mano dalla Finlandia nel 2009 (5), che si sono aggiunti ai 24 obici FH-70 ceduti dalla Germania nel 2003-2005. Quasi tutti di seconda mano sono anche i mortai, che comprendono decine di pezzi da 81 mm tipo Soltam B455, M252 ex US *Army* e L16-NM95 inglesi, e quasi 200 armi in calibro 120 mm modello M/41D e 2B11.

Tra i programmi in corso, legati alla trasformazione della I Brigata di fanteria in unità meccanizzata pesante, c'è l'acquisizione di un gruppo di semoventi, quasi sicuramente di seconda mano, ma senza che sia ancora stata fatta una scelta, anche se una ragionevole ipotesi potrebbe essere quella di pescare nell'ampio *surplus* di M-109 dei Paesi NATO.

La difesa antiaerea vede invece ancora un ampio impiego di pezzi binati a traino ex sovietici ZU-23/2 (un centinaio in servizio o in riserva) cui si sono però affiancati nel 2008-

Sopra
I battaglioni di fanteria estoni impiegano 160 APC ruotati 6x6 Patria "Pasi" nelle versioni X-180 e X-188, acquistate nell'ultimo decennio di seconda mano da Olanda e Finlandia

A sinistra
Artiglieria estone in addestramento

2010 i primi 25 sistemi missilistici portatili MISTRAL, dei 100 ordinati nel 2007 per sostituire i cannoni da 23 mm. Il pacchetto di ammodernamento comprende anche l'acquisizione, sempre completata nel 2010, di 5 radar di sorveglianza aerea "Giraffe" AMB, associati ai sistemi MISTRAL, e 2 radar di sorveglianza a lungo raggio "Ground Master 403", consegnati nel 2013, che si aggiungono ai 21 radar di sorveglianza terrestre DRPT-5 Rasit, in servizio dal 1997.
Variegato, infine, l'arsenale di armi leggere, individuali e di squadra, anche tenendo conto del materiale più datato destinato alla Lega di Difesa. La panoplia di armi anticarro comprende missili "Milan 2", RBS-56 e MAPATS degli anni '90, mentre i più datati RPG e AT4 sono di riserva, come i lanciarazzi "Carl Gustav" M2/3 e Pvpj 1110 ex svedesi e i cannoni senza rinculo da 106 mm M40 ex US *Army*. I programmi di ammodernamento prevedono l'acquisto del sistema FGM-148 "Javelin", con 120 lanciatori e 350 missili in consegna entro il 2016 (la vendita è stata approvata dagli Stati Uniti nell'ottobre 2014 nell'ambito del rafforzamento dei Paesi NATO orientali), e dei lanciarazzi C-90 di Instalaza, ordinato nel 2013.
La fanteria può infine contare, oltre che su un crescente quantitativo di equipaggiamenti moderni (giubbotti antiproiettile, visori notturni, mirini laser, radio tattiche), sul nuovo fucile d'assalto da 5,56 mm "Galil" israeliano quale arma *standard* dei reparti, mentre la *Kaitseliit* è equipaggiata con G3 e AK4 ceduti da Germania e Svezia, in calibro 7,62 mm. L'ESTSOF impiega invece avanzati fucili d'assalto G36 e HK417, rispettivamente da 5,56 e 7,62 mm, e i tiratori scelti i SAKO TGR-42 e PGM Hécate II; l'armamento di squadra comprende, infine, fucili Benelli M3T, mitragliette da 9 mm di vari modelli e mitragliatrici "Negev" e MAG da 5,56 mm, MG-3 da 7,62 e M-2HB da 12,7 mm, e diversi modelli di lanciagranate da 40 mm.
Il piccolo Esercito estone ovviamente non dispone di una componente aerea, ma anche l'Aeronautica – ancora più lillipuziana – non include, almeno per ora, velivoli da trasporto tattico o di supporto, a parte 2 antidiluviani aerei da collegamento/utility An-2, anche se ci sono piani per l'acquisto di elicotteri multiruolo.

**Giornalista*

NOTE

(1) Frontiera protagonista, nel 2014, sia del trattato del 17 febbraio che definisce i contenziosi rimasti in sospeso dopo il 1991, sia – nel successivo settembre – di un non chiarito incidente tra forze di sicurezza confinarie estoni e russe.
(2) Qui verranno attivati anche dei Comandi generali per logistica e supporti.
(3) In queste due missioni l'Estonia ha perso a oggi (ottobre 2014) 11 militari.
(4) I "*Pasi*" sono stati costruiti in più lotti e versioni tra gli anni '80 e '90.
(5) Nel 1997 la Finlandia aveva già fornito 19 obici da 105 mm M-61/37, costruiti in Svezia all'epoca della guerra russo-finnica del 1939 e modernizzati negli anni '60, che l'Estonia impiega ancora per attività addestrative.

L'ARTE DEL COMANDO: IL COMANDANTE CURIOSO

"Non pensare troppo al perché vi ponete delle domande, ma non smettete di porvene. Non preoccupatevi di ciò a cui non sapete dare risposta, e non cercate di spiegare quel che non si può conoscere. La curiosità è già un motivo in sé. Non vi meraviglia contemplare i misteri dell'eternità, della vita, della meravigliosa struttura che sta dietro alla realtà? Qui sta il miracolo della mente umana, che usa le proprie costruzioni, concetti e formule come strumenti per spiegare ciò che l'uomo vede, sente e tocca. Cercate di comprendere ogni giorno qualcosa di più. Abbiate una sacrosanta curiosità".

Albert Einstein

di Leo Ferrante*

Quando si viene chiamati a ricoprire un nuovo incarico, in un ambiente diverso da quello abituale, si entra a far parte di un mondo che ha già consolidato regole, prassi e dinamiche sociali. Nel corso del tempo, coloro che vi hanno preceduto hanno accumulato conoscenze su come gestire il proprio settore e ciascuna generazione solitamente ha migliorato le competenze della precedente. A ciò si aggiunge il fatto che ogni posto di lavoro ha le proprie consuetudini, le proprie regole di comportamento e degli *standard* da rispettare. Infine vanno considerati anche i vari tipi di relazione di potere esistenti tra i vari individui. Per tali ragioni il compito di chi entra in questo nuovo mondo, almeno nei primi periodi, è osservare e assimilare nella maniera più intensa possibile. Agire secondo il metodo del Comandante curioso, illustrato in questo articolo, risulta estremamente utile in questa circostanza. L'errore più grande nel quale si può incorrere è immaginare di avere tutta l'attenzione su di sé, di poter ben figurare con tutti e di riuscire a dimostrare immediatamente quanto si vale. Questi pensieri solitamente dominano la mente e ogni tipo di attenzione positiva che si riceve in questo periodo è ingannevole proprio perché non basata sulle abilità reali possedute o su qualcosa di concreto ma molto spesso solo su percezioni, impressioni superficiali sull'operato del neo-arrivato o interessi particolari. Al contrario, occorre "sottomettersi" alla realtà, mimetizzandosi e tenendosi nell'ombra il più possibile, creando i presupposti migliori per osservare e indagare, attività queste che sono di gran lunga le più redditizie in questa fase. Occorre fare particolare attenzione e soffermarsi sui seguenti due aspetti essenziali: "noi qui

Bersaglieri e Fanti britannici in addestramento congiunto

facciamo così" e "chi esercita il vero controllo all'interno dell'unità" (sezione/ufficio/reparto/ecc. per semplicità espositiva d'ora in avanti dirò solo unità) di cui si entra a far parte perché non sempre chi esercita il vero controllo si identifica con il Comandante. Si è come un antropologo chiamato a studiare un'altra cultura in pieno rispetto di tutte le sue convinzioni e sfumature. Sarà in un secondo momento che si potrà eventualmente riscrivere o sovvertire quelle stesse regole. Inizialmente non si può cambiare quella cultura, perchè si rischierebbe solo di farsi destituire dall'incarico. Conoscere a fondo l'ambiente circostante consente di orientarsi ed evitare errori che potrebbero costare cari. La conoscenza di ogni dettaglio offrirà molte più probabilità di sopravvivenza e successo. Inoltre la capacità di osservare si rivelerà un'abilità preziosa anche per il futuro: si sviluppa l'abitudine a far tacere il proprio ego e a guardare al di fuori. Si riesce così a percepire in ogni incontro tutte le sfumature che ad altri sfuggono perché troppo intenti a pensare a loro stessi. Infine, ci si abitua a osservare basando le proprie idee, e teorie soltanto su ciò che è stato visto con i propri occhi; e questo è un talento importantissimo da coltivare (1). Troppe volte capita di sostenere una tesi o intraprendere battaglie in base a impressioni che, in un momento successivo, non si riveleranno corrette proprio perché si è preso per buono quello che ci è stato riferito da altri.
L'utilità e il fascino di quanto appena detto sono legati al fatto che molti lettori vi troveranno piena corrispondenza con l'esperienza da loro stessi vissuta all'atto dell'assunzione di un nuovo incarico o all'inizio di un nuovo lavoro. Con buona probabilità verrà spontaneo esclamare: *"È proprio vero, è andata proprio così, è quello che mi è successo quando mi è stato affidato quell'incarico nel lontano...!".*

IL METODO (2)

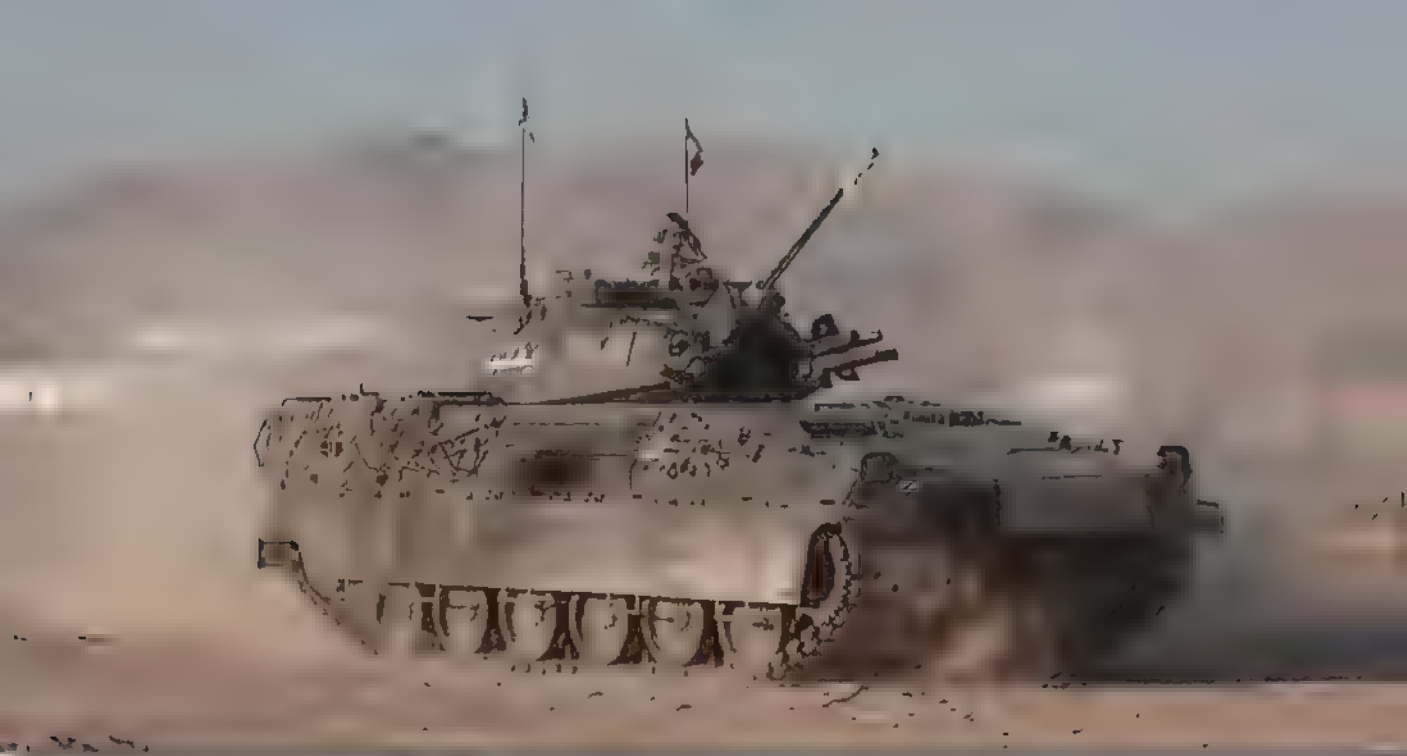
I bambini imparano prestissimo a fare domande, aprendo in tal modo nuove finestre sul loro mondo. Le domande consentono loro di stabilire connessioni con il mistero della vita e capire in che modo si inseriscono nel quadro complessivo. La velocità del loro sviluppo personale dipende dal numero e dalla qualità delle domande che pongono, e dalla determinazione a dare un senso all'esistenza. Crescendo, però, si tende a smettere di fare domande e si inizia sempre più spesso a dare risposte, a volte nemmeno particolarmente originali. La curiosità per gli enigmi della vita spesso scompare. Questo è principalmente dovuto al fatto che si è convinti, a torto o a ragione, di padroneggiare una parte del nostro ambiente, senza chiedersi se questo corrisponda a verità. Smettendo di fare domande si perde la capacità di scoprire metodi nuovi. La vita diventa meno misteriosa e probabilmente più noiosa (3).
I Comandanti dovrebbero agire alla stregua di bambini. Fare domande e non sposare automaticamente l'opinione comune, né accettare ciò che viene detto: in altre parole occorre adottare il pensiero investigativo. È un'attività che consente di applicare il principio di Pareto e porta sovente a occasionali intuizioni che, a loro volta, ribaltano la realtà o il modo in cui sono state fatte le cose sino a quel momento. L'indagine svela un mondo inaspettato e sotterraneo nel quale ciò che si credeva buono, efficace, in real-

tà potrebbe non esserlo. Il metodo per trovare soluzioni mediante domande volte a suscitare l'attenzione risale addirittura a Socrate. Le prove del fatto che la *leadership* esercitata facendo domande è più efficace di quella che si limita a dare ordini sono moltissime (4). Eppure vi sono ancora Comandanti che non amano fare domande perché probabilmente non vogliono dare l'impressione di non sapere, perché ritengono di essere specialisti nell'individuare problemi e ancor più bravi nel trovare le soluzioni; infine, probabilmente, temono di avere risposte spiacevoli. Le domande, invece, vanno preferite alle imposizioni, agli ordini diretti, perché consentono di riflettere e di giungere alla conclusione che il cambiamento è necessario e possibile. È di gran lunga preferibile, quindi, che il cambiamento provenga dall'interno di ogni singolo soldato e non sia imposto dall'esterno. Questo lo si può ottenere facendo le giuste domande e non limitandosi a imporre la propria volontà (5)
A causa della sua stessa natura, l'uomo tende a tirarsi indietro di fronte a ciò che potrebbe essere doloroso o che ritiene palesemente difficile. Trasferendo questa tendenza naturale anche nel lavoro, si nota spesso che, una volta diventati esperti in un certo ambito lavorativo (di solito quello che si riesce a fare meglio con minor fatica), si preferisce ripeterlo all'infinito. In tal modo si evita di affrontare le proprie debolezze, ma viene dispersa l'energia e l'attenzione. Si tende a essere piuttosto convenzionali nello scegliere le modalità con cui fare quel determinato lavoro e si diventa ripetitivi. Troppo spesso si sente dire: "*se finora è sempre stato fatto così e le cose sono andate bene, come mai vi è la necessità di cambiare o di rivedere alcune procedure?*". Sono convinzioni che probabilmente possono appartenere al soldato, che non ricopre funzioni di comando, allo specialista, ma che sicuramente non devono far parte del *modus agendi* di un Comandante. In caso contrario si tratterebbe di un percorso amatoriale nonché esercizio non efficace della *leadership* (6)

Pagina a fianco
ISAF, un VCC "Dardo" della Task Force "Cinghiali"

A sinistra
Antica Babilonia 1, un Bersagliere nella provincia di Dhi Qar

IL NUCLEO

Una volta chiarito il metodo da applicare, il passo successivo è quello di individuare il "nucleo" dell'unità del quale si è Comandanti. La maggior parte delle attività condotte dai Comandanti spesso sono irrilevanti (il famoso 80% delle cause che produce appena il 20% circa degli obiettivi, secondo il principio di Pareto), mentre ve ne sono alcune realmente essenziali (il 20% delle cause che invece produce l'80% degli obiettivi, secondo lo stesso principio). Queste costituiscono la ragion d'essere dell'unità. Le unità prive di un nucleo forte non emergono, non spiccano, non brillano, né tantomeno dureranno a lungo Quelle con un nucleo forte possono cambiare il mondo (7). Due professori della *Harward Business School*, David Collis e Cynthia Montgomery, parlano delle "risorse distintive" di un'impresa definendole come il nucleo centrale delle sue capacità (8). Anche in ambito militare torna utile il concetto di "risorse distintive", che racchiude non solo ciò che l'unità è in grado di fare bene, ma anche le sue qualità percepibili (come per esempio un'ottima organizzazione, un'elevata efficienza dei materiali, un ottimo livello addestrativo, la presenza di soldati altamente qualificati) e quelle non percepibili (la capacità di lavorare in maniera univoca, lo Spirito di Corpo, il senso di appartenenza) In ambito aziendale si parla sempre più spesso di *core business*. Una volta individuate le attività distintive all interno dell'unità, occorrerà concentrare l'energia di tutti sul loro consolidamento. Di seguito saranno suggerite delle domande che il Comandante dovrebbe porre a se stesso e ai suoi collaboratori per giungere, dopo un'attenta analisi delle risposte, ad individuare le risorse distintive della propria unità.

DOMANDE DA PORRE A SE STESSO

Per sviluppare la propria *leadership* è molto importante imparare a comunicare meglio con se stessi. Spesso il dialogo interno è molto più veloce e automatico di quanto non sembri e produce utilissimi risultati. Si ha erroneamente l'impressione che siano solo le situazioni esterne a determinare i propri pensieri, le proprie decisioni, comportamenti e azioni. In realtà, la maggior parte delle proprie reazioni vanno ricercate al proprio interno. Quando ci si rende conto che le reazioni alle situazioni che si manifestano sono controllabili, il senso di efficacia aumenta, così come l'autostima e la consapevolezza di avere il controllo della propria vita (9). Su questo si rifletta qualche minuto prima di provare a rispondere ai seguenti interrogativi.

Chi potrebbe sponsorizzare l'idea o il progetto che si ha in mente di realizzare per avvicinarsi il più possibile alla propria *mission* (10)? Quando si sarà individuata l'idea o il progetto vincente sarà necessario portarli avanti con determinazione. Per farlo, occorre individuare il superiore più interessato a ciò che avete da proporre.

Qual è l'unità che in questo momento sta ottenendo i risultati migliori e come ci sta riuscendo? Individuare le unità che ottengono un notevole successo; c'è sempre una o più ragioni di questo: bisogna scoprirle e verificare se si è in grado di emularne e/o adottarne i metodi per ottenere risultati analoghi ma allo stesso tempo occorre sforzarsi di rallegrarsi del successo altrui (11).

Come ottenere un miglioramento all'interno dell'unità? Il segreto sta nel non accontentarsi di un lieve progresso, ma di puntare, con tutte le proprie forze, a perseguire un miglioramento, anche se apparentemente irrealistico in partenza. Per raggiungere questi obiettivi ci vuole un approccio del tutto nuovo.

Come ottenere molto di più con molto meno? Ernest Rutherford (1871-1937) è stato uno scienziato neozelandese che si è occupato della scissione dell'atomo. Dal 1919 fu direttore dell'importantissimo Laboratorio Cavendish situato presso l'Università di Cambridge. Una volta, un *team* di scienziati americani gli fece visita, ma non ne restò ben impressionato e, anzi, espresse costernazione per le condizioni in cui versava il laboratorio, piccolo e scarsamente equipaggiato. "È vero, non abbiamo molto denaro", replicò Rutherford, "quindi il nostro compito è pensare". Il suo motto era: "cerca i principi essenziali". Riflettere sui principi fondamentali può far risparmiare milioni di euro, vite umane, e non avere a disposizione risorse e tempo infiniti stimola l'inventiva, la creatività, l'innovazione (12). Questo motto dovrebbe essere portato anche all'interno delle unità dell'Esercito.

Chi è il mio superiore più importante? Spesso si sottovaluta l'importanza del coltivare un rapporto con un Ufficiale carismatico all'interno della propria organizzazione. Si tratta della persona alla quale è possibile attribuire il massimo valore e il cui sostegno può dare la necessaria visibilità e la giusta valorizzazione a ciò che viene fatto (13).

Cosa mi sta limitando? Il successo può essere determinato da diverse ragioni, ma il fallimento personale è causato, di solito, da una o due motivazioni principali. Per alcuni Comandanti è la mancanza di fiducia o conoscenza. Per altri è la paura dell'eccessivo carico di lavoro, dell'enorme mole di lavoro della propria unità, dei propri colleghi o persino dei diretti collaboratori. Per altri ancora è semplicemente la mancanza di impegno, entusiasmo o interesse. È dura brillare quando ci si annoia, quando ci si trova in una di queste condizioni. Allora, cos'è che trattiene il Comandante? Occorre essere onesti. Se non si affronta di petto questo nodo, si rischia di sprecare l'intera vita lavorativa. L'indagine più importante va fatta al proprio interno.

DOMANDE DA PORRE AI PROPRI COLLABORATORI

Le domande da porre ai propri collaboratori devono essere disinteressate. Non devono mettere in risalto la bravura di chi le fa, per ricevere

informazioni o ottenere la risposta desiderata. Occorre che siano d'aiuto, invitando alla riflessione e all'impegno. Devono essere discrete e fatte con spirito di collaborazione. Le domande importanti sono quelle che danno luogo alla riflessione e che portano all'apprendimento (14). Le domande utili sono quelle che mettono in condizione chi sta di fronte di esprimersi in modo chiaro e soddisfacente. Ricordarsi che sono le domande a dare la misura della qualità dell'ascolto. Si eviti di formulare domande chiuse, perché possono facilmente interrompere il dialogo. Si utilizzino, invece, quelle aperte (chi, quando, dove, perché, che cosa) che lasciano all'interlocutore la totale libertà di espressione (15).
Tanto per citarne alcune, potrebbero tornare utili alla causa domande quali: *"se potessi interrompere un'attività che viene svolta all'interno dell'unità di cui fai parte, quale fermeresti?"; "se ne potessi iniziare una nuova, quale proporresti?"; "quale attività invece continueresti a fare perché ritenuta estremamente utile?"; "qual è una possibile alternativa?; quale opzione proporresti per migliorarla?"*.
Infine occorre abituarsi a ragionare in termini di "che cosa succederebbe se ...". Le domande poste in termini di "perché .." mettono in discussione le pratiche lavorative esistenti. Al contrario, quelle come "perché non..." e "che cosa succederebbe se .." aprono le porte alla scoperta e all'innovazione. Se si incoraggiano le persone a chiedersi "perché?" e ad agire in base alle proprie risposte, si permette loro di pensare da sé anziché usare risposte stereotipate. Ed è proprio questa l'essenza della *leadership*: il pensiero dell'illuminismo riassunto da Kant in cinque parole "Ragionate con la vostra testa" (16). I tradizionali approcci caratterizzanti l'arte del comando del passato devono essere superati. Frasi del tipo: *"non ti ho detto di fare domande!", "non farti troppe domande, limitati a fare il tuo!"*, non hanno senso perchè inefficaci.
Somministrare alcuni questionari anonimi ai propri collaboratori (il cosiddetto *feedback* correttivo) è uno dei modi efficaci di esercizio della *leadership*. Sostanzialmente si tratta di uno strumento che fornisce al Comandante informazioni sulle azioni eseguite, sulle disposizioni impartite e sui risultati che ne sono scaturiti. Sovente nelle unità in cui il livello di *feedback* è basso, per quantità o per qualità oppure per entrambe, il livello di presunzione dei Comandanti risulta essere elevato. A volte i Comandanti cercano di rifuggire dal *feedback* per paura di essere feriti nei propri sentimenti e, nel contempo, cercano di attribuire la causa di quel comportamento a qualcun altro (17).
A testimonianza dell'importanza del *feedback*, basti pensare che esso viene evocato anche nell'antico codice dei samurai (quarantaduesimo paragrafo dell'undicesimo capitolo): "Porre una domanda quando si sa già la risposta è segno di cortesia; quando invece non la si sa, è semplicemente doveroso". Un'altra qualità importante per un samurai è quella di "non vergognarsi di interpellare gli altri" (18). Nei contatti che si hanno con i collaboratori all'interno dell'unità ciò torna ancora più utile. Si tratta in sintesi di un appello alla cooperazione e alla condivisione delle informazioni.
Servendosi dei moderni strumenti tecnologici (rete, posta elettronica, ecc.), l'Esercito potrebbe richiedere dei *feedback* al maggior numero di soldati possibile con un costo praticamente vicino allo zero per offrire, a chi viene chiamato di volta in volta a decidere, un ventaglio più ampio di idee e possibili soluzioni.

ESEMPIO STORICO

Michael Abrashoff, originario di Altoona (Pennsylvania), si è laureato nel 1982 presso l'Accademia navale

A sinistra
Antica Babilonia 1, Bersaglieri nella provincia di Dhi Qar

Sotto
ISAF, Bersaglieri e fucilieri di marina del reggimento San Marco della Task Force "South East"

di Annapolis. Recentemente ha pubblicato il suo secondo libro sulla personale esperienza maturata nel campo della *leadership* quando era al servizio della Marina (19)
All'età di 36 anni Michael Abrashoff è stato selezionato per diventare il Capitano del Caccia lanciamissili "USS Benfold" (DDG-65). Ha rivoluzionato da cima a fondo una nave dalle prestazioni mediocri, nella quale il morale dei marinai era eccezionalmente basso, riuscendo a trasformarla nella miglior nave della Marina statunitense. Egli era solito porre queste domande a ciascuno dei trecento membri dell'equipaggio: *"cosa ti piace di più del lavoro che svolgi sulla nave?"*, *"cosa non ti va di questo lavoro?"*, "se fossi tu il Capitano, cosa cambieresti?" (20). Ovviamente è riuscito in ciò anche grazie all'attenta analisi delle risposte ricevute. Sicuramente il metodo adottato è risultato uno dei più efficaci ai fini del raggiungimento degli obiettivi prefissati. Abrashoff afferma che: *"la cosa più importante che un Capitano possa fare è sforzarsi di vedere la nave attraverso gli occhi dell'equipaggio"* (21).

CONCLUSIONI

Non c'è nulla di particolarmente difficile nel farsi queste domande e nel proporne ai propri collaboratori. Nella maggior parte dei casi inoltre è anche piuttosto semplice trovare le risposte e analizzarle a uso e consumo dell'unità di appartenenza. Ciò che conta è il diverso approccio che va ricercato con costanza dai Comandanti. Non è escluso che passando in rassegna le domande e le risposte, altri filoni d'indagine si facciano strada nella mente del lettore e, nel giro di poco tempo, si possa riscoprire la magnifica curiosità dei bambini. Quella curiosità che permetterà di scoprire aspetti della propria unità che prima erano per niente o poco visibili. Svelati questi ultimi, conseguire gli obiettivi prefissi sarà un gioco da ragazzi. Finché si continuerà a investigare, si padroneggerà uno dei modi per aumentare l'efficacia della propria *leadership* (22)
I Comandanti che fanno domande sono più efficaci di quelli che danno esclusivamente ordini

**Maggiore*

NOTE

(1) Robert Greene, "Riprenditi la tua vita, tu sei l'unico responsabile del tuo destino. Il semplice metodo per cambiare vita e avere successo", Newton Compton Editori, Roma, 2013, pp 72-74.
(2) Criterio o insieme di criteri direttivi secondo i quali si fa, si realizza o si compie qualcosa. Nicola Zingarelli, "Vocabolario della lingua italiana – lo ZINGARELLI 2008", Zanichelli Editore, Bologna, 2007
(3) Richard Koch, "È facile usare il 100% del tuo cervello se sai come farlo", Newton Compton Editori, Roma, 2013, pp. 57-58
(4) Michael J. Marquardt, "Leading with questions how leaders find the right solutions by knowing what to ask", Jossey-Bass, San Francisco, CA, 2005
(5) Phil Dourado, "Leader in un attimo. 30 lezioni da 60 secondi per diventare grandi manager", ETAS RCS libri, Milano, 2008, pp. 83-84.
(6) Robert Greene, "Riprenditi la tua vita, tu sei l'unico responsabile del tuo destino. Il semplice metodo per cambiare vita e avere successo", Newton Compton Editori, Roma, 2013, pp. 102-103
(7) Richard Koch, "È facile usare il 100% del tuo cervello se sai come farlo", Newton Compton Editori, Roma, 2013, pp. 66-67
(8) David J. Collis e Cynthia A. Montgomery, *Competing on Resources*, in "Harward Business Review", luglio-agosto 2008, pp. 140-150
(9) Massimo Piovano, "Sviluppare il proprio carisma. Ispirare fiducia, riscuotere consenso, essere leader", Giunti Editore, Firenze, 2010, p 83
(10) La *mission*, spesso confusa con la *vision*, è la sintetica affermazione che descrive lo scopo, la ragion d'essere di un'organizzazione, è una dichiarazione d'intenti che definisce l'aspirazione, ciò che si vuole essere o ciò che si desidera esprimere. Ha il pregio di rendere espliciti i valori dell'organizzazione sia ai soggetti esterni sia a quelli interni per guidarli e supportarli nel lavoro quotidiano e per farli rimanere focalizzati sugli aspetti più importanti soprattutto quando è necessario prendere delle decisioni. Sono indispensabili alcuni termini specifici per un efficace definizione di *mission*. In particolare, deve essere: rappresentativa, visionaria, lungimirante, realistica, motivante, chiara e facilmente comprensibile, breve e sintetica. Flaminia Fazi, "La perfetta leadership", Editori di comunicazione – Lupetti, Milano, 2007, pp. 119-121
(11) Rallegrarsi del successo altrui. Ascoltiamo, traiamo ispirazione, emuliamo coloro che hanno raggiunto la vetta, anziché manifestare la nostra gelosia, e, magari, chiederci *"perché loro sì e io no?"*. Il primo passo verso la vittoria comincia spesso da un gesto che è l'espressione della nostra grandezza d'animo. Il sapersi rallegra-

re dei successi altrui. Sta a noi provare, in seguito, che siamo in grado di fare altrettanto. Catherine Rambert (traduzione di Susanna Molinari), "Piccola filosofia di chi desidera arrivare in alto. Pensieri e meditazioni per realizzare le nostre ambizioni giorno per giorno", Gruppo Editoriale Armenia, Milano, 2007, p. 209.
(12) Richard Koch, "È facile usare il 100% del tuo cervello se sai come farlo", Newton Compton Editori, Roma, 2013, pp. 73-74.
(13) Richard Koch, "È facile usare il 100% del tuo cervello se sai come farlo", Newton Compton Editori, Roma, 2013, pp. 75-76.
(14) J. Marquardt, "Leading with questions: how leaders find the right solutions by knowing what to ask", Jossey-Bass, San Francisco, CA, 2005.
(15) Massimo Piovano, "Sviluppare il proprio carisma. Ispirare fiducia, riscuotere consenso, essere leader", Giunti Editore, Firenze, 2010, p. 91.
(16) Phil Dourado, "Leader in un attimo. 30 lezioni da 60 secondi per diventare grandi manager", ETAS RCS Libri, Milano, 2008, p. 85.
(17) Joseph T. Hallinan (traduzione a cura di Valeria Leotta), "Il metodo anterrore. Perché guardiamo senza vedere, osserviamo senza ricordare e ci facciamo convincere da discorsi privi di fondamento", Newton Compton Editori, Roma, 2009, pp. 209-211.
(18) Leonardo Vittorio Arena (a cura di), "L'arte della guerra e della strategia", Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 2008, p. 702.
(19) http://www.articlesphere.com/it/Article/Grassroots-Leadership-Principles-a-Review-of-It-s-Your-Ship/23171.

ISAF, Task Force "South East", *veduta dalle fortificazioni del COP* "Snow" *di Buji*

(20) Michael Abrashoff, "It's your ship: management techniques from the best damn ship in the Navy", Warner Books, New York, 2002.
(21) http://www.articlesphere.com/it/ Article/Grassroots-Leadership-Principles-a-Review-of-it-s-Your-Ship/23171.
(22) Richard Koch, "È facile usare il 100% del tuo cervello se sai come farlo", Newton Compton Editori, Roma, 2013, pp. 77-78.

BIBLIOGRAFIA / SITOGRAFIA

Gianluca Magi (a cura di), "I 36 stratagemmi. L'arte segreta della strategia cinese per trionfare in ogni campo della vita quotidiana", Edizioni Il Punto d'Incontro, Vicenza, 2003.
Robert Greene, "Riprenditi la tua vita, tu sei l'unico responsabile del tuo destino. Il semplice metodo per cambiare vita e avere successo", Newton Compton Editori, Roma, 2013.
Richard Koch, "È facile usare il 100% del tuo cervello se sai come farlo", Newton Compton Editori, Roma, 2013.
Michael J. Marquardt, "Leading with questions: how leaders find the right solutions by knowing what to ask", Jossey-Bass, San Francisco, CA, 2005.
Phil Dourado, "Leader in un attimo. 30 lezioni da 60 secondi per diventare grandi manager", ETAS RCS Libri, Milano, 2008.
David J. Collis e Cynthia A. Montgomery, *Competing on Resources*, in "Harward Business Review", luglio-agosto 2008.
Massimo Piovano, "Sviluppare il proprio carisma. Ispirare fiducia, riscuotere consenso, essere leader", Giunti Editore, Firenze, 2010.
Flaminia Fazi, "La perfetta leadership", Editori di Comunicazione – Lupetti, Milano, 2007.
Catherine Rambert (traduzione di Susanna Molinari), "Piccola filosofia di chi desidera arrivare in alto. Pensieri e meditazioni per realizzare le nostre ambizioni giorno per giorno", Gruppo Editoriale Armenia, Milano, 2007.
Joseph T. Hallinan (traduzione a cura di Valeria Leotta), "Il metodo antierrore. Perché guardiamo senza vedere, osserviamo senza ricordare e ci facciamo convincere da discorsi privi di fondamento", Newton Compton Editori, Roma, 2009.
Leonardo Vittorio Arena (a cura di), "L'arte della guerra e della strategia", Biblioteca Universale Rizzoli, Milano, 2008.
http://www.articlesphere.com/it/Article/Grassroots-Leadership-Principles-a-Review-of-It-s-Your-Ship/23171.
Michael Abrashoff, "It's your ship: management techniques from the best damn ship in the Navy", Warner Books, New York, 2002.

IN RICORDO DEI NOSTRI CADUTI

La giornata del ricordo dei caduti militari e civili nelle missioni internazionali per la pace

12 novembre 2014

Il Ministro della Difesa, Sen. Roberta Pinotti, il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale di Corpo d'Armata Claudio Graziano e gli altri Capi delle Forze Armate, hanno partecipato alle commemorazioni della giornata del ricordo.
Le cerimonie hanno avuto inizio con la deposizione di una corona d'alloro alla Tomba del Milite Ignoto all'Altare della Patria da parte del Ministro della Difesa. Al termine della deposizione, l'Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia, Mons. Santo Marcianò, ha celebrato la Santa Messa nella Basilica di Santa Maria in Aracoeli, presenti, tra gli altri, il Presidente della Camera, On. Laura Boldrini, ex Ministri della Difesa e i Vertici delle Forze Armate.
Le celebrazioni sono poi proseguite al Belvedere Caffarelli in Campidoglio, dove il Ministro Pinotti ha deposto una corona d'alloro alla Stele commemorativa dedicata ai Caduti.

so la Galizia e i trasporti verso il fronte orientale iniziano solamente il 18 agosto mentre quattro Divisioni sono lasciate a disposizione del Generale Potoriek sul fronte meridionale fino alla fine del mese. I successivi sviluppi delle operazioni in Serbia obbligano però i Comandi austro-ungarici a rivedere queste disposizioni, assegnando permanentemente due Divisioni aggiuntive al settore meridionale.
Nei giorni precedenti sono intanto ripresi i contatti tra lo Stato Maggiore austriaco e tedesco. Il Generale von Moltke ha quindi messo al corrente il suo collega austro-ungarico dell'intenzione tedesca di concentrare a ovest il grosso delle proprie forze, senza tuttavia per questo allarmare il collega Conrad von Hötzendorf, convinto di una rapida vittoria contro la Serbia e della possibilità di garantire un'adeguata difesa del fronte orientale inviandovi le truppe necessarie a fronteggiare i russi prima che la loro lenta macchina bellica possa costituire una reale minaccia. Tuttavia, con il passare del tempo von Moltke inizia a mostrare preoccupazione per il settore settentrionale del fronte orientale, dove teme che i dispositivi posti a difesa della Prussia orientale non siano adeguati a sostenere il peso di un'offensiva russa. L'attenzione dei due alleati sembra però tutta rivolta agli altri fronti: se la Germania con il suo attacco alla Francia si assume un rischio calcolato, l'Austria-Ungheria a sua volta ritiene che la vittoria sulla Serbia sarà rapida e totale. Si deve inoltre considerare che per Vienna la guerra con la Russia non è necessariamente inevitabile, tanto che per alcuni giorni ci si convince che la sola mobilitazione sia sufficiente a dissuadere San Pietroburgo dal prendere qualsiasi iniziativa militare

Kaiserjäger *austro-ungarici (fanteria da montagna)*

Nella pagina a fianco
Fanteria tedesca in operazioni

Nel riquadro
L'evoluzione della manovra sui principali fronti

IL FRONTE SERBO

La campagna di Serbia ha inizio ufficialmente il 28 luglio, ma solamente il giorno successivo, con il bombardamento di Belgrado, prendono il via le operazioni. Queste rimangono tuttavia in una fase di stallo fino a quando, il 12 agosto, le truppe austro-ungariche riescono ad attraversare la Drina nei pressi di Lešnica e Loznica, occupando anche la cittadina di Šabac, anche se Vienna non ha preso in adeguata considerazione la capacità di resistenza delle forze serbe, andando così incontro a un'iniziale battuta d'arresto.
La Serbia intanto, che aveva avviato la propria mobilitazione il 25 luglio, nell'arco di pochi giorni riesce a schierare con successo il proprio ridotto ma sperimentato Esercito, che in agosto conta circa 450 mila uomini. Tra il 29 luglio e il 15 agosto, gli austriaci si limitano quindi a sottoporre a pesanti bombardamenti di artiglieria alcune aree strategiche lungo il confine, procedendo contemporaneamente alla costruzione di ponti di barche sulla Sava e la Drina per permettere il successivo passaggio della fanteria.
I serbi, consci dell'impossibilità di coprire l'intera linea del proprio confine, scelgono invece di assumere uno schieramento più arretrato su una stabile linea difensiva, lasciando solo poche unità a contatto con il nemico. I Comandi serbi scelgono dunque una linea di attesa e accettano di subire l'iniziale pressione

Fanteria serba

A sinistra
Mitraglieri dotati di maschinengewehr 08

Sotto
Truppe tedesche in marcia verso il fronte occidentale

dell'artiglieria austro-ungarica, mentre respingono con successo i primi tentativi austriaci di attraversare il Danubio.
A questo punto, partendo dal nord della Bosnia, Potoriek lancia una prima offensiva utilizzando le unità della 5ª Armata e le Divisioni della 2ª poste a sua disposizione, mentre la 6ª Armata mantiene uno schieramento statico nella Bosnia meridionale. Nell'area scelta per l'attacco, le forze di Potoriek trovano solo la piccola 3ª Armata al comando del Generale Jurišić Šturm, che riceve ben presto il sostegno della 2ª Armata serba del Generale Stepanović. Entro il 14 agosto le truppe austro-ungariche hanno attraversato la frontiera serba, su un fronte di oltre 150 km, con le loro due Armate che convergono su Belgrado dove trovano ad attenderle le unità serbe della 1ª, 2ª e 3ª Armata, che il 15 agosto lanciano un contrattacco.
Negli scontri che seguono, e che prendono il nome di "battaglia del Cer", alla fine gli austriaci sono però costretti a ripiegare dopo aver perso oltre 15 mila uomini. Seguono una serie di scontri nel mese di settembre, noti come "battaglia della Drina", che provocano dure perdite per entrambi i contendenti.
Il 5 novembre 1914, convinti di aver indebolito a sufficienza le difese serbe, gli austro-ungarici lanciano una nuova offensiva che costringe i serbi a un lento ma inesorabile ripiegamento. La stessa capitale cade in mani austriache il 2 dicembre.
Nel frattempo i serbi, che hanno iniziato a ricevere i primi rifornimenti dalla Francia e sono riusciti a riorganizzare le proprie unità, preparano una controffensiva per approfittare dello schieramento eccessivamente esteso delle forze nemiche.
Il 3 dicembre le forze serbe lanciano l'attacco contro le linee austriache che cedono rapidamente permettendo la riconquista di Belgrado il 15 dicembre 1914.
Nel complesso, i combattimenti sul fronte meridionale sono piuttosto duri e comportano per le sole truppe serbe la perdita di oltre 170 mila uomini tra agosto e dicembre 1914; le perdite austro-ungariche sono anche superiori. Le operazioni inoltre non hanno portato ad alcun significativo risultato e la linea del fronte ricalca quasi la frontiera prebellica, tanto che tra le file austriache serpeggia un generale senso di sfiducia che contribuisce alla rimozione del Generale Potoriek e alla sua sostituzione con l'Arciduca Eugenio.

IL FRONTE OCCIDENTALE

Sul fronte occidentale il conflitto inizia con l'offensiva tedesca contro la Francia attraverso il Belgio, secondo il piano elaborato nel dicembre del 1905 dall'allora Capo di Stato Maggiore Alfred von Schlieffen, successivamente aggiornato dal suo successore von Moltke. Il piano prevede un'ampia manovra d'aggiramento delle Armate francesi, attraverso il Belgio, in

A destra e sotto
Fanteria francese in linea

una rapida offensiva contro la Francia, controllando al tempo stesso, con una decina di Divisioni, la minaccia russa sul fronte orientale Il piano Schlieffen prevede inoltre che la concentrazione di gran parte delle forze tedesche sull'ala destra, con l'ala sinistra invece ancorata alla frontiera francese, sia capace di sviluppare un enorme movimento attraverso le pianure del Belgio e della Francia settentrionale, schiacciando le forze francesi contro l'ala sinistra e procedendo poi alla loro totale distruzione. Una grande manovra a tenaglia, dunque, con l'impiego di cinquantatrè Divisioni per l'ala destra e otto per l'ala sinistra, il cui obbiettivo è schiacciare le truppe francesi in sei settimane, per poi concentrare ogni sforzo contro i russi a est.
Dopo la sconfitta del 1870, i militari francesi avevano infatti scelto una strategia basata su una difesa iniziale, imperniata sulle fortezze di frontiera, seguita poi da un deciso contrattacco La Francia opponeva, quindi, ai tedeschi un efficace e moderno sistema difensivo lungo la frontiera e soprattutto a copertura di Parigi. Pur consapevoli del rischio di una manovra tedesca attraverso il neutrale Belgio, i francesi sottovalutano l'ampiezza del movimento aggirante immaginato da Berlino. I piani francesi (Piano XVII) lasciavano infatti la sola 5ª Armata a fronteggiare un'eventuale avanzata tedesca in questo settore e prevedevano che la 1ª e la 2ª Armata attaccassero in Lorena, puntando sulla Saar. La 3ª Armata, di fronte a Metz, e la 5ª sarebbero dovute passate all offensiva tra Metz e Thionville o, nel caso di un'avanzata tedesca attraverso Lussemburgo e Belgio, si sarebbero dirette verso nord-est per investire il nemico sul fianco
Il pomeriggio del 1° agosto la Francia ordina la mobilitazione mentre dal giorno precedente le forze di frontiera sono ritirate verso l'interno. Nei due giorni successivi pattuglie tedesche attraversano il confine, senza trovare opposizione, cosicché il 3 agosto la Germania dichiara guerra alla Francia con il pretesto infondato di una violazione dello spazio aereo tedesco da parte di un velivolo francese La sera precedente la Germania ha consegnato l'*ultimatum* di ventiquattro ore al Belgio, chiedendo libertà di transito sul suo territorio Il governo belga rifiuta e la mattina del 4 agosto le truppe tedesche invadono il Paese offrendo così a Londra, garante dell'indipendenza belga, la perfetta scusa per intervenire nel conflitto
L'avanzata tedesca è sbarrata dalla fortezza di Liegi fino al 7 agosto, quando i tedeschi occupano la città L'Esercito belga, schierato dietro il fiume Gette a protezione di Bruxelles, subisce la pressione delle avanguardie tedesche ed è costretto a ripiegare nel campo trincerato di Anversa Il 20 agosto i tedeschi entrano a Bruxelles e marciano su Namur, conquistata il 24 agosto.
Intanto anche i francesi hanno avviato la propria offensiva facendo avanzare il VII Corpo del Generale Bonneau in Alsazia in direzione di Mulhouse. L'obiettivo è distruggere i vicini ponti sul Reno, ma il contrattacco tedesco costringe i francesi a una ritirata verso Belfort; l'attacco francese riprende il 19 agosto fallendo però nuovamente
L'offensiva nella Lorena inizia il 14 agosto con l'attacco lanciato dalla 1ª Armata del Generale Dubail e dalla 2ª Armata del Generale de Castelnau in direzione di Sarrebourg, presa il 18 agosto, ma è arrestata due giorni dopo dalla 6ª Armata del Principe Rupprecht di Ba-

viera e dalla 7ª Armata sotto il comando unificato del Generale Krafft von Delmensingen nella battaglia di Morhange-Sarrebourg.
Il successo è anche dovuto al fatto che Moltke ha praticamente raddoppiato, in confronto al piano iniziale, gli effettivi della sua ala sinistra, rafforzandola però a discapito di quella settentrionale che ora non ha la schiacciante superiorità considerata necessaria per sfondare le linee francesi. Il 20 agosto i tedeschi passano all'offensiva e i francesi sono costretti ad abbandonare la linea Morhange-Sarrebourg, anche se i tedeschi non hanno le risorse necessarie a ottenere una vittoria decisiva, mentre i francesi sono presto in grado di riorganizzare una più solida linea difensiva. Le forze francesi sono invece nettamente battute nelle Ardenne, dove la 3ª e la 4ª Armata non si aspettano di incontrare opposizione e sono invece costrette a una rapida ritirata subendo gravi perdite.
Le operazioni principali si concentrano intanto verso la frontiera belga dopo che la presa di Liegi e la conseguente ritirata alleata su Anversa aprono la strada all'avanzata tedesca. Tra il 21 e il 23 agosto le truppe francesi sulla Sambre e quelle inglesi presso Mons si scontrano con la 1ª Armata tedesca del Generale von Kluck e la 2ª Armata di von Bülow, convergenti da nord, e con la 3ª Armata di von Hausen in arrivo da est. I ponti sulla Sambre sono conquistati dai tedeschi e con la prossima caduta di Namur, il 24 agosto gli Alleati iniziano a ritirarsi fino a raggiungere la periferia di Parigi. Il Comandante dell'Esercito francese, Joffre, decide quindi di far ruotare indietro, intorno alla fortezza di Verdun, ancora in possesso francese, i settori centrale e settentrionale del suo schieramento e al tempo stesso di ritirare forze dall'ala meridionale operante in Alsazia per ricostituire la massa di manovra necessaria a impostare una nuova controffensiva.
Nei giorni seguenti proseguono i combattimenti su un ampio fronte e il 26 agosto il I Corpo inglese ritirandosi si scontra con i tedeschi a Landrecies e Maroilles mentre il II Corpo d'Armata del Generale Smith-Dorrien, sconfitto a Mons, deve ingaggiare battaglia a Le Câteau contro la 1ª Armata tedesca, subendo pesanti perdite.
La successiva decisione, il 4 settembre, di convergere in direzione sud-est, prima che Parigi sia raggiunta, modifica l'impostazione originaria del piano Schlieffen con la rinuncia a un ampio movimento aggirante a ovest di Parigi. Il 5 settembre Kluck prosegue quindi da solo l'avanzata verso la Senna. Il nuovo piano di Moltke riduce le possibilità tedesche di schierare un fronte compatto e con una superiorità di forze, mentre la decisione di Kluck di avanzare da solo verso la Senna finisce con l'esporre l'ala destra tedesca al pericolo di un aggiramento da parte francese, occasione presto sfruttata dal Generale Gallieni, Governatore militare di Parigi. Il 3 settembre quest'ultimo, compreso il significato della conversione di Kluck, ordina infatti di prepararsi ad attaccare il fianco destro tedesco

A destra
Carabinieri in marcia verso il fronte. Da notare le carrette da trasporto per le mitragliatrici trainate da cani

Sotto
Fanteria belga dotata di bicicletta

Fanti britannici all'attacco

Joffre intanto ordina all'ala sinistra francese di effettuare una conversione completa e passare dalla ritirata all'offensiva a partire dal 6 settembre; il giorno prima i francesi aprono un ampio varco tra le Armate di Kluck e Bülow con il quale minacciano di irrompere tra le truppe di Foch. A sostegno dell'avanzata, Gallieni ha inviato tutte le riserve disponibili: è in tale fase che si verifica, nella giornata del 7 settembre, il noto episodio di limitata importanza per l'esito della battaglia ma dal forte significato simbolico – dei taxi di Parigi utilizzati per portare il più rapidamente possibile una Divisione fresca al fronte, distante circa sessanta Km. Impossibilitato ad avanzare, il 9 settembre von Bülow ordina la ritirata, seguito due giorni dopo da Kluck e dal resto delle Armate tedesche.
Nel frattempo, anche il tentativo di effettuare un parziale accerchiamento facendo perno su Verdun è fallito, poiché la 6ª e la 7ª Armata tedesca si scontrano contro salde difese francesi mentre, a ovest della città, il centro tedesco costituito dalla 4ª e dalla 5ª Armata è anch'esso costretto a fermarsi.
La battaglia della Marna, potenzialmente decisiva per la riuscita del piano Schlieffen, si trasforma in una sconfitta dalle prevedibili conseguenze sul piano strategico ponendo fine alla guerra di movimento e aprendo la strada a quella che negli anni successivi sarà una lunga ed estenuante guerra di posizione basata su un immenso e articolato sistema di trincee. Questo risultato non deriva solo dal fallimento dei piani tedeschi, ma è anche la conseguenza dell'incapacità di francesi e inglesi di assestare un colpo decisivo al nemico durante l'attacco frontale sulla linea dell'Aisne. La loro controffensiva è infatti rapidamente bloccata dai trinceramenti che corrono lungo la cresta delle alture alle spalle del fiume tra Noyon e Rheims. Una linea di trincee che prosegue a sud-ovest di Verdun e segue il fiume Meurthe fino ai Vosgi, per raggiungere poi la frontiera svizzera. La serie di scontri che si verificano tra il 13 e il 27 settembre dimostra inoltre quanto le due parti siano ormai esauste e incapaci di ottenere risultati tangibili sul campo.
Il periodo che segue vede le operazioni concentrarsi principalmente tra l'Aisne e le Fiandre con una serie inconcludente di offensive che entrambe le parti cercano di sviluppare per rompere lo stallo in cui le operazioni sono venute a trovarsi. Gli inglesi hanno intanto evacuato Calais, Boulogne e l'intera costa fino a Le Havre, provocando con ciò anche la caduta di Amiens. L'Esercito belga è invece trincerato intorno ad Anversa, da cui continua a infastidire l'ala destra tedesca. Il 14 settembre il Generale Erich von Falkenhayn succede a Moltke al comando dello Stato Maggiore tedesco e decide per prima cosa di eliminare questa minaccia. A partire dal 28 settembre i tedeschi bombardano Anversa prima di lanciare all'assalto la propria fanteria che il 10 ottobre, nonostante l'arrivo di rinforzi inglesi, riesce a impadronirsi della città.
Mentre i francesi combattono disperatamente per difendere Arras, il Corpo di Spedizione inglese lascia la linea dell'Aisne e si porta più a nord, per essere poi impiegato in un nuovo tentativo di aggiramento del fianco tedesco. In risposta agli attacchi nemici il 14 ottobre, quattro giorni dopo la caduta di Anversa, Falkenhayn decide però di disporre una trappola per la successiva manovra accerchiante franco-inglese con un'Armata composta di truppe arrivate dalla Lorena. Nel frattempo, il Corpo di Spedizione britannico, su tre Corpi d'Armata, avanza lentamente e si schiera tra La Bassée e Ypres, mentre sulla sinistra il I Corpo d'Armata del Generale Douglas Haig attacca verso Menin. Quest'operazione si dimostra fallimentare poiché i tedeschi il 20 ottobre scatenano un'offensiva lungo l'intero fronte, dal canale di La Bassée a sud all'estuario dell'Isère a nord, che tuttavia pur infliggendo gravi perdite alle truppe alleate non riesce a trasformarsi in una vittoria decisiva.
La battaglia di Ypres è considerata un momento fondamentale nel conflitto in quanto rende possibile agli Alleati consolidare la propria linea difensiva. La potenza delle moderne tecniche difensive trionfa dunque sulle tattiche offensive portando la guerra in un vicolo cieco, da cui i contendenti cercheranno disperatamente di uscire negli anni successivi.
Nel complesso, alla fine del 1914, dopo circa quattro mesi di guerra, si può stilare un primo bilancio delle furiose battaglie di movimento e dei primi segni di quella che sarà la guerra di trincea. L'Esercito francese ha subito perdite particolarmente elevate – circa 160 mila caduti in agosto, più di 200 mila a settembre, 80 mila a ottobre, 70 mila a novembre. I deceduti in totale sono circa 300 mila e 600 mila i feriti. La Germania dal canto suo ha perso quasi 240 mila uomini; il Regno Unito e il piccolo Belgio hanno avuto entrambi circa 30 mila morti. La possibilità di nuove offensive da entrambe le parti sembra però per il momento lontana mentre pioggia e neve cominciano a cadere su questo vasto fronte che va dal Mare del Nord alla frontiera con la Svizzera.

IL FRONTE ORIENTALE

Sul fronte russo, le forze austro-ungariche e i loro alleati tedeschi affrontano il grosso dell'Esercito zarista. In questo vasto Teatro, che va dal Baltico ai Carpazi, i piani operativi sono molto meno elaborati di quelli previsti per il settore meridionale e per il fronte occidentale

Sopra
Fanteria tedesca all'attacco

A destra
Una colonna di fanteria russa

Il piano di mobilitazione russo risale al 1910 ed è stato messo a punto con attenzione, tanto che la sua esecuzione pratica avviene tutto sommato con stupefacente rapidità – almeno per i parametri russi – ed entro il ventitreesimo giorno dalla mobilitazione sul fronte orientale (occidentale per la Russia) sono schierate già cinquantadue Divisioni. Qui gli Imperi Centrali sono quindi inizialmente in inferiorità numerica e devono limitarsi a contrastare la minaccia di una grande offensiva russa, potendo però contare sul vantaggio costituito dalla fitta rete ferroviaria presente nelle provincie austriache e tedesche di confine, che permette rapidità di concentrazione e movimento alle loro truppe, mentre i russi hanno un sistema di comunicazioni assolutamente inferiore, che ne rallenta sensibilmente le capacità operative. I tedeschi, che attribuiscono la priorità al fronte occidentale, hanno schierato a est solo poche unità di copertura, mentre gli austro-ungarici, che temono un attacco russo, pensano comunque a un'offensiva in direzione nord-est, cui si oppongono i tedeschi. I piani russi si basano invece su una grande offensiva lungo buona parte del fronte.

Il 19 agosto le truppe del Generale von Rennenkampf si scontrano a Gumbinnen col grosso dell'8ª Armata tedesca del Generale von Prittwitz, in quello che è il primo scontro di grandi dimensioni tra tedeschi e russi. Nei giorni successivi, la 2ª Armata russa di Samsonov entra in Prussia orientale e tenta di aggirare le forze tedesche, gettando nel panico Prittwitz che è quindi sostituito dal già anziano Generale Paul von Hindenburg, con il Generale Erich Ludendorff quale Capo di Stato Maggiore. Al suo arrivo in Prussia orientale Ludendorff si rende presto conto della difficile posizione delle sue truppe, con i russi che minacciano la stessa Königsberg, e, grazie anche al buon lavoro già svolto dallo Stato Maggiore dell'8ª Armata, organizza il contrattacco. Il 26 agosto i russi entrano a Rastenburg; il giorno successivo nell'area dei Laghi Masuri si accendono i primi combattimenti, particolarmente duri intorno alle località di Frögenau e Tannenberg. Il 28 agosto Ludendorff ordina al Generale François di arrestare l'attacco e rafforzare il settore più debole del suo fronte, ma questi disobbedisce e continua a incalzare i russi, creando però in tal modo le condizioni per la successiva vittoria delle forze tedesche. Il 30 agosto Samsonov è ormai sconfitto e deve abbandonare la Prussia orientale dopo aver subito gravi perdite. Tuttavia, proprio in quei giorni, nel settore meridionale del fronte orientale gli austro-ungarici iniziano a cedere sotto la pressione delle forze zariste.

L'iniziale offensiva in Polonia di due Armate austriache aveva registrato qualche progresso, ben presto vanificato però dall'attacco lanciato dai russi del Generale Aleksej Brusilov che, a partire dal 18 agosto 1914, al comando di ben 35 Divisioni, inizia a sottoporre le difese austro-ungariche a una costante pressione, fino a quando le linee austriache cedono. A questo punto, i tedeschi sono costretti a intervenire in sostegno dell'alleato, attaccando in direzione di Varsavia senza però riuscire a ristabilire la situazione iniziale.

La situazione rimane stabile fino all'autunno, quando i russi lanciano un

nuovo massiccio attacco nel settore polacco, nei pressi di Łódź. Qui i tedeschi hanno schierato la loro 9ª Armata al comando del Generale von Mackensen, affiancata dagli austro-ungarici della 2ª Armata, che fronteggiano i russi di Rennenkampf, ora inquadrati nel Gruppo di Armate del Granduca Nicola. Queste forze russe, in totale sette Armate, tengono un ampio arco di fronte e si preparano a sfruttare la loro superiorità numerica contro le forze degli Imperi centrali per riconquistare il territorio precedentemente ceduto ai tedeschi. La 9ª Armata tedesca si ritira lentamente di fronte all'avanzata russa, distruggendo sistematicamente le scarse linee di comunicazione della Polonia e, raggiunta la propria frontiera l'11 novembre, i tedeschi scatenano un violento contrattacco verso sud-est, colpendo il punto di congiunzione tra 1ª e 2ª Armata russa, schierate sul fianco destro, e facendo oltre dodicimila prigionieri. Una volta penetrate le difese russe e separate le due Armate nemiche che avevano di fronte, i tedeschi respingono la 1ª Armata russa verso Varsavia e costringono la 2ª a ripiegare nei pressi di Łódź, dove rischia di rimanere accerchiata. Il Granduca Nicola, temendo di subire una nuova sconfitta sul modello di Tannenberg, ordina a questo punto alle unità della 5ª Armata di von Plehve schierate in Slesia di marciare su Łódź. Queste forze in soli due giorni di marcia raggiungono la loro destinazione e colpiscono il fianco tedesco il 18 novembre, mentre Rennenkampf si lancia sul fianco sinistro. Il tentativo dei russi di intrappolare a loro volta i tedeschi fallisce in seguito alla dura resistenza di questi ultimi, che il 26 novembre escono dalla trappola. Nel giro di una settimana infatti, quattro nuovi Corpi d'Armata tedeschi sono arrivati dal fronte occidentale e sono stati immediatamente impiegati per respingere i russi. La pressione su questo tratto del fronte continua in realtà fino a dicembre, benché i tedeschi non siano comunque in grado di superare le nuove linee difensive russe. Tuttavia, a corto di munizioni, le forze zariste sono alla fine costrette a ripiegare su una nuova linea difensiva, schierandosi a copertura di Varsavia. A questo punto, il fronte di fatto si stabilizza senza immediate prospettive di una ripresa della mobilità, mentre nel settore meridionale i russi riescono a penetrare nella Slesia austriaca e minacciano l'Ungheria. La situazione impone in primo luogo alle forze austro-ungariche di assumere uno schieramento difensivo in Galizia, come ben dimostrato dalla decisione di schierare le unità disponibili a distanza dal confine, in prossimità del San e del Dniestr. La situazione degli austriaci è talmente delicata che i Comandi iniziano a temere il rischio di insurrezione da parte dei propri sudditi di origine slava, tanto che lo stesso Capo di Stato Maggiore Conrad, il 26 novembre, propone di decretare la legge marziale in Boemia, Moravia e Slesia; proposta che viene però rigettata dall'Imperatore. Al fronte intanto le forze austro-ungariche si preparano a un contrattacco nei pressi di Cracovia, dove si concentrano i reparti della 4ª Armata Imperial-Regia, fronteggiati dalla 3ª Armata russa. La battaglia che ne segue, e che prende il nome dalla località di Limanowa, ha inizio il 1° dicembre 1914 e si protrae fino al 13 dello stesso mese. Approfittando infatti delle conseguenze dell'offensiva tedesca nel settore settentrionale, l'AOK (*Armee Ober Kommando*) ritiene di poter colpire con buone probabilità di successo le truppe russe schierate in Slesia, considerando al tempo stesso momentaneamente stabile il settore galiziano. I primi assalti degli austro-ungarici, lanciati già a metà

Sopra
Fanti austro-ungarici durante una pausa dei combattimenti

A sinistra
Mortaio austro-ungarico da 305 mm

seguito all'ingresso nel conflitto dell'Impero ottomano al fianco degli Imperi Centrali. I turchi hanno infatti siglato un primo accordo segreto con la Germania già il 2 agosto per poi dichiarare guerra all'Intesa in ottobre. La decisione di prendere parte al conflitto non è facile, con lo stesso Sultano Mehmed V tendenzialmente propenso alla neutralità, mentre molte figure di primo piano, tra cui spiccano il Ministro della Guerra Enver Pasha e quello degli Interni Talat, sono favorevoli all'alleanza con i tedeschi

La scelta dell'Impero ottomano rappresenta una chiara minaccia alle provincie caucasiche russe e alle comunicazioni dell'Impero britannico attraverso il canale di Suez. Per tali motivi, l'Intesa ritiene necessario ottenere una vittoria decisiva sui turchi il prima possibile, aprendo dei fronti in Mesopotamia e a Gallipoli;

Sopra
Fanti russi

A destra
Una colonna di fanteria turca in marcia

novembre, hanno infatti registrato un iniziale successo, ma in seguito, con il rallentamento delle operazioni tedesche nella Polonia occidentale, i russi si dimostrano in grado di reagire con maggiore efficacia all'attacco austriaco, tanto che già dal 20 novembre la 2ª Armata russa attraversa il fiume San puntando su Tarnów, mettendo a rischio la progettata offensiva austro-ungarica. Gli scontri che si sviluppano all'inizio di dicembre intorno a Limanowa sono molto duri e costringono i russi a ripiegare verso est, alleggerendo così la situazione di Cracovia e della stessa Ungheria. Anche su questo tratto del fronte orientale, l'arrivo della neve e le rigide temperature invernali causano a questo punto il blocco delle operazioni e la creazione di un almeno provvisorio sistema di trincee lungo tutta la linea del fronte

IL CAUCASO

Dall'autunno del 1914 la Russia si ritrova però a dover combattere su un nuovo fronte, quello del Caucaso, in è il Caucaso però a essere il principale Teatro di operazione dell'Esercito ottomano; un teatro che si estende in realtà anche al Mar Nero dove si affrontano le marine russa e turca

All'inizio delle operazioni, le forze della 3ª Armata ottomana fronteggiano i russi inquadrati nell'Armata del Caucaso, sotto il comando nominale del Go-

A sinistra
Schieramenti di reparti turchi

In basso
*Un reparto australiano dell'*Imperial Camel Corps *in Medio Oriente*

vernatore Generale del Caucaso, ma di fatto guidate dal suo Capo di Stato Maggiore, Generale Nikolai Yudenich. Il piano di Enver Pasha, Comandante in Capo ottomano, prevede un'offensiva che assicuri ai turchi la conquista del Caucaso meridionale e l'espansione della loro influenza verso l'Asia centrale. L'ambizioso piano di Enver è tuttavia criticato dal Generale tedesco Liman von Sanders, che nutre dei dubbi sulle possibilità di riuscita e sulla capacità delle forze turche di adempiere ai compiti loro assegnati. L'attacco viene preparato con una certa lentezza e solamente in dicembre un totale di circa 100 mila turchi al comando di Hafiz Hakki Pasha si mette in movimento, lanciando un attacco frontale alle posizioni russe. Questo giovane Ufficiale viene scelto da Enver con la speranza che la sua *leadership* sia sufficiente a rinvigorire le truppe schierate sul fronte del Caucaso. Hakki Pasha, allora Sottocapo di Stato Maggiore, è infatti giunto al fronte su ordine di Enver, che ripone in lui

estrema fiducia. La scelta di attaccare in pieno inverno, su un terreno montuoso, senza adeguato sostegno logistico e senza equipaggiamenti adatti alla stagione si rivela disastrosa per le truppe ottomane, che infatti subiscono pesanti perdite nella battaglia di Sarıkamış iniziata il 27 dicembre 1914 e terminata in un cocente fallimento soprattutto a causa del gelo e dell'equipaggiamento inadeguato a disposizione dei turchi; alla sconfitta fa seguito una disastrosa ritirata attraverso i monti innevati che aumenta ulteriormente il numero delle perdite turche. Nei mesi successivi il fronte caucasico si stabilizza, mentre Yudenich assume anche formalmente il comando delle forze russe nella regione.

Anche nel Caucaso, come sugli altri fronti, l'inverno porta una stasi nelle operazioni; i soldati si trincerano mentre i cannoni non smettono di far udire il proprio fragore

*Professore di Storia, Prorettore dell'Università di Roma "Sapienza"
**Dottore, Ricercatore storico
***Dottore, Ricercatore storico

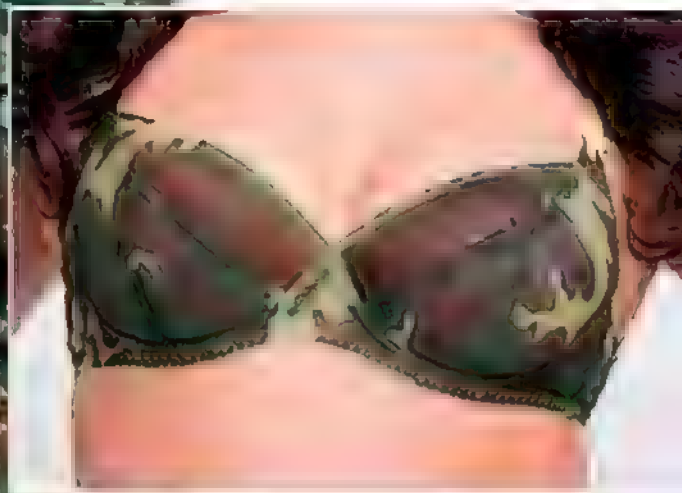
BIBLIOGRAFIA

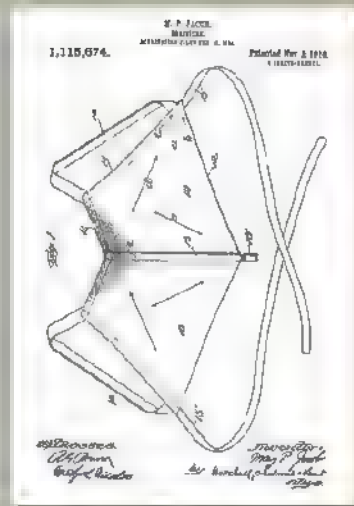
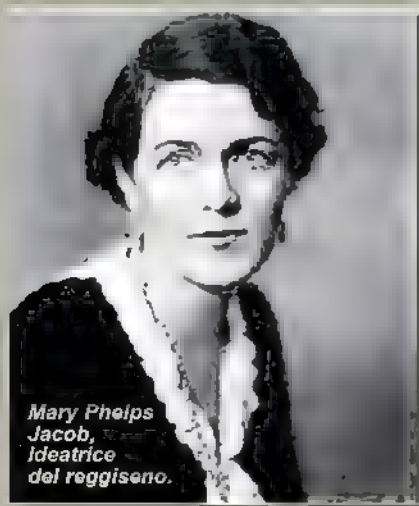
S.T. Tyng, "The Campaign of the Marne 1914", Oxford, Longmans, Green and Company, 1935;
L. Albertini, "Le origini della guerra del 1914", Vol. III, *L'epilogo della crisi del luglio 1914. Le dichiarazioni di guerra e di neutralità*, Milano, Fratelli Bocca, 1943;
[illegible] "The Schlieffen plan, Critique [illegible]", London, Wolff, 1958;
[illegible] "The March to the Marne. The [illegible]";
[illegible] "The First World War", London, Hutchinson, 1998;
B.H. Liddell Hart, "La Prima guerra mondiale. 1914-1918", Milano, Rizzoli, 1999;
H.F.A. Strachan, "The First World War, Vol. I: To Arms", Oxford, University Press, 2001;
I.F.W. Beckett, "Ypres: The First Battle, 1914", UK, Pearson Education, 2004;
A. Mombauer, "Helmuth von Moltke and the Origins of the First World War", Cambridge University Press, 2005;
H.H. Herwig, "The Marne, 1914", New York, Random House, 2011;
T. Zuber, "The Battle of the Frontiers: Ardennes 1914", Gloucestershire History Press, 2009;
Id., "The real German war plan 1904-1914", Gloucestershire History Press, 2011

IL REGGISENO VA ALLA GUERRA

di Flavio Russo*

Il 12 febbraio del 1914 è la data di nascita del reggiseno. Mary Phelps Jacob, ventenne ereditiera americana, richiese all'Ufficio Brevetti di New York il riconoscimento di una sua curiosa invenzione, ricevendone il 3 novembre attestato dal numero 1,115,674.

Due piccoli triangoli di stoffa uniti fra loro e sorretti da bretelle per fornire sostegno al seno femminile. Tecnicamente il brevetto di Mary Phelps Jacob non poteva considerarsi una grande invenzione. Dal punto di vista pratico fu invece una rivoluzione in grado di cambiare il costume delle donne, non solo esteticamente. Il reggiseno liberò infatti dalla tortura dei corsetti soffocanti e delle dolorose stecche di balena *«Non ritengo che il reggiseno cambierà il mondo come il battello a vapore del mio antenato, ma quasi»*, così scriveva la Jacob certa del successo che avrebbe avuto la sua idea Una profezia che si rivelò non solo esatta, ma riduttiva rispetto alla realtà: il battello a ruota è sparito dai mari dopo pochi decenni; a un secolo di distanza il reggiseno vanta invece una produzione annua di vari miliardi di esemplari.

A sinistra
Tela di Edward Frederick Skinner, dal titolo "For King and Country", *che raffigura delle* munitionettes *al lavoro*

Mary Phelps Jacob, ideatrice del reggiseno.

La giovane inventrice (e pacifista militante) non poteva neppure supporre l'impulso che la Grande Guerra avrebbe impresso alla diffusione della sua creazione. Settanta milioni di uomini furono costretti a lasciare famiglie, case e attività. Mai come in quella tragica circostanza, la produzione industriale e agricola era però vitale e richiedeva anzi un incremento. Fu così che decine di milioni di donne dovettero prendere il posto dei richiamati in guerra. Senza considerare le differenze di genere, furono impiegate in tutti i lavori (anche quelli ritenuti prerogativa maschile fino a quel momento), sostenendo sforzi e fatiche inusuali

La presenza femminile divenne così se non preminente, di certo indispensabile in ogni settore: donne tranviere, ferroviere, postine, impiegate di banca e della pubblica amministrazione, operaie nelle tante fabbriche di equipaggiamenti militari e munizioni. Nonostante i massacranti turni di lavoro (spesso di dodici ore al giorno), per molte donne la sensazione di emancipazione e indipendenza compensò la fatica. Che purtroppo non mancò di rivelare il suo amarissimo costo, come nei numerosi casi di morte tra le operaie a diretto contatto con gli esplosivi. Chiamate dai Francesi "*munitionettes*" (un po' per simpatia e un po' per scherno), furono ribattezzate con britannico *humour* "*canaries*", canarine. Il soprannome derivava dal colorito giallastro delle operaie, sintomo della progressiva e letale intossicazione (dodici settimane di sopravvivenza) causata dalle esalazioni del toluene e dell'acido picrico. Sostanze versate liquide nei proietti e respirate a lungo senza alcuna protezione, che provocarono nel corso del conflitto migliaia di silenziose morti.

La presenza delle donne in settori tradizionalmente maschili trovò di rado un'accoglienza entusiastica Per i numerosi denigratori sanciva un mondo alla rovescia, che veniva stigmatizzato con pregiudizi gratuiti,

Sopra
Disegni del brevetto del reggiseno rilasciato il 3 novembre 1914

Sotto
Reggiseno e slip del 1440-80 rinvenuti nel castello di Lengberg, nel Tirolo orientale

come l'ingiustificato timore di vedere tram condotti da ragazze che, per giunta, al capolinea si concedevano una sigaretta!
Mutazioni tanto radicali del costume ebbero delle conseguenze non solo sugli atteggiamenti, ma anche sull'abbigliamento. La moda femminile si adeguò rapidamente, già dalle prime avvisaglie della guerra, con un processo di semplificazione del vestiario. Intorno al 1910 scomparve il busto, mentre le gonne divennero progressivamente più aderenti e corte poiché la loro lunghezza era d'impaccio sul lavoro. Comparvero giacche dalla vaga foggia maschile e persino le pettinature si semplificarono, complice la serietà del lavoro e i suoi ritmi serrati. In questo scenario esplose l'invenzione del reggiseno che, accentuando la libertà del corpo, limitava i disagi delle donne senza avvilirne l'avvenenza. Vantaggi che la pedante relazione tecnica del brevetto così anticipava: *"È tra gli scopi di questa invenzione fornire un indumento che offra, combinate fra loro, alquante caratteristiche nuove e utili, tra cui l'essere privo della parte posteriore, utilizzabile perciò senza preclusione con gli abiti molto scollati. È inoltre .. talmente valido da tornare utile a donne impegnate in violenti esercizi fisici, o sport come il tennis, senza ostacolare alcun movimento".*
Purtroppo non sarebbe stata una partita a tennis quella che milioni di donne in quell'autunno del 1914 si accingevano a disputare, ma il massacrante lavoro nelle fabbriche e nei campi: a questo serviva la maggiore libertà fisica promessa dal nuovo indumento. Quanto alla sua denominazione (che con altrettanta rapidità entrerà nel linguaggio comune) dopo un iniziale "reggipetto", finirà per imporsi il nome "reggiseno".
Può sembrare strano che per ideare e produrre un indumento intimo tanto utile e semplice ci siano voluti millenni. Ma la verità storica è diversa, costellata da riproposizioni e oblii. Non stupisce perciò il recente ritrovamento di un antenato del reggiseno di epoca medievale. Una scoperta che anticipa il brevetto di Mary Jacob, inducendoci a ritenerlo una reinvenzione, più che un'assoluta novità. Nel 2008 durante lavori di restauro nel castello di Lengberg, nel Tirolo orientale, in un'intercapedine viene trovato un ammasso di stracci e rifiuti, pezzi di legno, vecchie scarpe e logori indumenti, per un totale di 2700 pezzi. I lavori sono diretti da Harald Stadler dell'istituto di archeologia dell'università di Innsbruck. Tra gli stracci affiorano quattro reggiseni di modernissimo taglio e concezione, oltre a un perizoma con due lacci laterali, simile agli odierni bikini... Che non si trattasse di rifiuti di recente origine viene confermato da cinque analisi al carbonio 14, eseguite presso il politecnico federale di Zurigo. Nessun dubbio: reggiseni e perizoma risal-

Sopra
Operaie in tuta da lavoro, da notare i capelli corti al posto delle classiche acconciature

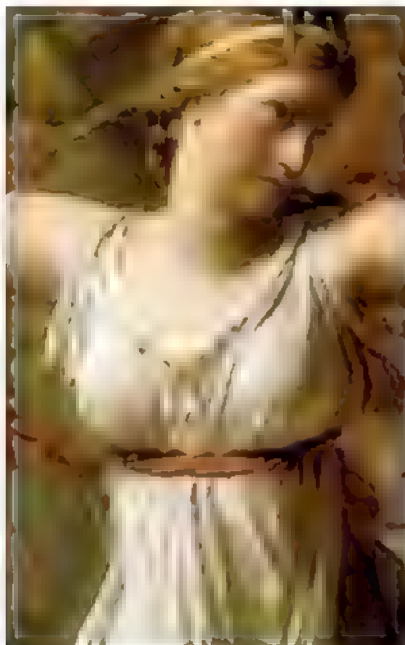
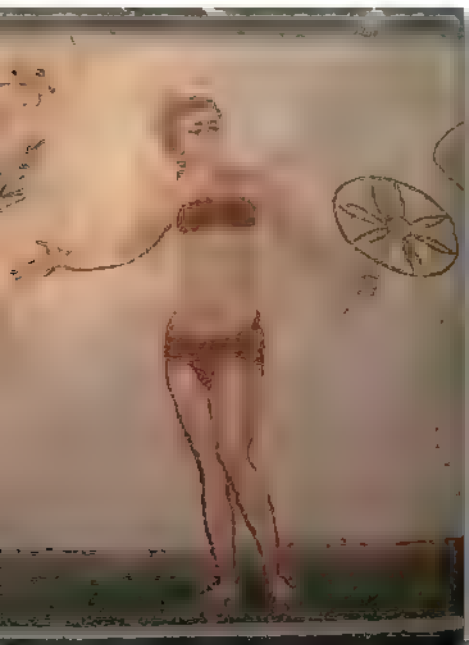
Sotto
Operaie al lavoro nelle fabbriche di munizioni (1915-17)

La taenia, una fascia di tessuto usata dalle donne etrusche come mostra questa statua di bronzo

gono al XV secolo, al periodo compreso tra il 1440 e il 1480. Beatrice Nutz, l'archeologa responsabile della scoperta, è incredula e cerca subito di trovare tra le fonti iconografiche e letterarie una conferma cronologica della scopera. Ma ben poco emerse dalle ricerche.

Con il dissolversi dell'Impero d'Occidente infatti erano svanite anche le rudimentali fasce destinate a sorreggere il seno. Solo dal XIII-XIV secolo se ne ritrova menzione in alcune cronache in cui si parla di camicie con "tasche" o magliette con le "borse", destinate però verosimilmente soltanto ai seni voluminosi. Henri de Mondeville (1260-1320), celebre chirurgo francese autore del trattato "Chirurgie", scriveva al riguardo: *«Alcune donne... ricavano nei loro abiti due borse ben aderenti, destinate a contenere le mammelle, ed in esse ogni mattina ve le inseriscono e le fissano con dei nastri ...»*. Anche Konrad Stolle (1436-1501) nel memoriale Turingia-Erfurtischen, ricordava biasimandone la decenza: *«Le camicie con i sacchetti in cui alcune donne infilavano i loro seni.. »*. Non manca in merito anche la satira tedesca. Scrive un autore ignoto: *«Una donna ha fatto due borse per il suo seno, e con quest'indumento si aggira per le strade, in modo che tutti i giovani la guardino, per ammirarne il bel seno... ma i seni troppo grandi rendono le borse strette, originando nella città pettegolezzi...»*. Quindi dei supporti per sostenere i seni esistevano anche nel XV secolo. Pur non essendo ancora dei reggiseni con le coppe separate, non erano più nemmeno la fascia mammaria di tipo romano o greco.

Tra le esigenze di questo particolare indumento spiccano quelle derivanti dall'allattamento. Presto affiancate da motivazioni funzionali ed estetiche: celare gli inestetismi delle mammelle afflosciate e pendule oppure ostentarle facendole apparire più sode ed elastiche per aumentare la seduzione.

C'erano poi anche necessità pratiche come evitare che ballonzolassero durante le attività sportive. Per questo a Sparta durante le gare le ragazze si cingevano il petto con una robusta e ritorta fascia chiamata *"apodesmo"*. In realtà quella sorta di morbida fune non comprimeva il seno, ma si applicava immediatamente al di sotto, all'attaccatura con il torace, fornendo un efficace sostegno. Le donne etrusche invece si fasciavano il petto con un lungo nastro, detto *"taenia"*, credendo così di

Da sinistra
Un antenato del bikini, in un dettaglio del mosaico di Piazza Armerina.
L'apodesmo, il reggiseno delle spartane, raffigurato in una tela ottocentesca

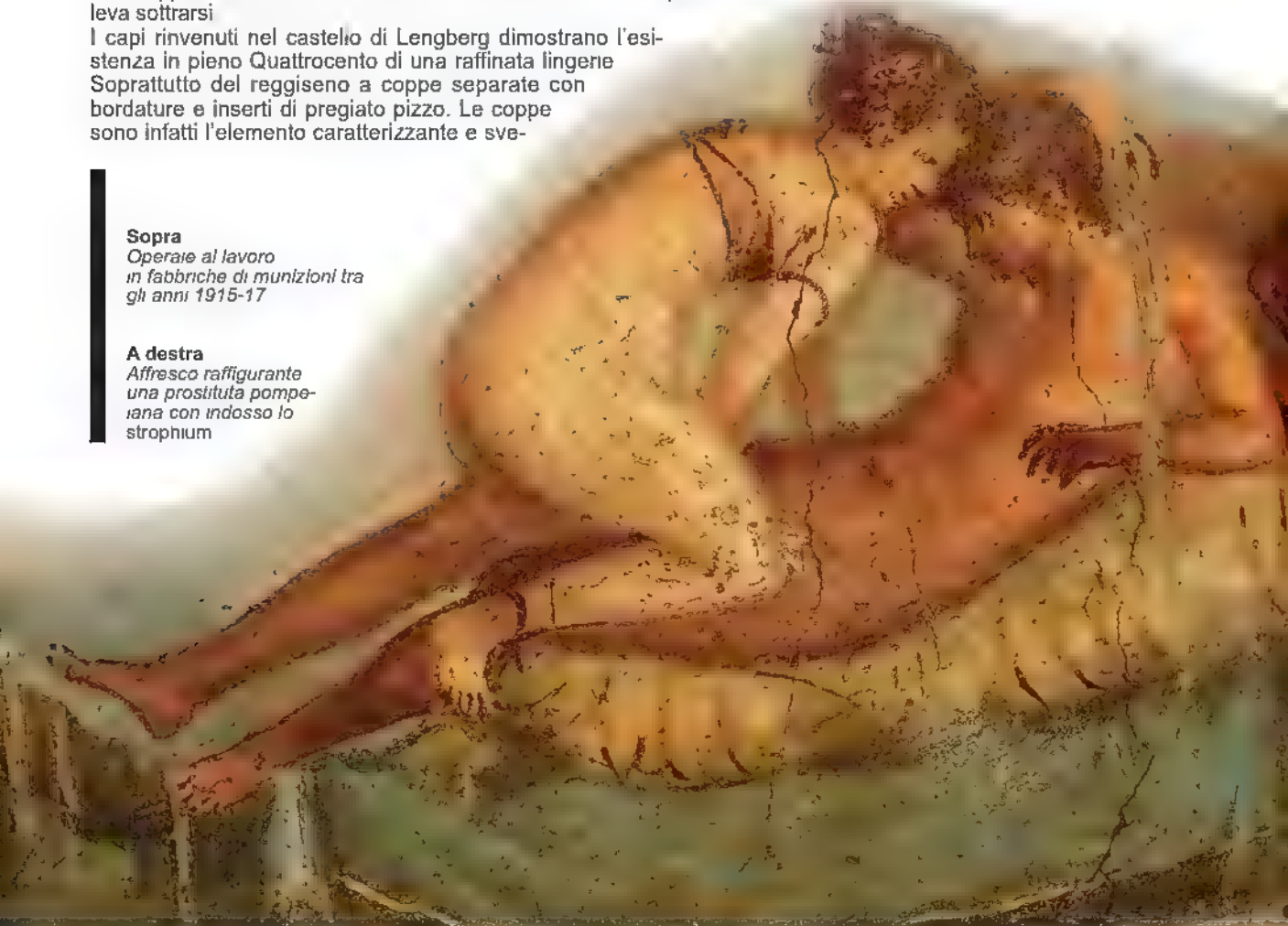
limitarne l'abnorme crescita. Le romane infine si avvalsero di tre ausilii di diversa consistenza, nessuno simile all'attuale capo di lingerie. Il più noto era il *"mammilare"*, una striscia di cuoio utilizzata per appiattire il seno e limitarne la crescita. Altrettanto usato era lo *"strophium"*, una lunga fascia di stoffa da avvolgere a spire, che sosteneva senza esercitare alcuna compressione. Una testimonianza implicita di tale indumento è data dal suicidio della liberta Epicari, che per evitare ulteriori torture preferì impiccarsi stringendolo intorno al collo. Nel celebre mosaico di Piazza Armerina, lo si vede indossato da alcune fanciulle, il cui costume somiglia a un moderno bikini con reggiseno a fascia. Alla stessa tipologia appartenevano anche le fasce delle prostitute di Pompei: imposte piuttosto da un seno pendulo che da un inverosimile pudore, vista l'assoluta nudità! Ai Romani infatti non piacevano i seni cadenti, secondo loro tipici delle barbare (non a caso così raffigurate sulla Colonna Antonina). Le donne romane cercano dunque in tutte le maniere di preservare la tonicità del seno. Il *"cestus"* infine era una sorta di corpetto alquanto lungo, riservato ai seni più abbondanti. Stando alla mitologia, fu Venere a inventarlo consigliandolo a Giunone, per le sue note forme divenute poi proverbiali! Per Marziale invece fu una sorta di esca, una trappola accortamente elaborata a cui nessun uomo sapeva o voleva sottrarsi.

I capi rinvenuti nel castello di Lengberg dimostrano l'esistenza in pieno Quattrocento di una raffinata lingerie. Soprattutto del reggiseno a coppe separate con bordature e inserti di pregiato pizzo. Le coppe sono infatti l'elemento caratterizzante e svelano con precisione il loro disegno e la tecnica di assemblaggio: ognuna fu ottenuta con due spicchi di lino fine, riservando il più grezzo alle restanti parti, soluzione che ne consentiva un più ergonomico adattamento alle mammelle. Un indumento destinato a essere celato dal vestito nella morale del tempo. Tanta ricercatezza fa supporre che fosse finalizzato a un'esposizione vagamente erotica, forse in ambiti coniugali dell'alta società. L'ultima indicazione riguarda la taglia: i quattro esemplari rinvenuti, in base all'attuale sistema di misura, sarebbero una "quarta" ovvero una taglia 36. Hanno tutti le coppe separate e sono diversi fra loro.

Il reggiseno del Medioevo era forse troppo in anticipo sui tempi. Solo le esigenze della Grande Guerra contribuirono al successo di uno dei capi di abbigliamento più amati da donne e uomini.

**Storico e ingegnere*

Sopra
Operaie al lavoro in fabbriche di munizioni tra gli anni 1915-17

A destra
Affresco raffigurante una prostituta pompeiana con indosso lo strophium

ATLETI IN CARRIERA

I NUOVI ATLETI DEL CENTRO SPORTIVO OLIMPICO DELL'ESERCITO

di Stefano Mappa*

Nel quadro della programmazione degli arruolamenti 2014, nelle giornate del 16 giugno e del 30 settembre scorsi,16 giovani Caporali Vfp4 atleti, di 10 discipline sportive, sono entrati a far parte della grande famiglia del Centro Sportivo Olimpico dell'Esercito di Roma

L'ingresso nella Forza Armata, avvenuto per effetto di apposito concorso pubblico per titoli articolato su due immissioni, deriva da un'attenta e oculata azione di "*talent scout*" portata avanti dai tecnici del citato Istituto di Formazione, e rientra nella periodica e naturale azione di ricambio generazionale di quei militari atleti che, irrimediabilmente, giungono al termine del proprio percorso agonistico

La scelta del personale, effettuata sulla base dei risultati ottenuti sui campi di gara e delle auspicabili prospettive di affermazione nei contesti competitivi nazionali e internazionali, costituisce per il *management* del Centro Sportivo Esercito il punto di partenza di un percorso tecnico lungo e articolato

Una precisa pianificazione degli impegni sportivi, periodiche verifiche dei previsti *standard* psico-fisici e un'efficace gestione delle problematiche afferenti la sfera logistica, sanitaria e amministrativa, rappresentano, infatti, la "*Road map*" per conseguire, nel tempo, i seguenti obiettivi:

- crescita e mantenimento del tasso tecnico, in quanto patrimonio di assoluto valore dello sport italiano e della Forza Armata;
- potenziamento delle Sezioni agonistiche del Centro Sportivo Esercito in vista dei più importati impegni internazionali, come i Giochi Olimpici di Rio de Janeiro del 2016 e Tokio 2020;
- valorizzazione, attraverso i successi sportivi, dell'immagine dell'Esercito Italiano.

Come anticipato, sono 16 gli atleti reclutati in 10 discipline sportive, sulle 16 esistenti al Centro Sportivo Olimpico dell'Esercito, talenti di giovane età nei quali i nostri tecnici credono, anche se soltanto i campi di gara e il tempo potranno certificare la bontà delle scelte effettuate

La prima immissione ha visto l'ingresso di 11 Caporali Vfp4: Simone Sabbioni e Nicolangelo Di Fabio per il nuoto, Roberta Marzani e Gabriele Foschini per la scherma, Cristina Gaspa e Cristiana Rizzelli per il *taekwondo*, e ancora Chiara Gandolfi per la ginnastica artistica, Aron Caneva e Francesco Maietta, rispettivamente per la lotta e il pugilato, Maria Schiava per il tiro a segno e, infine, Gioele Bertolini per il ciclismo

Nella seconda invece, gli arruolati sono stati 5: Sara Jemai per l'atletica leggera, Giorgia Biondani per il nuoto, Sara Cardin per il *karatè*, Domenico Gemma per il *taekwondo* e, infine, Gabriele Cimini per la scherma

L'ingresso di questi giovani atleti nel Centro Sportivo Olimpico dell'Esercito ha sicuramente portato una ventata di nuove e stimolanti sfide, da vivere non solo sui campi di gara ma anche dietro le quinte, sfide, che, per tecnici e dirigenti, non si limitano soltanto alla gestione del presente, ma anche del futuro, predisponendo loro un percorso di specializzazione che, una volta completato il ciclo agonistico, gli garantirà l'immediato reintegro tra i Quadri effettivi della Forza Armata, con mansioni perfettamente attagliate alle proprie competenze

**Tenente Colonnello*

APPROFONDIMENTI

di Francesca Cannataro*
Valentina Cosco**

Oltre dieci anni di permanenza in Afghanistan: parla anche la lingua italiana la missione ISAF in quella terra lontana. Racconta storie di ricostruzione, aiuto alla popolazione, cooperazione civile-militare, supporto per la formazione delle Forze Armate Afgane. Riporta le cronache e l'impegno fattivo e concreto degli uomini e delle donne delle numerose Brigate che si sono susseguite al comando dell'Area di Responsabilità (AOR) affidata, al contingente italiano. E dei cinquantatrè militari italiani caduti per portare pace e serenità in quel Paese. Fari che illuminano il cammino avendo pagato con il tributo di sangue e il sacrificio estremo della vita il loro ideale di sostegno alle operazioni di pace e al benessere della comunità internazionale. Tasselli che, uno dopo l'altro, come in un grande mosaico, si sono incastrati per la ricostruzione di un Paese. Herat, "Camp Arena". A chiudere la missione ISAF in Afghanistan è impiegata la Brigata bersaglieri "Garibaldi" (al momento della chiusura del nostro *reportage* realizzato in Afghanistan nel mese di settembre 2014, ndr).

Il contingente italiano nel corso del 2014 ha operato su due principali linee d'azione: da un lato proseguire le attività di "*Security Force Assistance*" (SFA) a favore delle ANSF (*Afghan National Security Forces*), dall'altro procedere con le attività di ripiegamento in Patria di mezzi e materiali disloca-

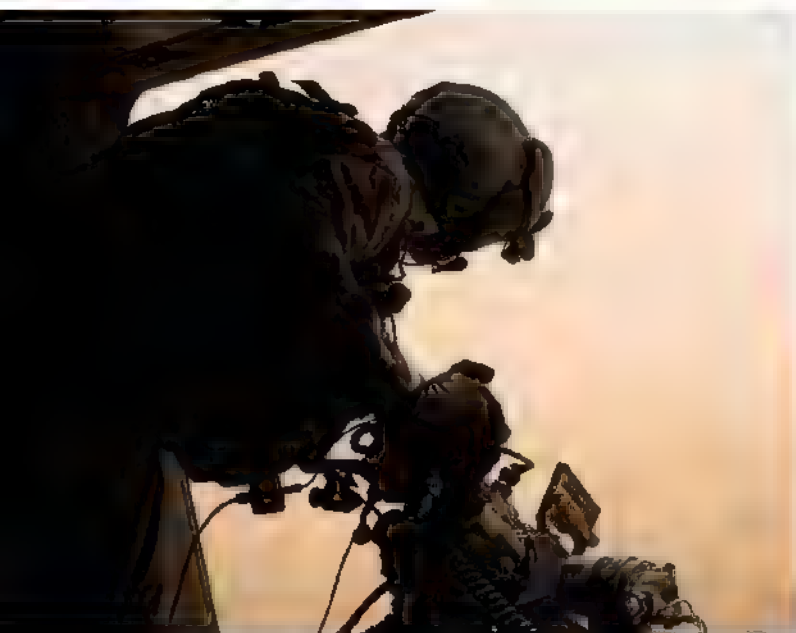
L'imbarco su un vettore aereo di un mezzo per il ritorno a casa

ti nella grande base di Herat. Due compiti svolti in parallelo e che portano il prezioso, competente e professionale sigillo dell'Esercito Italiano. Alla guida del TAAC-W, il *Train Advise Assist Command West*, è il Generale di Brigata Maurizio Angelo Scardino che ha ereditato dalla Brigata "Sassari" il compito dell'addestramento, consulenza e assistenza delle Forze Armate afgane.

La parola chiave di questa fase della missione che ormai volge al termine è proprio "*advisor*". Nell'etimologia del termine inglese sono, infatti, racchiusi quei consigli, quelle indicazioni in più che servono a trasformare una pianificazione, una condotta o un addestramento, in un'azione precisa e libera da frizioni. Contribuire, insomma, allo sviluppo delle Forze Armate afgane al fine di renderle competenti, professionalizzate e autosufficienti.

Quattro i programmi di iniziativa NATO ISAF previsti dal *Security Force Assistance Concept* (SFA) denominati, rispettivamente, *Military Advisor Team* (MAT), *Police Advisor Team* (PAT), *Operations Coordination Centre Advisor Team* (OCCAT) e il *Regional Logistic Support Centre* (RLSC). In particolare, il *Military Advisor Team*, interamente delegato alla componente Esercito del TAAC, è finalizzato a incrementare le capacità operative dell'*Afghan National Army* (ANA), attraverso l'impiego di *team* che agiscono a diretto contatto con i colleghi afgani. La missione dei MAT è racchiusa nel concetto del TAA (*Train, Advise, Assist*) ossia addestrare, consigliare e assistere i Comandanti, i Quadri e i militari delle unità ANA nel processo che dovrà portare alla piena autonomia delle Forze Armate afgane nella concezione e condotta di attività operative finalizzate a mantenere la sicurezza del Paese. E con i nostri occhi abbiamo visto il prezioso ed essenziale contributo che i MAT italiani danno a questo progetto, operando quotidiana-

Sosta in Patrol Base *durante l'attività di C.A.R.C.O. (*Combined Arms Route Clearance Operation*)*

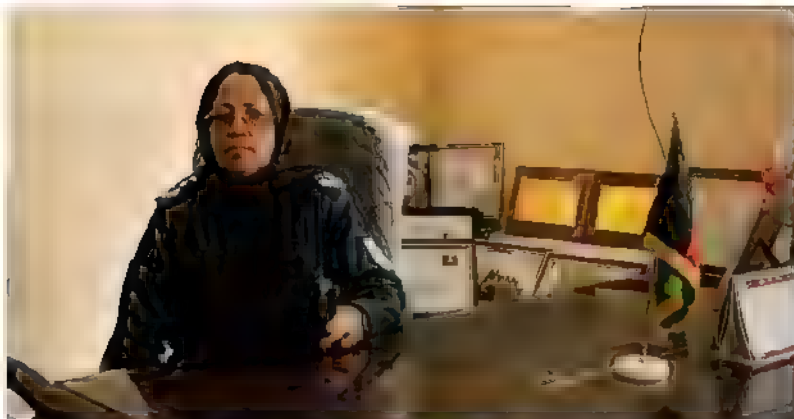
mente a diretto contatto con le unità dell'ANA del 207° Corpo d'Armata, grazie a uno *staff* di personale dell'Esercito Italiano accuratamente selezionato e preparato.
Con la chiusura della Base di Shindad si è completato il ripiegamento del contingente italiano sull'unica Base principale di Herat. Ora quella che rappresenta a tutti gli effetti la più complessa operazione logistica delle Forze Armate italiane dai tempi della Seconda guerra mondiale è, anch'essa, in via di completamento ed è stata portata avanti tenendo conto di tutte le possibili variabili politiche, logistiche e di sicurezza, allo scopo di consentire entro il 31 dicembre 2014 il termine della missione ISAF per il successivo avvio, dal 1° gennaio 2015, della nuova *Resolute Support Mission* (RSM) che vedrà, comunque, seppur ridimensionata, la presenza dei nostri Soldati in territorio afgano a supporto delle autorità locali. Al momento della chiusura del nostro articolo, i numeri sono già sufficienti per raccontare la complessità di un'operazione già pianificata in Teatro dall'allora Comando del RC-*West* (*Regional Command West*) e, in Patria, dal Comando Operativo di Vertice Interforze (COI). Da ottobre 2012 a ottobre 2014 sono stati utilizzati per riportare in Patria i materiali e i mezzi: 745 aerei, 18 navi per un trasporto totale di 12.230 metri lineari (circa 12 chilometri, ndr) pari a circa 13.450 tonnellate. Una sfida resa ancor più complessa dal fatto che, contemporaneamente, è stato necessario anche prevedere il tipo di struttura da mantenere *in loco* al fine di supportare la partecipazione nazionale alla futura missione NATO *Resolute Support*. Contestualmente alla cessione di tutto l'Ovest afgano alle forze di sicurezza locali (ANSF) anche il *Provincial Reconstruction Team* (PRT) di Herat ha cessato le sue funzioni dopo nove anni di cooperazione civile-militare al servizio della popolazione afghana. I primi PRT furono istituiti per volere del governo degli Stati Uniti d'America all'inizio del 2002, mentre quello italiano ebbe vita nel 2005 nella città di Herat, presso "Camp Vianini", trasferito successivamente presso "Camp Arena", sede dell'allora *Regional Command West*, nel 2012. E anche qui sono ancora una volta i numeri a raccontarci l'importante ruolo svolto dall'Esercito Italiano in questi anni di permanenza in Afghanistan. Alla sua chiusura, nel marzo del 2014, il PRT italiano, dopo nove anni di presenza nella provincia di Herat, ha realizzato: 44 poliambulatori, un ospedale pediatrico e uno per tossicodipendenti, un centro di medicina legale, 105 scuole, 60 chilometri di rete idrica e 16 per acque reflue, circa 800 pozzi per l'acqua, 3 ponti, 130 chilometri di strade, 17 edifici pubblici e governativi, 34 infrastrutture militari, due centri di aggregazione per sole donne e uno di arti visive, un carcere femminile, un istituto penale per minori e il *terminal* passeggeri dell'aeroporto di Herat. I progetti programmati nel "*master plan 2014*" del PRT sono passati nelle mani della Cellula J9 del TAAC-W e hanno trovato e continuano a trovare la loro conclusione durante il mandato della Brigata bersaglieri "Garibaldi". Tra i progetti ereditati dalla "Sassari" e conclusi dalla "Garibaldi", la realizzazione di una strada in asfalto che collega le località di Abu Walid e Tallabe Olia (a circa 5 chilometri a ovest di Herat), la costruzione di una sala conferenze e la fornitura di arredi e attrezzatura per il *Provincial Council* di Herat. Sulla direttrice del supporto alla popolazione, la Brigata "Garibaldi" sta continuando a operare attraverso i QIP (*Quick Impact Projects*), ovvero progetti a impatto immediato, interventi idonei a soddisfare rapidamente le esigenze della popolazione stessa. Tra questi, la fornitura di arredi e attrezzature al CHC (*Comprehensive Health Center*) di Baba-E-Barq, la costruzione del muro di recinzione della scuola di Kurt Olya e la fornitura di arredi al *Pir E Herat Foundation*. Dietro ognuno di questi numeri e di questi progetti, di queste attività operative e di queste azioni,

La Ring Road, ovvero la Highway 1, l'unica strada asfaltata che percorre l'Afghanistan, vista dall'alto, a bordo di un NH-90

A sinistra in alto
Una colonna dei mezzi in movimento durante l'attività di Route Clearance

A sinistra al centro
Un mitragliere a bordo di un NH-90

A sinistra in basso
Un momento dell'attività addestrativa con il mortaio Thomson Brandt da 120 mm della QRF (Quick Reaction Force)

ci sono oltre dieci anni di vite che si sono incrociate in questa terra dorata e arsa dal sole. Storie che raccontano di 9 milioni di bambini tra la popolazione afgana che frequentano, a oggi, le scuole contro 1 milione che le frequentavano in passato, di cui ben il 37% donne alle quali, prima, non era neanche concesso studiare e del 85% dei distretti che ora è caratterizzato dalla presenza di assistenza medica di base, a fronte di un 8% precedente alle missioni internazionali.
Storie di donne. Donne che si sono arruolate nelle Forze di Sicurezza Afgane, che ricoprono ruoli importanti e di "guida" nella società, che dirigono il carcere femminile di Herat, che studiano, che lavorano nelle radio locali confidando nell'informazione come mezzo per la crescita culturale. Ancora una volta i dati parlano chiaro. Le donne diplomate nel 2014 sono il 50% e quelle laureate il 38%. Inoltre, molte infrastrutture sono state progettate e realizzate per garantire alle donne afgane punti di aggregazione, formazione e crescita culturale. Donne che, se lo indossano, vestono il *burqa* per una scelta personale e di cultura, almeno secondo il sentore degli ultimi tempi. Storie racchiuse nelle mille rughe di una pelle bruciata dal sole degli *elder* con i quali i nostri soldati, in questi anni di

Attività addestrativa di elitrasporto ed elisbarco degli uomini del 1° reggimento bersaglieri

permanenza, hanno bevuto centinaia di tè per discutere dei problemi e trovare insieme delle soluzioni. Storie di occhi grandi e spalancati di bambini che spesso dimostrano più degli anni che hanno. Storie di supporto, di aiuto, di sorrisi allargati sui volti e di sguardi che si comprendono senza molte parole superando anche le barriere linguistiche. Storie di soldati, di amicizie intrecciate, di momenti di vita vissuti. Di mesi "spesi" per un ideale, in tende, accampamenti, FOB (*Forward Operating Base*), *compound* e Basi

Storie dei nostri soldati italiani impiegati in Afghanistan

Storie di un Afghanistan cambiato.

Storie di un Paese che ti entra nel cuore e che quasi ti graffia con la sua sabbia fino a segnarti nel profondo dell'anima

**Giornalista*
***Fotoreporter*

Il cortile interno del Carcere di Herat

In alto
Il Colonnello Sima Pajaman, Direttrice del reparto femminile del Carcere di Herat

Sopra
I figli delle detenute del carcere nella stanza adibita ad asilo all'interno della struttura

Intervista al Comandante del TAAC-West

a cura di Francesca Cannataro

Il Generale di Brigata Maurizio Angelo Scardino, Comandante della Brigata bersaglieri "Garibaldi", guida il TAAC-W *(Train Advise Assist Command West)*. La Brigata "Garibaldi" ha ereditato dalla Brigata "Sassari" il compito dell'addestramento, consulenza e assistenza delle forze di sicurezza afgane e lo sta svolgendo contestualmente alle attività di "*redeployment*" o "*retrograde*", ovvero la complessa e delicata fase del rischieramento delle Forze Armate italiane dalla grande Base di Herat alle loro sedi stanziali sul territorio nazionale.
Noi di Rivista Militare abbiamo avuto l'opportunità di intervistare il Generale Scardino in Afghanistan nella Base di "Camp Arena". Con lui abbiamo ripercorso il passato e vissuto il presente di una missione di punta dell'Esercito Italiano.

Il Comandante del TAAC-W, Generale di Brigata Maurizio Angelo Scardino

Generale, a oltre dieci anni di presenza in Afghanistan, facciamo il punto di quanto abbiamo fatto in questo periodo per la popolazione, grazie alle attività di Cooperazione Civile-Militare?

Dal 2005 a oggi durante il mandato italiano sono stati realizzati circa 1.300 progetti da parte dei nostri esperti di CIMIC inseriti all'interno delle attività del PRT, chiuso nel primo trimestre del 2014 dopo nove anni di alacre lavoro.
Sono stati costruiti 44 poliambulatori, 1 ospedale pediatrico, 1 ospedale destinato alla cura delle tossicodipendenze, 1 centro di medicina legale. Questo per quanto riguarda la parte sanitaria. Ad oggi si può asserire che in Afghanistan l'85% dei distretti è caratterizzato dalla presenza di assistenza medica di base, mentre prima degli interventi delle missioni internazionali soltanto l'8% aveva questa caratterizzazione.
Di grande rilievo anche i risultati raggiunti sul fronte dell'istruzione. 105 sono state le scuole ripristinate e ricostruite da parte degli italiani, scuole che di fatto danno la possibilità a tanti bambini di scolarizzarsi. Oggi sono 9 milioni i bambini tra la popolazione afgana che frequentano le scuole contro 1 milione che le frequentava in passato. Oltre il 37% di questi sono donne, mentre precedentemente queste ultime non erano neanche ammesse alla scuola.

Parliamo di due linee di azione che vedono impegnato il contingente italiano: l'addestramento e il supporto delle ANSF e, contestualmente, un'operazione logistica di grandissimo sforzo, un collegamento diretto che dall'Afghanistan riporterà in Italia uomini, mezzi e materiali.

Stiamo conducendo un'attività di addestramento, consulenza, assistenza di alto livello a favore del Comando del 207° Corpo d'Armata dell'Esercito afgano e di tutti i Comandi di Polizia, compresa la sala operativa regionale, affinché si riesca a risolvere quelle frizioni, quegli shortfalls, quei piccoli o grandi gap, una volta eliminati i quali le forze di sicurezza potranno andare avanti con le proprie gambe. Contestualmente siamo impegnati nel "redeployment" o "retrogade" cioè nel ripiegamento degli assetti, dei mezzi e degli uomini del contingente italiano dal Teatro Operativo entro il 31 dicembre di quest'anno. Una grandissima manovra logistica denominata "Itaca 2", il rimpatrio più imponente di mezzi, uomini e materiali dal secondo dopoguerra.

Quanto è stato fatto e quanto ancora c'è da fare per il rientro?

Sono già stati rimpatriati circa 12 mila metri lineari tra mezzi e container. Noi continueremo in questo lavoro. Per il rientro in Italia dei rimanenti circa cinque chilometri di carico saranno utilizzati ponti aerei e mezzi navali. Per darvi una dimensione dell'Operazione in atto, posso dirvi che per riportare in Patria i mezzi e i materiali utilizzati dal contingente italiano, in oltre dieci anni di missione, fino ad oggi sono occorsi 16 navi commerciali, 684 voli di vettori Ilyushin 76, 1 volo del gigantesco vettore aereo C-17, 1 volo di un Antonov 124 e 9 voli dei nostri C-130.

Cosa sarà l'Afghanistan dopo ISAF?

Il termine della missione ISAF è già definito per il 31 dicembre 2014. Oltre quella data potrà operare una nuova missione, molto più piccola come consistenza organica e con esclusivi compiti di addestramento e consulenza alle Forze afghane, ancora bisognose di aiuto in alcuni settori tecnico-specialistici e di supporto logistico.

Un momento delle attività addestrative svolte in Afghanistan

APPROFONDIMENTI

a cura del Centro Studi Internazionali (Ce.S.I.)

LO STATO ISLAMICO

Una nuova minaccia per la stabilità del Medio Oriente

di Gabriele Iacovino*

Gli avvenimenti iracheni degli ultimi mesi hanno visto il gruppo jihadista dello Stato Islamico (IS) arrivare a porre una seria minaccia non solo all'esistenza stessa dell'Iraq, ma alla stabilità dell'intera regione mediorientale. Nel giro di pochi giorni, tra maggio e giugno scorsi, i miliziani di ISIS, che già a inizio del 2014 avevano imperversato nella Provincia occidentale a maggioranza sunnita di Anbar, hanno preso il controllo di Mosul, grande città settentrionale sul confine con il Governo Regionale Curdo (KRG). Successivamente, ISIS ha compiuto quella che è sembrata un'inarrestabile avanzata verso Baghdad, conquistando numerosi villaggi nelle province di Kirkuk, Salahuddin e Diyala. Questa azione ha trovato scarsa opposizione da parte dell'Esercito che, nella maggioranza dei casi, non ha opposto resistenza e ha lasciato sguarnite importanti caserme, permettendo ai jihadisti di impadronirsi di mezzi, armi e munizioni, in parte subito trasportati verso le proprie roccaforti nelle regioni orientali della Siria.

Il *leader* del gruppo è Abu Bakr al-Baghdadi, di fatto erede di quel Abu Musab al-Zarqawi, fondatore di al-Qaeda in Iraq, che dal *network* di Osama bin Laden fu cacciato per l'efferatezza con cui conduceva la propria campagna militare nel Paese dei Due Fiumi non solo contro i "nemici" occidentali, ma anche contro gli stessi musulmani, qualora tacciati di eresia e blasfemia perché non rispettosi della "pura" interpretazione del Corano. Proprio questa diversa interpretazione della dottrina del "*takfir*" fu alla base della rottura tra Osama e Zarqawi, rottura che fu anche politica perché, se da una parte la durezza con cui quest'ultimo portava avanti la sua campagna portò bin Laden a temere un'eccesiva frattura nella stessa comunità musulmana irachena (esasperata dagli attacchi di al-Qaeda in Iraq contro sunniti e sciiti), la stessa azione del gruppo portò Zarqawi a diventare il principale punto di riferimento del jihadismo internazionale. Ciò provocò non poche "invidie" da parte di un *leader* come bin Laden, abituato ad essere il "primo" e allora costretto a rimanere rintanato nei suoi nascondigli in Pakistan e a osservare la sua *leadership* piano piano venir erosa da un combattente come Zarqawi.

Abu Bakr al-Baghdadi

Baghdadi è figlio di questa divisione e proprio su queste diversità ideologiche ha fin da subito impostato la crescita del proprio gruppo anche in Siria in nome dell'autonomia, raggiunta nel suo maggior livello con l'annuncio di un califfato, massima aspirazione di tutte le realtà del jihadismo globale. E in nome di questa divisione è anche la posizione di IS nei confronti della *leadership* di al-Qaeda centrale. Infatti, negli ultimi mesi, dopo aver in prima battuta disconosciuto il gruppo dello Stato Islamico, è stato lo stesso Zawahiri a richiamare Baghdadi in nome di un'azione comune insieme all'espressione siriana di al-Qaeda, cioè Jabhat al-Nusra. Il fatto che il *leader* di IS abbia finora rimandato al mittente tali richiami è indice di come all'interno dello stesso movimento jihadista sia in atto un confronto su chi debba avere la *leadership* sul jihadismo internazionale. Grazie alla sua forza mediatica e al suo messaggio di lotta, lo Stato Islamico ha scalzato al-Qaeda nel ruolo di faro del salafismo globale. Questo fatto, aggiunto alle differenze

ideologiche prima accennate, fa sì che il divario al momento tra i due gruppi sia alquanto incolmabile

Parallelamente a questa durezza nel campo dell'interpretazione religiosa, vi è però da parte di IS un certo "realismo tattico". Infatti, a favorire l'avanzata di ISIS vi è stato sicuramente il profondo malcontento, all'interno della popolazione irachena, causato dalle politiche settarie e personalistiche del Primo Ministro Maliki. Quest'ultimo, soprattutto durante il suo secondo mandato, non ha mai bilanciato le sue scelte, prese sempre in favore della componente sciita del Paese. In questo modo, il malumore della comunità sunnita (ma anche di ampi strati di quella sciita) ha reso il Paese facile preda dei richiami al campanilismo settario di quegli attori più estremisti come IS. Dunque, così come nell'azione ad Anbar, quando IS aveva trovato un alleato contro il Governo centrale nelle milizie di quei *leader* tribali sunniti profondamente in contrasto con Maliki, nella sua azione a Mosul il gruppo estremista ha trovato la collaborazione di alcune realtà sunnite. Tra queste, una menzione particolare va fatta per *Jaysh Rijal al-Tariqah al-Naqshabandia* (JRTN - Esercito degli Uomini dell'Ordine di Naqshbandi). Questa è una formazione baathista che, fin dalla caduta del regime di Baghdad, ha animato la mai doma insorgenza sunnita, ed è guidata da Izzat Ibrahim al-Douri, ex vice di Saddam Hussein, rifugiatosi all'estero ormai da anni. A causa della profonda instabilità nel Paese si è venuta a creare una comunione di intenti tra movimento jihadista e insorgenza sunnita contro il nemico comune rappresentato dal governo centrale. In più, a saldare questa "alleanza" tra ex-baathisti e Stato Islamico vi è il fatto che Baghdadi, durante la presenza militare americana in Iraq, abbia passato alcuni anni in carcere con numerosi esponenti del vecchio regime

Il fatto che nella *leadership* dello Stato Islamico due dei suoi vice siano Abu Muslim al-Turkmani e Abu Ali al-Anbari, ex membri del Partito Baath, è esplicativo di questa comunione di intenti.

**Responsabile Analisti*

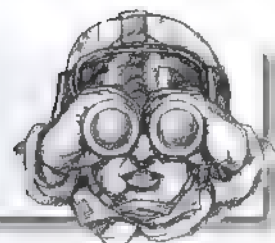
APPROFONDIMENTI

IL KOSOVO

Un Paese ancora tormentato

di Filippo Maria Bonci*

Il Kosovo, a oltre un decennio dalla fine del conflitto, è ancora un Paese tormentato. Oltre alla presunta questione del traffico di organi umani sulla quale indaga la *European Union Rule of Law Mission in Kosovo* (EULEX), nel mese di agosto del 2014 un altro grave e pericoloso problema, questa volta di estremismo religioso, ha investito il nuovo Stato del Kosovo.

Un'ampia operazione anti-terrorismo condotta nel Paese ha rimesso il fenomeno dell'estremismo religioso al centro del dibattito. La diffusione del terrorismo e del radicalismo religioso, così come il coinvolgimento di giovani albanesi kosovari nei conflitti in corso in Siria e Iraq, ha mobilitato la missione NATO in Kosovo, oltre alle forze di sicurezza nazionali.
L'operazione ha portato all'arresto di 40 persone in 60 diverse località del Paese per il sospetto coinvolgimento in organizzazioni terroristiche impegnate nei conflitti in Medio Oriente. Durante l'operazione sono stati sequestrati armi, esplosivi e munizioni di diverso calibro. Le persone arrestate hanno comunque negato di essere coinvolte in organizzazioni terroristiche come ISIS e al Nusra, ma ugualmente è stata decisa la custodia cautelare di trenta giorni per aver minacciato la sicurezza nazionale e il sistema costituzionale kosovaro. Altre tre persone sono state arrestate in un secondo momento, tra cui un famoso *imam* di Gjilan, Zekirja Qazimi, sospettato di essere tra i principali ispiratori della *jihad* in Kosovo. Le forze dell'ordine sono ancora sulle tracce di una dozzina di sospetti e secondo gli inquirenti sono in tutto 96 le persone indagate.
Anche se i rappresentanti delle comunità islamica, ortodossa e cattolica hanno rivolto un appello ai fedeli perché restino lontano da ogni forma di estremismo e violenza e sostengano la pace per un futuro migliore, le Istituzioni di Pristina hanno aumentato la vigilanza e il Parlamento ha in programma una legge volta a sanzionare la partecipazione di cittadini kosovari a conflitti in altri Paesi, prevedendo una condanna fino a quindici anni di carcere.
La maggioranza della popolazione è di fede islamica, ma secondo la Costituzione la Repubblica del Kosovo è uno Stato secolare e neutrale rispetto al credo religioso dei propri cittadini. Nel 2013, con un rapporto sui diritti religiosi, il dipartimento di Stato aveva però rilevato la crescita di sentimenti di odio e di un linguaggio antisemita tra alcune figure del clero locale.
L'arresto dell'*imam* Zekirja Qazimi ha mostrato anche che il reclutamento di persone da mandare a combattere in Siria e Iraq non è solo una scelta individuale bensì un atteggiamento ispirato dai religiosi islamici coinvolti.
Il Presidente Atifete Jahjaga ha comunque affermato che il Kosovo non sarà un rifugio per terroristi. Il Capo della comunità islamica kosovara, il *mufti* Naim Ternava, in un'intervista rilasciata a "*Voice of America*", ha dichiarato che dal 2012 la sua comunità è impegnata in una campagna contro la partecipazione di giovani kosovari alle attività dell'ISIS o di altre organizzazioni terroristiche. Secondo le autorità di Pristina sono all'incirca 200 gli albane-

A sinistra
Una veduta di Pristina

A destra
Hashim Thaçi, Premier del Kosovo

Sotto
Zekirja Qazimi, l'imam radicale di Gjilan

si kosovari, soprattutto giovani, che si sono uniti ai gruppi terroristici in Siria e Iraq (tra questi, sono 16 quelli che hanno perso la vita fino ad oggi). Nel luglio 2014, la Comunità internazionale è rimasta sotto *shock* per le immagini del venticinquenne Lavdrim Muhaxheri, kosovaro di Kacanik, che ha postato su *Facebook* una sua foto mentre decapitava un soldato siriano.

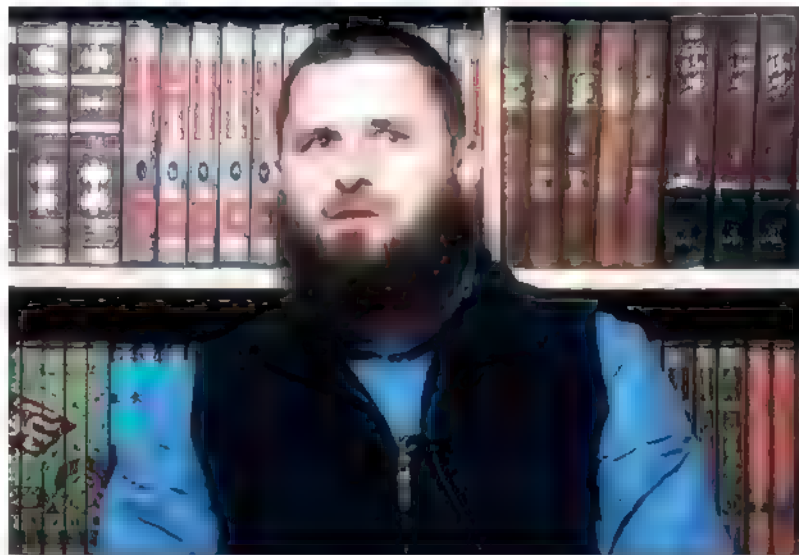
Secondo Xhabir Hamiti, docente della facoltà di Studi Islamici dell'Università di Tirana e tra i maggiori studiosi kosovari di religione, "*alcuni individui cadono nella rete della propaganda di persone che vivono fuori dal Kosovo e che chiamano per unirsi alla guerra [...] penso che la ragione principale sia un cieco indottrinamento religioso che avviene attraverso internet e i video che incitano i giovani di tutto il mondo a unirsi alla lotta per rovesciare il regime di Assad, una lotta che è poi diventata la guerra settaria che osserviamo oggi*".

Secondo altri analisti, sono state alcune organizzazioni non governative del Medio Oriente che hanno operato nel Paese con attività umanitarie, a diffondere un'interpretazione militante dell'islam, soprattutto tra le persone meno istruite, disoccupate e più povere. Il Direttore esecutivo del *Kosovo Center for Security Studies*, Florian Qehaja sostiene invece che la radicalizzazione religiosa in Kosovo sia cresciuta nel tempo, partendo da un livello molto basso nell'immediato dopoguerra, fino a diventare oggi una minaccia importante

La tesi di Qehaja analizza diversi passaggi: "*ci sono numerosi indicatori di questa mutata situazione: in primo luogo, i gruppi radicali che spingono sull'idea dell'islam politico non riescono più ad allargare ulteriormente la propria sfera di influenza nelle comunità in cui vivono con mezzi pacifici, e quindi puntano a farlo attraverso l'uso della violenza; in secondo luogo, il fatto che molti kosovari sono andati in Medio Oriente li rende soggetti pronti al combattimento e all'uso della forza; infine, i gruppi radicali in Kosovo sono ben organizzati, finanziati e preparati*".

In ogni caso, sono numerosi gli analisti che mettono in guardia sul pericolo di un coinvolgimento dei giovani kosovari nelle attività terroristiche in Siria e Iraq, con il rischio di mettere in crisi la stessa sicurezza nazionale, sia attraverso il reclutamento e la creazione di reti terroristiche, sia a causa di un eventuale uso della forza contro obiettivi dello Stato

In ogni caso, questi ultimi eventi hanno indebolito gli sforzi del Kosovo nella sua battaglia per il riconoscimento internazionale Ormai si è chiaramente delineata la necessità per il Paese di sviluppare un approccio sistematico per contrastare la diffusione del radicalismo religioso e del terrorismo. Ma sarà in grado la comunità islamica di porsi alla guida di questa campagna di consapevolezza, eventualmente sostenuta anche dalle Istituzioni nazionali, dai *media* e dalla società civile?

**Assistente presso l'Università "Roma Tre"*

ENGLISH SUMMARY

Libya "still in Chaos", by Daniele Cellamare (p. 6).

Although civil war has ended, the country has not generally recognized political institutions yet and security forces are unable to control the territory.
Tribal militias and jihadist formations collaborate with criminal organizations and there is still no Constitution.

Moldova, a Country between East and West, by Arduino Paniccia (p. 14).

Within Moldova, the region of Transnistria is a de facto independent state, which, following the example of Crimea, on March 18, 2014, asked to be annexed to the Russian Republic. The situation is particularly thorny for the Moldovan government since the country depends so heavily on energy supplies from power plants built in Transnistria during the Soviet period.
About 2,000 Russian soldiers are still stationed on its territory.

The European Defense Industry. A difficult integration, by Pietro Batacchi (p. 18).

Integration of European defense industry has so far represented an exception within the general process of economic integration of the Old Continent. In the field of defense, in fact, specificities and national sensitivities are still prevailing.

The Rise of China, by Antonio Ciabattini Leonardi (p. 24).

In Beijing the exceptional economic growth is generating deep reforms, by now unavoidable, in both domestic and foreign policy. It is desirable that this is a long-term trend for the future of this great country, indispensable partner for the solution of world problems.

The "Dual Use" Capacity of the Engineers Corps. Tenacious, Tireless and Modest, a Protagonist in Peace and War, by Pietro Tornabene, Fabio Liuzzi (p. 32).

The Engineers Corps has a dual capacity so that it can intervene at any time, on the whole Italian territory, in support of national community, as demonstrated during emergencies and natural disasters that have hit the country in recent years. When it is impossible to handle an emergency by ordinary structures, the last resort is represented by the Armed Forces.

Lessons Learned and Military History. A Wise and Inseparable Bond, by Gianmarco Di Leo (p. 38).

Knowing the theory of military art is not enough to ensure victory.
History is the largest reservoir of lessons learned that can be exploited to avoid mistakes in battle. You must study the "why" and "how" of a success or a failure, not the details of battles and military campaigns. The risk, however, is to prepare an Army to combat the latest war rather than the next one. You must then also update lessons learned.

Aeromobility and Airmobile Infantry. An evolutionary Concept, by Marco Poddi (p. 44).

The decision to form an Airmobile Brigade gave and gives the Army a potential / ability strongly oriented to innovation and modernity of resource use.
It realizes synergistic interaction between Airmobile Infantry units and Army

Aviation helicopters units and has to be seen as part of land operations.

The Anthropological Profile of CIMIC Military Personnel, by António Evaristo (p. 50).

Cooperation and coordination between military components and humanitarian ones are essential for peacekeeping operations.
Humanitarian personnel must have cooperative relations with the military in order to carry out their rescue functions. The challenge is to develop, enhance and sustain this relationship.

The Army: a Job Prospect for the Future, by Gino Bacci (p. 54).

The article aims to illustrate the development of selection tests provided for admission to military training institutions and for enrollment in the various roles of the Army.
The purpose is to guide the candidate along the way of selection, leaving the individual maximum autonomy to choose the best method to deal with it.

The Army of Estonia and its Ghosts, by Giuliano Da Frè (p. 64).

With a Russian-speaking minority of 25% of the population, Estonia has territorial disputes along the border with Russia, as it is small and located in a vulnerable strategic position.
Therefore, it needs to develop alliances at multiple levels with both the other Baltic States and the European Union as well as with the NATO and to allocate considerable resources to the defense.
The Estonian Army, which lacks a heavy component, is currently undergoing a radical reorganization.

The Art of Command: The inquiring Commander, by Leo Ferrante (p. 70).

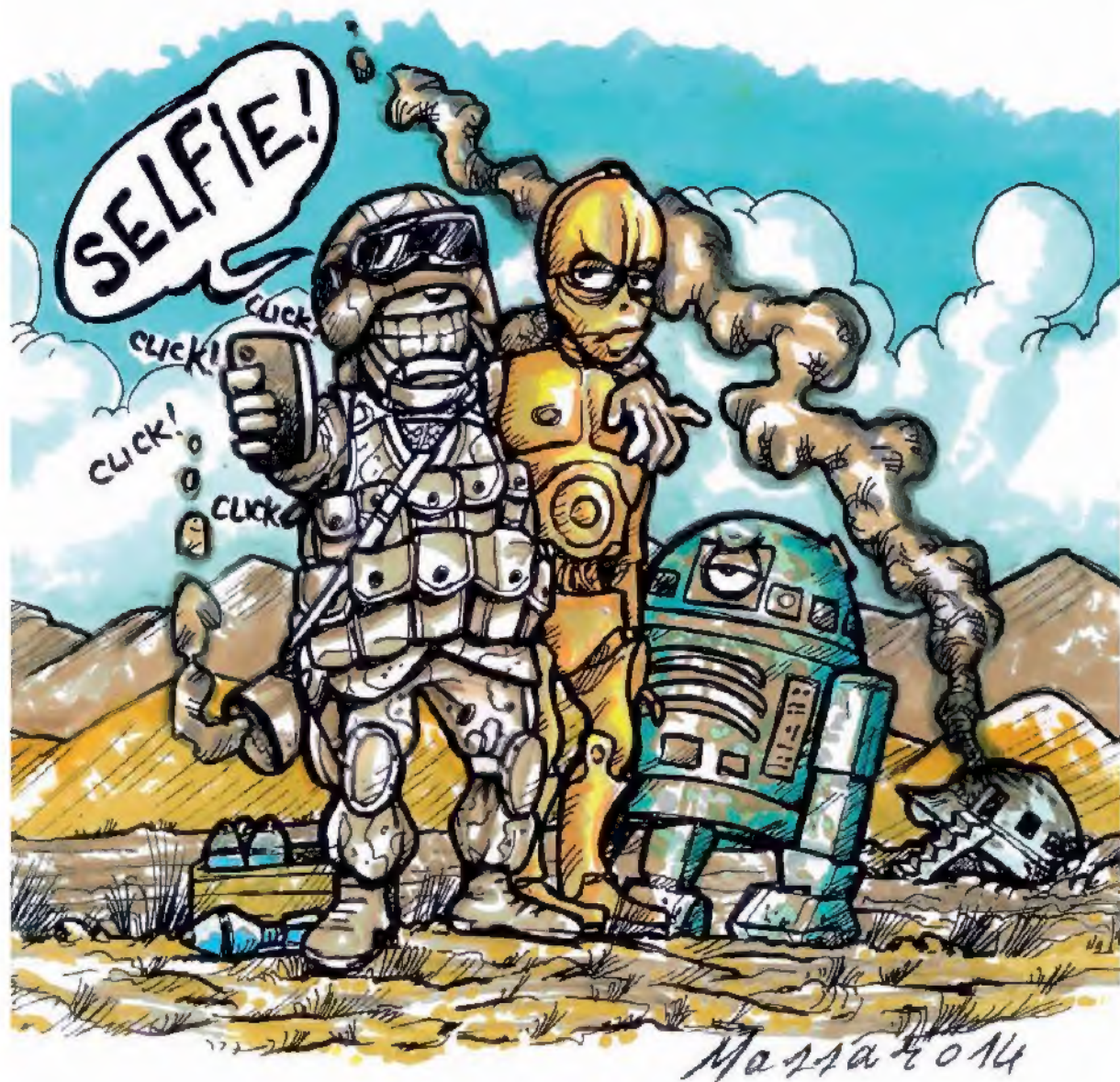
The inquiring Commander is a Commander who asks questions to himself and to his staff.
In this article are suggested some very useful questions and how these should be addressed to the staff.
Commanders who ask questions are more effective than those who only give orders.

1914. The first Military Operations, by Antonello Folco Biagini, Antonello Battaglia, Alessandro Vagnini (p. 80).

In 1914, when the "Guns of August" roared, Europe was transformed in a huge battlefield in a few days.
The first to be opened was the front of Serbia.
On the western front, the French initially underestimated the magnitude of the encircling planned by Berlin, then reacted with the British.
On the eastern front, the Austro-Hungarian forces and their German allies faced the Russian Army.
In autumn the Ottoman Empire also went to war.
Winter brought a stagnation of operations on all fronts.

Bra goes to War, by Flavio Russo (p. 90).

With the men at the front and the necessity of war production, women entered every area of working life.
In this scenario the invention of bra was very important as it facilitated the backbreaking work in factories.

due risate IN MIMETICA

100 GRANDE GUERRA IN FRIULI VENEZIA GIULIA

EVENTO ALBO D'ORO 2014-18

La Regione Friuli Venezia Giulia onora la memoria e promuove la conoscenza

Celebrazioni "Albo d'oro 2014-18"

Il ricordo di ogni Caduto della Grande Guerra nella Regione Friuli Venezia Giulia nasce dalla consapevolezza che il territorio è legato alla memoria nazionale dell'Unità d'Italia: verranno letti i nomi dei 529.025 Caduti nelle Cerimonie delle Associazioni d'Arma.

L'elenco nominativo dei Soldati con l'indicazione del giorno e luogo dell'Evento di ricordo è pubblicato sul portale web: www.albodorograndeguerra.it
Per informazioni sulle celebrazioni in Friuli Venezia Giulia e per chiedere la medaglia commemorativa del proprio caro: info@albodorograndeguerra.it

ASSOARMA

COORDINAMENTO ASSOCIAZIONI D'ARMA FRIULI VENEZIA GIULIA

A fianco, la medaglia commemorativa che verrà consegnata ai richiedenti durante le cerimonie

con il patrocinio del Ministero della Difesa